

VIGEVANO ILLVSTRATO

DEL

Dottor di leggi Collegiato, & Oratore,
dell'istessa Città,

EGIDIO SACCHETTI.

*Uscito alle Stampe dal nipote del medesimo, il Dottor
Collegiato, & Oratore, della stessa Città,*

MICHEL ANGELO SACCHETTI.

Ad istanza, e spesa, d'essa, d'ordine moltiplicato de Con-
sigli Generali, e nel Consolato delli,

SERGIENTE MAGGIORE ANTONIO GRAVALONA,

CAPITANO GIOVANNI PAOLO BOSIO,

M. DC. XXXVIII.

IN MILANO,

Per Gio. Pietro Eustorgio Ramellati, al segno del Sole,
Con licenza de' Superiori.

**Lo F. Gio. Francesco da Reggio dell'Ordine
de i Predicatori così affermo.**

Comes Maioragius pro Excellentiss. Senatu.



M.^{to} Ill.^{ri} Sig.^{ri}
CONSOLI, E. CONSIGLIERI,
Miei Osseruandissimi,

Nell'istesso ponto, che l'imminēte pericolo del male contagioso mi fece risolvere di partirmi da Milano, al fine di Giugno prossimo passato, e di venire alla Patria, per qualche mesi, nella mia casa, mi ricordai d'alcune mie osseruationi, fatte con occasione specialmēte di difēdere le ragioni di questa medesima Città dalle notifikationen de i Delatori, moltiplicate, e dalle pretēsioni, e del Fisco, auāti l'vn, e l'altro, Magistrato, e di quelli, ch'a spirauano all'infeudatione della Città con titolo di Marchese; e le portai meco, con animo di valermene, con fugir l'ocio, del qual fui sempre inimico, ad honore, e beneficio commune, publico, e priuato; e n'hò formato, in questi quattro

mesi di dimora, l'opra, che, qualunque
ella sia, affettuosamente presento alle
SS. VV., supplicandole a fauorirmi d'
aggradirla, con altro tanto simile affet-
to; che con il tempo darà forse occasione
d'affaticarsi a qualche spirito generoso,
e letterato, zelante dell'istessa Patria, per
far'opra maggiore, e migliore, all'istesso
fine; mentre ch'io, ritornando alli miei
soliti studi legali, a Milano, ridotto, Dio
gratia, a molto migliore stato per atten-
der' a finir, piacendo a Dio, l'opra latina
incominciata già molt'anni a beneficio
vniuersale del mondo, ch'è la Iurispru-
denza in forma d'arte ristretta per cōsen-
so di Theologi, e Canonisti, e di Filoso-
fi, e Legisti; bacio alle SS. VV. le mani,
pregando loro da S.D.M. salute, e cōten-
to. Di Vigevano il 26. d'Ottobre 1630.

Delle SS. VV. M. Illustri

Fedeliss. seruitore
Egidio Sacchetti.

VIGE VANO

ILLVSTRATO.



VIGE VANO è Città posta in quella Regione d'Italia, che anticamente fù detta Thuscia, & Hetruria. superiore, da i Thusci, & Hetrusci, che dodeci Città v'edificarono; & a differenza della Thuscia, & Hetruria, inferiore, ch'hoggidi si chiama Thoscana; e poi fù detta Gallia Cisalpina da i Galli, i quali, passate l'Alpi, ne scacciaro, sin'oltra l'Apennino, i Thusci, venuti con essi a giornata formale, al fiume Ticino, sotto la guida di Belloueso, che fù il primo Duce de i Galli, che passasse l'Alpi; e così ci fondarono anch'essi altre Città, fra le quali è Milano, Como, Brescia, Bergamo, e Verona; & ultimamente è stata chiamata Lombardia da i Longobardi, che la ténere soggetta per ducento anni in circa, facendo in essa Regione li Rè Longobardi la sua residenza; & è Vigeuano situato in quella parte d'essa Regione, che fù detta Insubria da gl'Insubri, popoli in essa principali; e Gallia Transpadana, e Lombardia di là del Pò, per differenza dell'altra parte, che i Romani chiamorno Gallia Cisalpina, e Lombardia di quà del Pò, considerato il sito della Città di Roma, come si proua per gli Historici antichi, citati dal nobile Bonauentura Castiglione nell'opra intitolata *Callosum Insubrum antiquae sedes*; e dal P. Leandro Alberti, Dominicano, nella descrizione d'Italia, nella 15. e nella 16. Regione; e dal nobile Bernardo Sacco nel libro dell'Historia sua latina di Pavia.

E se bene Giorgio Merula nel primo Libro dell' Antichità de' Visconti, & il detto Eonauventura Castiglione, tengono, che l'Insubria non s'estendesse, se non dal fiume Adda, al fiume Ticino, seguendo alcuni Historici moderni: nondimeno l'Insubria s'estendea sin' al fiume Sesia, secondo Tolomeo nella tauola 6. d'Europa della sua Geografia, il quale morì dell'anno 147. dopo la Natiuità di Christo N.S., e secondo altri antichi, come proua il Sacco nel cap. 1. del 2. libro, già citato; e nel cap. 2. del 4. libro; doue s'estende di più sin' al fiume Dora; oltre che dice iui l'istesso Sacco, e bene, che l'Insubria tal hora è stata compresa sotto 'l nome della Liguria, come al tempo di Valentiniano, e Teodosio, Imperatori; & il proprio sito di Vigevano è vicino al fiume Ticino, & alla destra d'esso, vn miglio, e mezzo in circa; e lontano da Milano, Metropoli della Lombardia, vinti miglia; e da Pavia altri tãti: com'anco da Catale S. Eufisio, capo del Monferrato, e da Vercelli, altre volte annouerata trà le Città della Lombardia, & hora frà le Città del Piemonte; e da Nouara quatordecimiglia solamente si troua lontano.

E li Principi di tal parte d'Italia hor sono stati detti Rè, come al tempo del Rè Virodonaro, e d'altri; hora Proconsoli, come al tempo della Republica Romana; e de' primi Imperatori; hora Presidenti, com' al tempo dell'Imperadore Teodosio primo, e d'altri; hora Rè di nuouo, com' al tempo de' Rè Gotti, e de' Rè Longobardi, e de' Rè d'Italia; hora Consoli, e Pretori, temporali, e Capitani, perpetui, e temporali, com' al tempo, che i popoli di Lombardia si posero in libertà, sottrahendosi dal giogo de' gli Alamanni Imperatori; hora Vicarij Imperiali, o Signori, e Vicarij Imperiali insieme, come al tempo d'Arnolfo Imperatore, ed altri; hora Duchi, come al tempo dell'Impe-
rator

ratore Vinsizao, e dei successori, sin' all'Imperatore Carlo Quinto, il quale, mancando la linea malcolina, legittima, e naturale, de i Duchi Sforzeschi, nella persona del Duca Francesco secondo, trasse il Dominio a se, come di Feudo deuoluto alla Camera Imperiale, l'anno 1535., e lo ritenne, gouernandolo per mezo de i Gouernatori, e Capitani generali, Imperiali, sin' all'anno 1555., nel quale n' inuesti, con il medesimo titolo di Duca, il Principe di Spagna, Filippo secondo, suo figliuolo, con i descendenti suoi; e così sotto esso Principe, e poi Rè di Spagna Filippo secondo, e sotto il Rè Filippo terzo, figliuolo del secondo, e sotto il Rè Filippo quarto, figliuolo del terzo, c' hora viue, è stato gouernato, e si gouerna, per mezo de i Regij Gouernatori, e Capitani generali, dello Stato di Milano.

E, quantunque in altri tempi molto maggiore sia stato il Dominio: hor nondimeno è ridotto in effetto solo a queste dieci Città, Milano, Pavia, Cremona, Lodi, Novara, Como, Tortona, Alessandria, Vigevano, e Bobio.

Fra le quali, se ben precede Milano, Metropoli, e doue fanno residenza ordinaria il Gouernatore, e Capitano generale, con i Tribunali maggiori, & vniuersali dello Stato: nondimeno ciascun'altra Città, con le Terre a ciascuna di loro sottoposte, si tiene per Prouincia particolare, e, come tale, si gouerna con proprie leggi, e statuti particolari, oltre le comuni; e ciascuna tiene vn Dottor di leggi per Oratore residente in essa Città di Milano.

Quanto all'origine di Vigevano, e del suo nome, la luce della verità resta talmente offuscata dalle nubi dell'erronee opinioni, apportate per alcuni scrittori moderni, che ne anco gli stessi Vigenueschi del secolo presente, e del prossimo passato, l'hanno appena conosciuta, ond'hà veramente bisogno d'esser illustrata, sgombrata le nubi, che l'hanno ingombrata.

Rafael Volaterrano nel quarto libro de i Commentari Vrbanì, scriue, che Vigevano fù da i Duchi di Milano edificato; & è falsissima la sua opinione; poiche Vigevano fù prima, che ci fossero i Duchi di Milano al mondo: come per me sarà nel progresso dell'opera chiaramente dimostrato.

Il P. Alberti nella sodetta Regione 16. d'Italia, se bene riproua l'opinione del Volaterrano, che Vigevano sia stato edificato dalli Duchi di Milano: dice però, che sono alcuni scrittori, che chiamano questa Città *Vicus Veneris*; altri *Vigevanum*, altri *Vigleuanum*, & altri *Vergeminum*; e per tanta varietà di nomi soggiunge, ch'egli crede, che sia Vigevano di fabrica nuoua, e che'l Volaterrano forse intende, che Vigevano fosse ristorato da i Duchi di Milano, & anco aggrandito; il che dice il P. Alberti esser vero; e massimamente da Galeazzo, e Ludouico, Sforzeschi, Duchi di Milano, che vi fecero il sontuoso Castello, con altri edifici, com'egli dice. Ma non è meno erronea l'opinione del P. Alberti in ciascuna d'esse sue assertioni, di quello, che sia la del Volaterrano circa la fondatione.

L'argomento, che fa il P. Alberti, ch'egli crede, che Vigevano sia di fabrica nuoua per la tanta varietà de' gli scrittori da lui nominati, intorno al nome, non vale vñ quando; e se tal'argomento valesse, l'istesso dir si potrebbe delle Città, di Roma, di Milano, e di Pauia, intorno alle quali non minore varietà si troua trà gli scrittori; che circa la Città di Vigevano, come si può vedere da quello, che l'istesso P. Alberti scriue nella 4. Regione, e nella medesima 16. Regione, poco fa citata.

Et è tanto erronea tale conclusionè, quant'è fallace l'argomentatione, come si proua da quello, che si legge in vna Constitutione, ò Bolla Papale d'Innocenzo secondo del

del 1133, fatta in Piacenza, & allegata anco dal Vescouo di Nouara, il P. Don Carlo Bascapè, nell'opera sua latina intitolata, *Nouaria, seu de Ecclesia Nouariensi*, a pag. 93, doue frà le Chiese fuori della Città di Nouara, soggette anticamente al Vescouo d'essa, si fa mentione della Pieuè di Vigeuano con i membri d'essa Pieuè; e, s'era, già cinquecento anni fa, Vigeuano honorato con titolo di Pieuè nelle Bolle Papali, non può dirsi, che sia di fabrica nuoua, come argomenta il P. Alberti, il quale maggiormente restarà d'erronea opinione in tal cosa convinto dai diuersi, e certi, fondamenti, che nel progresso dell'opra presente s'addurranno, per sgombrar le nubi dell'altre erronee opinioni.

L'interpretatione poi, che l'istesso P. Alberti apporta circa l'opinione già detta dal Volaterrano, cò l'affertione, ch'egli fa còforme, è molto lontana dal vero; poiche, se ben' è vero, ch' i Duchi Lodetti di Milano, Galeazzo, e Lodouico, hanno fatto in Vigeuano alcuni edifici, e diuersi miglioramenti, dei quali si tratterà più commodamente al suo luogo: non è però vero, che Vigeuano sia stato da quelli ristorato, ne meno da loro sia stato ampliato; nè da Duca alcuno, anco de i Visconti, di Milano.

E si proua facilmente; perche, quanto alla ristoratione, potrebbe forse darsi inanti, che vi fosse alcun Duca di Milano, o Vicario Imperiale; scriuendo Carlo Sigonio nel 12. libro *de Regn. Ital.* dopò il Corio nella 1. parte dell' *Historia Milanese*, che nell'anno 1157. il 1. di Luglio i Milanesi, con i suoi adherenti, rifatto il Ponte di Vigeuano sopra il Ticino, che dall'Imperator Federico Barbarossa era stato destrutto, passarono il detto Fiume; & essendo venuti a giornata con i Pauesi, con il Marchese di Monferrato, & altri della fattion' Imperiale, n'ebbero vittoria,

ria, posto in fuga il Marchese con le sue genti, e fatti de i Pauesi assaiissimi prigionieri, e che poi presero Vigevano, che seguiva la parte Imperiale, e lo ruinorno. E Giorgio Merula altresì nel quinto libro dell'opra già detta, scrive, che Vigevano nell'anno 1263. parimente fu con esercito potente preso, e ruinato, da i Milanesi, & adherenti, sotto la condotta di Napo Turriano; come anco si legge, che fu distrutto in vn Priuilegio d'Henrico Imperatore, dato in Pavia il 16. Luglio 1329. con queste parole precise: *pro reparatione castri Burgi, & Castri ibidem, quod Imperio pertinet, & vicinis eorum destructum esse dignoscitur* &c. Ma non può darsi tal ristoratione dopo che furono creati i Duchi di Milano; stando che nel volume de gli antichi statuti di Vigevano, in sama pergamona, conseruato nell' Archiuio dell' istessa Città, dell' anno 1392. confirmati da Gio. Galuzzo Visconte, come Vicario Imperiale, che fu poi il primo Duca creato dell' anno 1395. e Conte di Pavia, e di Vigevano, del 1396, si legge, che Vigevano era cinto di fossi, e d'argini, e di muri, con due Fortezze dentro; com' a pieno si prouerà vn poco più auanti; ne si troua, che nel tempo de i Duchi di Milano, o de i Vicari Imperiali, sia mai stato Vigevano distrutto: quantunque sia stato più volte saccheggiato.

E quanto all' altra parte dell' istessa asseritione del P. Alberri, che Vigevano sia stato da i Duchi di Milano aggrandito, erronea parimente si conuince, sì per la ragione prossima addotta, congiunta con l' euidenza del luogo; sì per la stessa enumeratione delle parri, che si prouano per gli stessi antichi statuti essere state in quel tempo le medesime; ch' anco di presente sono, cioè gli Estimi, o Contrade principali, di Bergonzone, di Predalata, di Cesarino, di S. Martino, di Griona, di Costa, di Valle, e di Strata; che

che fortificando all'hor; & spemano tutto hoggi di, tutto il campo di essa Città, con tanto dentro de' lodati fossi, argini, e muri.

Se bene gioia a auerire, che fuora della Porta di Valle, ch'è poi anco stata chiamata Porta di S. Christoforo, v'era vn bel Borgo d'honesto habitationi, con molti, e buoni homi, prima dell'anno 1511, ma l'anno 1524, del mese di Febbraio, venne con molta gente d'arme, a piedi, & a cavallo, molto fiera, & crudele, a Vigeuano Retizo, & Lorenzo Orsino da Cerri per fortificar' il luogo, sotto l'Ammiraglio di Francia, ch'era ad Abbiagrasso, & hauera fatto far' vn Ponte sopra il Ticino a Vigeuano per maggior comodità d'andar' inanzi, & indietro, con le genti, e le vittouaglie; mentre che l'Esercito Imperiale di Carlo Quinto, con quello della Republica di Venetia, si trouaua a Gamboldò; per causa della qual fortificatione fece gettar a terra il detto Borgo, e quasi tutto il Borgo fuori della Porta di Strata; come racconta il fu Cancelliero della Città di Vigeuano Simone del Pozzo, nel libro publico della descriptione generale per l'estimo nouo, cominciata l'anno 1549, conseruato nell'Archiuio, a f. 15. e seg.

Et a' tresi conuien sapere, ch'il Duca Ludouico Maria Sforza hauea ben deliberato d'ampliar' e quadrar con noue mura Vigeuano; & hauea già dato principio, poco lontano, e fuori della Porta noua, doue anch' adesso si vede incominciata vna Torre, con il principio del fosso nouo, che doueua farsi alle mura: ma non ha poi potuto porre in essecutione la deliberatione per la susseguente captiuità sua, e morte: onde il fosso principiato fu detto il fosso del Pimperuto, ch'è ridoto a mia memoria, e di presente ancora, a prato, goduto dal Castellano, come offerua parimente l'istesso Cancelliero Pozzo nell'Historia sua

sua volgare, scritta a mano, parte 2.^a al fol. 311. & seg., & anco nel prossimo allegato libro della descrizione generale al foglio 79.

E fuori della Porta di Cesarino parimente v'era vn Borgo con il Palazzo del Commissario generale delle Tasce dei Caualli Lorenzo Orfeo Mozzanica, edificato ad istanza dell'istesso Duca Lodouico Maria; il quale efforaua tutti li Feudatarij, Officiali, e Curiali, ad edificar ciascuno vn Palazzo, ò casa, a Vigevano, per non dar' al popolo trauaglio d'alloggiamenti, e per ampliar, & illustrar, Vigevano, dou'egli era nato; onde fabricato v'era vn'altro Pallazzo trà la strada del Molino della Resiga, e la Roggia vecchia, & il Fosso, fà nominato, del Panperduto in quell'eleuato sito, dal Condottiero di gente d'arme Iacobetto dell'Attela; & vn'altro maggiore, poco lontano, fatto edificare dal Capitano Generale della Militia Ducale, e genero dell'istesso Duca Lodouico Maria per vna figlia naturale, Galeazzo Sanscuerino; & vn'altro vicino a questo verso la Porta di S. Martino fatto fare da i Negri, ch'attendeano alla secretaria della Corte Ducale: ma nell'anno 1500. sendo egli stesso il Duca Lodouico ritornato d'Alamagna nello Stato, e recuperato Milano, sendo venuto a Vigevano, tenuto da Francesi, cō non pochi caualli, e fanti, trouandosi il Marchese Gio. Iacomo Triuultio a Mortara cō l'essercito Francese, fù fatta dal Duca la batteria da quella parte, piantate l'artiglierie sopra il detto Pallazzo; e finalmente, essendosi poi arreso Vigevano a patti, pagati scudi dieci mille per accontentare gli Svizzeri, a i quali egli haueua promesso di darlo a sacco, fece l'istesso Duca Lodouico gettar' il Pallazzo a terra, a fine che non potesse seruir' a tal' effetto vn'altra volta a i nemici, quando occorresse, che fossero tornati a recuperarlo; come

come pur' attesta il Pozzo nel sopracitato libro della descriptione al foglio 299., e quello del Sanseuerino fù ridotto in Fortezza dall'istesso Duca sino del 1496, ch'hora si chiama la Roccha nuoua: e gli altri duoi dell'Attela, e de i Negri, furono distrutti per la fortificatione della detta Roccha, come scriue il medemo Pozzo nella sodetta seconda par. dell'Historia al foglio 312., e nel detto libro della descriptione al foglio 79. e seg., & al foglio 537.

L'ultima assertione poi del P. Alberti, che Galeazzo, e Ludouico, Sforzeschi, Duchi di Milano, vi facessero far' il fontuoso Castello, si proua erronea in più modi.

Primo si proua da questo, che l'istesso Ludouico Maria Sforza nacque nel Castello di Vigevano il 3. d'Agosto 1451. come attesta ancora il Corio nella sesta par. pag. 942., laonde non può stare, ch'egli l'edificasse; ne meno è verisimile, che la Duchessa habitasse in Vigevano, e volesse iui partorir' il suo primogenito de i nati dopò l'acquisto del Ducato, se non vi fossero state nel Castello di Vigevano stanze Principali.

Anzi l'istesso Ludouico Maria attesta quest' istessa, da me firmata, verità, nell'Inscrittione, che fece porre sopra la Porta principale d'esso Castello, sotto la Torre, & in capo della Piazza de i Mercanti, ch'è auati alla Chiesa Cathedrale; la quale anc'hoggidì si legge in marmo, dell'infra scritto tenore.

Ludouicus Maria Sfortia, Vicecomes, Principatu Io. Galeatio, nepoti, ab externis, & intestinis, moribus stabilito; posteaquam squalientes agros Vigleuanenses, immisis fluminibus, fertiles fecit; ad voluptarios secessus, IN HAC ARCE VETERES PRINCIPVM ÆDES reformauit; & nouis circumadificatis, speciosa etiam Turri munivit. Populi quoque habitationes, situ, & squallore, occupatas, stratis, & expeditis, per Urbem vix, ad ciuilem laurisiā redegit; dirutis etiam circa Forum veteribus adificijs,

B

ficijs,

ficys, aream ampliauit, ac, Porticibus circumductis, in hanc speciem exornauit, anno à salute Christi nonagesimo secundo supra millesimum, & quadringentesimum.

Se bene per verità conuiuen'anco sapere, che la dett'impresa di riformar' il Castello, della quale parla Ludouico M. Sforza nell'allegata Inscrittione, fu principiata, decinne d'anni prima, dal Duca Galeazzo Maria, fratello maggiore d'esso, come si raccoglie da lettere Ducali a i Consoli, e Cōsiglieri di Vigevano, del tenor, che segue.

DUX MEDIOLANI, &c.

Dilecti nostri. Rispondēdo a quanto n'hauete scritto del Campanile, doue s'hanno da metter le Campane, che soleuano esser sù quel Campanile del Castello, che s'è gettato per terra, (s'intende del Campanile gettato per terra) vi dicemo, come siamo contenti, che facciate ordinar la Torre del Reuelino del Castellaccio di quella nostra Terra, e gli mettiare, ò facciate mettere le dette Campane; e così scriuemo al Podestà d'essa Terra, & a Benedetto da Fiorenza nostro Ingegnero, che vi lascino conciar la detta Torre, per mettergli le dette Campane. Papia VIII. Iuny 1476.

E parimente per altre lettere dell'istesso Duca, scritte al Podestà, & al Castellano di Vigevano, di questo tenore.

DUX MEDIOLANI, &c.

Dilecti nostri. La Comunità nostra di Vigevano hà mandato a noi a richiedere quatro Someri di quelli sino cauati dalle Sale, & seu Camere, di quel nostro Castello nouo, per mettergli sù la Torre del Campanile; il qual bisogna, che racconcino di presente. Per il che semo contenti, e volemo, ch' ad ogni requisitione de gl. Agenti per la detta Comunità, le diate li detti quatro Someri, di quelli sano più idonei al lauro, che vogliono fare nel detto Campanile, senza alcun pagamento. E in l'istesso mandarai ad effetto ogni ordine fatto, e che farà, la detta Comunità, per recattar il danaro, dà far il detto Campanile, non mancandole, circa questo, dal cano nouo, accioche s'finisca. Papia die 6. Iulij 1476.

E da

E da lettere dopò scritte al Podestà solo di Vigevano dall'istesso Duca, in questa forma.

DUX MEDIOLANI, &c.

Dilecte noster. Hauemo veduto, quanto tu n' hai risposto con l'informazione presa circa la domanda del Venerabile D. Preuosto, e Canonici, li di S. Ambrosio per le Campane, ch'erano sopra lo Campanile di S. Ambrosio del Castellaccio, che per la translatione d'esse, li detti Canonici non vorriano, che si perdessero le ragioni di loro Canonici in dette Campane. La qual dimanda parendone honesta, & iusta, per questa nostra dichiariamo, ch'esse Campane, in quemcunque locum transferantur, possideantur, prout hactenus possesse fuerunt, spectentq, ad quos spectare solita sunt: neque ex huiusmodi translatione dicris Canonici, & eorum Ecclesie generetur aliquod praiudicium: sed remaneat in iure suo, quod habent, delle Campane predette; & in perpetuo testimonio della giustitia, per l'vn', e l'altra parte, farai registrare la presente nostra lettera in qualche Registro. Caliate die x. Septemb. 1476, Le quali tre lettere si trouano regiltrate nel volume de gli Statuti antichi sopracitato.

E quindi anco si scuopre, che s'inganna il fu Cantore Cesare Nubilonio, Prelato della Cathedrale, nella Chronica sua di Vigevano, scritta a mano, doue scriue, (seguendo forse il Cancelliero Pozzo, che nell'allegato libro della descriptione generale al foglio 534. dice l'istesso) che Ludouico Maria Sforza fece gettar' a terra la Chiesa maggiore di S. Maria, la quale era nel luogo, doue sol' hora le cucine, del Castello, ò sia Pallazzo Ducale, e ch'anticamente resideuano in essa Chiesa il Preuosto cō li Canonici: ma che, per incommodità causata per le guerre, ordinorno, che gli Sacramenti si reponessero nella Chiesa di S. Ambrosio, la qual'era molto picciola, accioche più commodamente, di giorno, e di notte, si potessero amministrare; Poiche si vede dalle foderate lettere, ch'anticamente ancora il Preuosto, e li Canonici, faceano residenza

nella Chiesa di S. Ambrosio, ch'era, & è tuttauia, la Chiesa maggiore; nella quale v'erano i fonti, che si manteneano a spesa della Comunità di Vigevano, come si legge ne gli antichi Statuti al cap. 150., il cui titolo è, *quod fontes Ecclesie impleantur*: e poi comincia: *Item statutum est, quod fontes Ecclesie S. Ambrosij &c.*, d'onde si vede, ch'essa Chiesa di S. Ambrosio, fuori del Castello, era la Chiesa principale, e nel giorno di S. Ambrosio, ad esso, com'a suo tutelare, l'istessa Comunità, per mezzo del Vicario, e de i Consiglieri, offeriua certa quantità di cera, come si legge ne gli stessi antichi Statuti al cap. 157., se ben'anco nel tempo men'antico si nomina nel Castello l'altra Chiesa di S. Ambrosio, *Parroni dict. Terra*, nell'Instrumento della confederatione trà Milano, e Vigevano, il 4. d'Ottobre del 1447., quãdo Milano, e Vigevano, dopò la morte del Duca Filippo Maria Visconte, senza legitima prole, ripigliò l'antica libertà primiera.

Conform'a gli stessi antichi Statuti, doue si tratta della riforma dell'estimo, fatta al tempo di Bianca di Sauoia, madre del primo Duca Gio. Galeazzo Visconte, e Padrona di Vigevano, per donatione a lei fatta dal medemo figliuolo (co'l consenso de i Viguenaschi) come Vicario Imperiale, mentre che si leggono iui le parole seguenti.

In nomine Christi, & Beate Virginis Mariae, matris eius, & Beati Ambrosij, & totius Curiae caelestis, millesimo trecentesimo octuagesimo tertio, Indictione sexta, de mense Februarij.

E questo stesso Tempio è quello, che poi fù cominciato a rinouarsi dal Duca Francesco secondo Sforza, & è poi stato finito dall'istessa Comunità di Vigevano, circa quarant'anni sono, nel tempo del Vescouo Marsilio Landriano, ch'era assente, come Vicelegato di Bologna, nella forma, nella quale hora si vede; dopò d'hauer'aspettato la Comunità molti anni, che la Camera Ducale lo facesse finire, sendo suo Iuspatronato,

nato; come che il 27. Decembre dell'anno 1589., d'ordine di S.M. Perez Leizaldo Secretario di guerra, e Cōmissario delle monitioni, e Gioseppe Meda, Ingegnero d'essa Camera, e Federico Torniello, Cancelliero delle monitioni, fossero venuti a liuellare l'istessa Chiesa Cathedrale, per la fabrica d'essa, che restaua imperfetta; poiche nō è mai seguito poi alcun' effetto; doue non voglio tralasciar d'osseruar quello, che scriue il medesimo Cancelliero Pozzo nel detto libro della descrizione al foglio 578., che trè sono state le riforme della Chiesa maggiore di S. Ambrosio, hora Cathedrale.

Par dirà forsi alcuno, ch'il Cancelliero Pozzo cō il Cantore Nubilonio s'hanno d'intendere de i primi tempi più antichi de i sopranotati; poiche la Chiesa antica, poco fa detta di S. Ambrosio, fuori del Castello, c' hora rinouata è la Cathedrale, già dalla Communità fabricata era sin dell'anno 1100., come si caua dall'Inscrittione, ch'era intagliata nell'antico frontispicio d'essa, vicina alla sfera dell'Horologio, e da quello, che l'istesso Nubilonio scriue, recitando le parole della detta Inscrittione: ma non entra tal' interpretatione, poiche parla il Pozzo espressamente del tempo men' antico de gli Auoli suoi, & il Nubilonio accenna l'istesso. Anzi il medesimo Pozzo confessa l'error suo nella seconda parte dell'Historia sopracitata al foglio 285., doue, parlando del Duca Galeazzo Maria Sforza, così scriue: *Fece ancora edificar vna Chiesa rotonda, con la sua Cucula, nel luogo delle cucine, che sono al presete, & oue prima era la Chiesa, ch'era detta di S. Ambrosio; per ilche sono scorso in errore, che fosse sotto il nome di S. Maria: ma fù la già detta, c' hebbe il nome di S. Maria; & il medesimo confessa nel libro ceruleo al foglio 47., oue dice, che'l Castello fù poi anco ristorato dal Duca Francesco secondo l'anno 1533., poco auati, ch'a Vigevano venisse l'Imperator Carlo Quinto, che quì dimorò per alcuni giorni.*

E

E di queste due Chiese, dedicate a S. Ambrosio, s'intendono le parole sopra citate delle lettere Ducali.

Del Venerabile Domino Preuosto e Canonici, li di S. Ambrosio, (cioè fuori del Castello) per le Campanie, ch'erano sopra lo Campanile di S. Ambrosio del Castellaccio.

Secondo si proua erronea l'ultima assertion del P. Alberti dalle parole, che si leggono scritte nell'Instrumento della Confederatione già detta del 4. d'Ottobre l'anno 1447 trà la Republica di Milano, & la di Vigevano, nel tēpo della ripigliata libertà, le quali parole sono tali.

Item, quod Castellatum vetus Vigleuani, in quo est Ecclesia S. Ambrosij, parroni dicta Terra, sit, & esse debeat, Communis Vigleuani, & remaneat in potestate dicti Communis, quia antiquitus erat dicti Communis, & fuit principium dicta Terra; nec in eo, in perpetuum, aliquid innouari possit, contra voluntatem Communis Vigleuani; Et si dicea il Castello de i trè muri: & dicebatur Castrum trium murorum, com'offerua il Pozzo nel detto libro coperto di corame ceruleo, e turchino, al foglio 47.

Terzo si proua per lettere del Duca Filippo M. Visconte del 8. di Giugno dell'anno 1419. registrate nell'istesso volume de gli Statuti già citato, doue, liberando la Comunità di certe spese, si leggono frà l'altre, queste parole.

Circa laboreria Castri nostri Vigleuani &c.

Quarto si proua da quello, ch'altresi scriue il Duca Gio. Galeazzo Visconte in alcune sue lettere del 29. Luglio 1399. al Vicario di Vigevano, registrate nell'istesso volume, il cui tenor' è tale.

dux MEDIOL. &c. Papia, Angleria, Virtutumq. Comes, ac Pisarum Dominus &c.

Scripserūt nobis Commune, & Homines, istius nostrae Terrae Vigleuani, quod, in exequutione nostrarum litterarum, ipsis praecceptum fecisti, sub certa pœna, quod, infra certum tempus, debeāt fieri

fieri fecisse certam expensam, necessario fiendam in Roccha inferiori Terra nostra pradicta; & quia expensa ipsa dicto Communi, ut percepimus, non spectat, mandamus tibi, quatenus dictum Commune, & homines, causa praemissa, nec etiã praecepti pradicti, nullatenus molestes, nec molestari permittas: imò dictum tale praeceptum totaliter renocare debeas; & hoc, donec aliud superinde habueris in mandatis. Dat. Papiae xxviii. Iulij. Mcccclxxxviii.

Quinto si proua da quello, che pur si legge in altre lettere della detta sua madre Bianca di Sauoia, date il 4. di Febbraro l'anno 1381. registrate nell'istesso vol. che così cominciano: *Volontes, ut Castrum, & Roccha, Terra nostra Vigleuani, qua reparatione indigent ut expedit, reaptentur, &c.*

Sesto si proua da quello si legge in alcune altre lettere del medemo Gio. Galeazzo Visconte, molto prima, che fosse creato Duca di Milano, scritte sotto il 16. Marzo, l'anno 1368., e registrate nell'allegato volume; doue si leggono le parole infra scritte: *Pro laboreris Fortiliciorum, & munitionibus Terra, & Castrorum nostrorum Vigleuani, &c.*

Settimo si proua da quello, ch'offerua dopò altri il P. Paolo Moriggi Geluato nell'ottauo cap. del sesto libro della Nobiltà di Milano, che Luchino Visconte, figliuolo del Magno Matteo, e Vicario Imperiale, fece far' il Castello di Vigleuano; se bene non è quello il Castello principale, del qual hora si tratta: ma è quell'altro Castello annesso, che fù chiamato la Roccha inferiore, ch'è cinta pur di fossi, e cō acqua continua, e con duoi Ponti leuatoï, la qual hora si chiama dal volgo la Roccha vecchia, a differēza della Roccha noua; & il Pozzo nel libro della descrizione a foglio 337. attribuisce la cōtinuatione della riforma del Castello anco all'Arciuescouo Gioanni, a Galeazzo secondo, e Gio. Galeazzo, Visconti: & il detto Castello inferiore, ò Roccha inferiore, s'vnisce co'l Castello

stello a ntico principale, sù l'alto edificato, per mezo d'vn'alto, & ampio, doppio, e forte, Corridore, ò via ferrata, che fece fabricar lo stesso Luchino Visconte, per poter' entrare in Vigevano, e nel detto Castello principale, & vscirne, senza esser visto, e con caualli, e cō carri, e carrozze, com'hoggidì si vede farsi ancora commodissimamente: lasciata però sotto il Corridore vn'ampia, & alta Porta, per la via publica, onde si passa dall'vn'all'altra parte della Città, notte, e giorno, liberaméte; sopra la qual Porta si vede anco vna gran Vipera di marmo, insegna dei Visconti, inserta nel muro, che vi fece porre lo stesso Luchino; & a similitudine di questo Corridore fece poi far' il suo Bernabò Visconte, per il quale passaua dal Castello, e dalla Roccha di Porta Romana, al suo Pallazzo di S. Gioani in Conca; del quale tratta il Corio nella terza parte; & il P. Moriggia nell'istesso 8. cap. del 6. libro, poco fa citato; e l'altro Corridore, che'l medemo Bernabò fece fabricar' a Parma, per il quale s'andaua dal Castello al Ponte di Madóna Zilia, che'l medemo Corio chiama la via ferrata, nella medema 3. parte, doue dice, che fù fatta l'anno 1364.

Ottauo si proua da quello, che scriue il Corio nella 2. parte pag. 313., doue prima dice, ch' i Milanesi teneano gēte d'arme nel Castello di Vigevano l'anno mille ducento settantacinque, e poi soggiunge di Febraro queste parole.

Ai noue del predetto il Marchese di Monferrato, gli Spagnuoli, (ch'erano cinquecento a cauallo mandati dal Rè di Castiglia al detto Marchese suo genero) & i fuorusciti, andarono al Castello di Vigevano, e combatterono il Borgo; nel quale, finalmente hauendolo occenuto, & saccheggiato, misero il fuoco; e pochi furono i prigionii; & assai d' ambe due le parti gli uccisi. Gran moltitudine fuggì al Castello; il quale parimente sarebbe venuto in poter de i nemici, se non fosse stata calata vna Saracinesca al Pote: e nondimeno v'entrarono duoi Spagnuoli, insieme cō i fuggitiui; vno de i

de i quali subito fu morto, e l'altro, co'l Cavallo, in vn pozzo del Castello precipitato; ne sendo morto, fu tratto fuori, e tenuto prigione. Quelli, che non poterono entrare nella Fortezza, ch'erano Viguenaschi, Milanesi, e Comaschi, parte furono morti, e parte restarono prigioni; e così interuenne delle femine, ch'erano poste alla difesa del Borgo. Il dì seguente diedero la battaglia al Castello; nella quale molto numero furono feriti di saette, e percossi di sassi. Onde, non potendone hauer vittoria, dato il fuoco alle case contigue, ritornarono a i loro steccati. A gli vndeci si transferirono al Ponte sopra il Ticino, e spianarono a Vigevano alcuni fossi, che v'erano.

Et è quì d'auuertire, mentre che'l Corio, e, centenara d'anni prima, Henrico Imperatore, chiama Vigevano, in quei tempi antichi Borgo, oltre il Castello, che'l nome di Borgo dar si solea anticamente alle Terre, e Città, più degne, e forti in se, che non hauessero sedia Episcopale, com'offerua il Vescouo Bascapè nell'opra sopracitata, a pag. 46., e proua anco il testo nella l. 2. C. de Off. Praefect. Prat. Afric., doue si legge, che ne i confini dell'Impero della Republica Romana, oue si manteneano di presidio soldati, v'erano ricetti forti, (ò Castelli, che dir li vogliamo) e Borghi. *Ubi ante inuasionem Vandalorum, & Maurorum, Respublica Romana fines habuerat, & vbi custodes antiqui seruabant, sicut ex Clausuris, & Burgis, ostenditur*, sono le parole formali del Testo.

Nono si proua da quello, che scriue il medemo Corio nella seconda parte pag. 297., quando così dice.

Nel mille duceto sessanta noue Gio. Auogadro, Vercellese, fu Podestà in Milano; sotto il reggimento del quale, a i 4. d' Aprile, da i Milanesi, con l'accordo de i Pavesi, fu cominciato a ruinare il muro del Castello di Vigevano, e fu gettato a terra sin' ai fondamenti: quantunque gli edifici dentro rimanessero in piede, & la fossa vuota: per modo, che'l muro destrutto dalla Communità

di Milano presto poteua risarsi, per esser il sito rimaso nella sua ferze.

Decimo si proua da quello, che foggionge dell'anno 1267. di Maggio l'istesso Corio, pur nell'istessa seconda parte, in altro luogo, doue sono scritte queste parole.

A i ventisette, i Bergamaschi, co'l Popolo, e con la militia, e co'l Carroccio, giunsero a Milano; & a i vintiocto, insieme con l'essercito Milanese, si transferirono all'assedio del Castello di Vigevano, con molti mangani; e lo cominciorno a molestare, con continua battaglia. Il Lunedì seguente giunsero quei di Novara in aiuto de i Milanesi; & in tal modo nel paese intorno al Castello fù dato il guasto, che niun'albero, più alto di tre braccia, si vedea sopra la terra; e tante furno le pietre, spesso gettate nella Fortezza, ch' in niuna casa si poteua habitare, & i difensori oltremodo erano feriti. Perilche, conoscendo di più non poter si mantenere, a i diecinoue di Giugno, saluando le persone, s'arresero a i Milanesi; i quali entrandoui, al meglio, che poterono, lo riedificarono. Indi, hauendoui posto la guardia, tornarono a Milano. I Pauesi erano vicini: quantunque mai non ardissero andar cetro i lor nemici.

Vndecimo si proua da quello, che dell'anno mille duecento dieci noue scriue l'istesso Corio nella stessa seconda parte, pag. 123.

L'anno medesimo a i quattro di Decembre, Federico Imperatore, essendo nell'essercito presso Rhegio, per solenne Priuilegio, concesse a i Pauesi la restitutione di Vigevano, e'l Castello, e la giurisdittione, e'l Ponte sopra il fiume Ticino, occupati da i Milanesi: quantunque vn'altra volta l'hauessero hauuto da Federico primo.

Duodecimo si proua da quello, che scriue pur l'istesso Corio circa l'anno mille cento nonantasette nella 1. parte, pag. 173., così dicendo.

Et

Et ai noue di Settembre, in Pavia, Beltramo Christiano, Console d'essa Republica, instrumetualmente fece una dichiarazione, come il luogo di Vigevano era Borgo dalla Città di Pavia; perche i Vigevaneschi giurorono di fabricar nel Castello, una Torre tant'alta, quanta piaceua a' Pavesi. Se bene s'inganna anco il Corio circa l'asserita restitutione, come per me sarà nel discorso più a basso dimostrato.

E così restano affatto sgombrate le nubi, apportate dal Volaterrano, e dal P. Alberri, ne i luoghi sopracitati, e dal Cantore Nubilonio ancora, in pregiudizio della verità medesima, la quale deue esser il principale scopo di quelli, che scriuono historie: non che in pregiudizio della Città di Vigevano; la cui luce, con la della verità, vò procurando d'illustrare.

Anzi s'hà parimente d'auuertire, in conseguenza di quello, ch'è sopra scritto, che non vn Castello solo, ma duoi Castelli sempre sono stati in Vigevano, almeno doppo il tempo di Luchino Visconte, Vicario Imperiale, com'appare specialmente considerate le parole di Gio. Galeazzo Visconte, prima, che fosse Duca di Milano, del 16. Marzo 1368. sopra citate: *Pro laboreris Fortificationibus, & munitionibus Terra, & Castrorum nostrorum, Vigleuani*; e le parole dette di sopra di Bianca di Sauoia, sua madre, e padrona di Vigevano: *Volentes, ut Castrum, & Roccha; Terra nostra Vigleuani, qua reparatione indigent, ut expedit, reapeantur &c.*, e le parole dell'altre lettere dello stesso Gio. Galeazzo, fatto già Duca, del 18. Luglio 1399. *Certam expensam necessario fiendam in Roccham inferiori Terra nostra Vigleuani*; congiunte cō l'altre parole, dell'Inscrittione sopra citata di Ludouico M. Sforza, parlando del Castello vecchio superiore: *In hac Arce venerex Principum ades*; e con quello, che s'è detto della Rocca noua, che si vede trà la Porta Nuoua, ò di S. Carlo, e la di S.

Martino, con profonde fosse, piene d'acqua viua, e cō quattro Torri tonde a gli angoli, e validissima mura, dou' hoggidì risiede il Castellano con il Presidio de i soldati Spagnuoli; & il Duca Francesco secondo fece ergere le colonne del bel Portico, ch'è dentro con la fabrica di sopra, e con le pitture, che vi sono: & il Reuelino verso la Città con l'altro verso la campagna, fù fatto far dal Marchese Giacomo Triuultio. Doppo, sotto l'Imperatore Carlo V., fù fatto fare il Terrapieno, dentro, e fuori, parte dal Marchese del Vasto, e parte da Don Ferrando Gonzaga, Gouvernatori Cesarei dello Stato; alla cui spesa concorse nō solo la stessa Città co'l suo Contado, ma la Lumellina ancora; com'è stato annotato dal Cancelliero Pozzo nella sopracitata parte 2. foglio 312., e nell'allegato libro della descrizione al foglio 79. & 80., & 514., doue dice, che l'anno 1550. 1551. & 1552. furono vendute da gli Agenti della Camera Imperiale le pietre delle case restanti della Rocca vecchia, estirpati anco i fondamenti; essendo state dell'anno 1530. a quel tempo gettate a terra, e ruinate; di modo, che dir si potrebbe, che fossero hoggi trè li Castelli, ò le Fortezze, di Vigeuano, se nelle guerre, che seguirono nel principio del secolo prossimo passato, non fosse stata tutta ruinata quella, che si chiamò da i Vicari, e da i Duchi, la Roccha inferiore, e dal volgo hora si chiama la Roccha vecchia; doue prima solea star vn Castellano, con alquanti soldati; com'attesta il Pozzo nel sodetto libro della descrizione generale.

QUANTO poi all'origine del nome d'essa Città di Vigeuano, e dell'edificatione insieme, si deue auuertire, ch'oltre la varietà de gli Historici moderni dal P. Alberti sopracitata, v'è parimente il Sacco, il quale nell'8. c. del 3. lib. dell'Historia latina, già nominata, di Pauia, apporta vn'altra

tra

tra opinione, dicendo, che Vigeuano trasse il nome da i Leui, popoli della Liguria, c'habitarono anticamente presso il Ticino, i quali vuole, che fossero i fondatori di Pauia, e di Vigeuano ancora; e che fù detto prima in latino, *Vicleanum*, quasi *Vicus Lenorum*; e poi *Vicleuanum*.

Et il Giouio nell'elogio di Gio. Iacomo Triuultio, che di fatto fù Marchese di Vigeuano, al tempo, ch'era occupato lo Stato di Milano da i Rè di Francia; & in quello di Pietro Candido, che fù Vigeuanasco, lo chiama *Viglebanum*; e m'imagino, ch'egli intrasse in tal' erronea opinione per l'Inscrittione, che fece porre in marmo bianco a lettere d'oro intagliate, Lodouico Maria Sforza, nell'angolo destro della facciata principale della Villa da lui fatta, detta Sforzesca, nel territorio di Vigeuano, che guarda verso Austro, del tenor seguente.

Vilis gleba fui: nunc sum ditissima tellus.

Cur? quia Sfortiadum me pia dextra colit.

Mutata est facies. mutauit nomina. vilis

Dicebar: dicor nunc ego Sfortiaca.

Littauicus agrostulit hos; nec pœnitet; esse

Auethorem pacis conuenit Agricolam.

Ma chiara cosa è, che l'Inscrittione parla della Villa Sforzesca: non della Città di Vigeuano; e fù tal Epigramma esposto per Hermolao Barbaro, Venetiano, residente appresso il Duca.

Et ultimamente il Vescouo di Nouara il P. Don Carlo Bascapè nell'opra sopracitata, pag. 38. così scriue: *Viceuenum Burgus olim fuit diocesis Nouariensis: sed Urbs facta est studio, atq; opibus, Francisci secundi Mediolani Ducis, qui Episcopatum donauit, Collegiumq; maioris Ecclesie, Canonicis, & Dignitatis nominibus, insigniter auxit. Locus Mediolanensium Principum frequentatione, & adificijs, insignis erat. Nam,*

&

& Arx ibi erat antiqua, & Sfortia Principes alij, praesertim Ludouicus, amplissimas ados fabricauerant; cum vero Franciscus loci dignitatem maxime cummulauit &c. Assignatae sunt pro diocesi duae Parochiae diocesis ipsius Novariensis altera ex duabus Campolari, quae nunc S. Caudanti nomen habet; nam altera quoque pertinebat ad Ecclesiam Papiensem; & altera Mortarij, tunc S. Albini namine: cum altera item esset diocesis Papiensis &c. Cur autem Vicensium latine dicam, vocabulo, quod vulgari simile est, si quis quaerere: licet rem non adeo grauem, origine ductum respondebo, quam ex Carino, antiquo scriptore, Gorius scribit vocem factam ex his duabus, Vicus, & Venus, seu Vicus Veneris, ita, & originis, & vulgari appellationi, nomen conuenit.

Ma la verità fù, & è, che'l nome latino sempre è stato *Vigleuanum*, come si legge nelle lettere antiche sopracitate, e negli antichi Statuti già detti, e ne i Priuilegi antichi Imperiali, & in altri antichi, & autentici, scritti, ch'ad altro fine per me saranno abasso ancora allegati; e dal nome latino *Vigleuanum* è deriuato il volgare Vigieuano, mutata la lettera L. in I., come nel di Placentia, Blandrate, & altri; e poi l'istessa vocale L. è stata tralasciata.

ET il nome latino antico, e sempre continuato, *Vigleuanum*, si tiene sia nato da Viglo, vno de i Duci Troiani, che vironero in Italia cō Enea; dal quale fù Vigeuano fondato, in forma di fortissimo Castello, secondo vn' antichissima Chronica latina di Milano, scritta a mano, da diuersi Historici seguita, & ultimamente dal P. Morigi nel cap. 14. del 6. libro sopracitato, dell'opra intitolata dalla Nobiltà di Milano; il quale d'essa Chronica riferisce le seguenti parole.

Item Troiani fundauerunt duo alia Castra fortissima. Primum scilicet Sicadi dictū est, Uecelia, siue Vigleuanū, in ripa

Ti-

Ticini; eo, quod ibi sit opus multa vigilia obra praedone. Aliud dictum est Castrum Sepru, sive Subria &c.

Et è conforme alla commune traditione de i vecchi, seguita dal P. Agostino Porta Dominicano, Vig euanasco, e Scrittore più antico del Corio, mentre che nell'opra sua intitolata *de orig. Populi Viglenanensis*, nel principio, così scriue.

*Sanguine Troiano gens hac est condita primum.
Nam, cum, Troiana destructis mœnibus urbis,
Aeneas Latium perisset classe; suaq;
Sub iugâ misisset ditionis regna latini;
Viglus, ad Insubrum, multo cum milite, terras
Missus ab Aenea, Ticini sedit in oris.
Inde parum fidens fluuij fallacibus vndis,
In loca secessit superato proxima cliuo;
Cumq; sibi, gentiq; sua, Dux ipse timore
Hostis ab incurso, procul hinc, quem viderat apertum
Mox adigit tumulum; quem vallo, atq; aggere cingens;
Castrorum in morem, pinnis, & mœnibus altis,
Adiunxit, in rerum curam, hominumq; salutem;
Viglenanamq; locus nomen Duce craxit ab illo.*

E così dir si può, che *Viglenanum* sia voce composta dalle voci *Vigli*, *eua*, *num*, che, tolte dalla lingua antica Hebrea, sonano in lingua latina *Vigli vita sempiternitas*, sendo che la parola Hebrea *eua* significa in latino *vita*, e la parola Hebrea *num* significa in latino *sempiternitas*; di modo ch'in volgar Italiano vogliono dire sempiternità di vita di Viglo; ouero, se forse ad alcuno così più piacesse, *eua*, *vita*, *num*, *proles*, in latino; ch'in Italiano sonano *vita*, e *generatione*, di Viglo; che l'*vn'*, e l'altra interpretatione, secondo gli Interpreti della sacra scrittura, s'ammette.

Per il che, secondo la detta antichissima Cronica di
Milano,

Milano, sarebbe stato edificato Vigeuano più di quattrocento anni prima, che Roma da Romolo fosse edificata, e più di mille anni prima, che Dio si facesse huomo restando Dio, secondo il conto, che fanno gli Historici antichi allegati dal P. Alberti nella quarta Regione sopracitata.

Mà, secondo Carino, Historico pur' antico, dal Corio citato nella prima parte, il quale dice, che Vigeuano fù da i Romani edificato al tempo del Console Marcello, dopò, ch'egli uccise Viromomaro, Rè de i Galli Insubri, l'anno 531. dell'edificatione di Roma, sarebbe stata l'edificatione di Vigeuano 200. anni in circa prima dell'Incarnazione di Dio; & a questa opinione s'accosta anco il Velcouo Bascape nel luogo sopra citato.

E secondo il Sacco, che tiene, che fosse Vigeuano edificato da i Liguri Leui, nell'allegato cap. 8. del 3. libro; gionto quello, che scriue nel 6. cap. del 2. lib. Vigeuano sarebbe stato edificato inanzi il tempo del Rè de i Romani Tarquinio Prisco; e così settecento anni in circa auanti la venuta dell'istesso Dio, fatto huomo, Christo, N.S.

Ma, se'l Volaterrano, e l'Alberti, e'l Giouio, hanno ingombrato di nubi d'errori la luce della Verità, con la della Città, circa il nome, e la fondatione di Vigeuano: non l'hanno poco ancora ingombrata, & il Corio, & i medemi Alberti, Sacco, e Nubilonio, circa la nobiltà di Vigeuano, ignorando, ò trascurando, il vero, c'hora son io per fare chiaro, & illustre.

Scriue il Corio nella prima parte quello, che sopra hò citato dell'asserta restitutione di Vigeuano a Pauia, dichiarata dal primo, e dal secondo, Federico, Imperatori.

L'Alberti segue il Corio: se ben' erra nell'anno, se nò è più tosto errore di stampa, dicendo, che tal dichiarazione seguì l'anno 1397.

Il Nubilonio pur segue anch'egli il Corio, senza discordar del tempo: ma di più dice, *che così fù edificata la Torre sopra la Porta del Castello a loro defensione.*

Et in tal modo, co'l Corio, l'Alberti, & il Nubilonio, tacitamente, se non espressamente, inferiscono, che Vigevano sia stato Borgo di Pauia.

Il Sacco, ancorche non faccia mentione d'alcune d'esse asserte dichiarazioni, di Federico primo, e di Federico secondo, e del Console di Pauia, massime in vn'Historia propria di Pauia, longhissima, e piena di molta eruditione, e scritta con affetto particolare verso la sua Patria, dell'anno 1555. com' egli dice nel cap. 13. del 4. libro, afferma nondimeno, che Vigevano fù sempre del Contado di Pauia, sin che, consentendoui i Pauesi, dice egli, Vigevano è stata fatta Città; poiche nell'allegato cap. 8. del 3. lib. vfa queste parole precise.

Viclauanū similiter, a nostris maioribus nomen susceptū, praesenti etiam fide inuiolatum seruat, nobisq; repraesentat. Viclauum enim primo, quasi Vicus Lauorum, appellabatur; postea Viclauanum vulgo nuncupatum fuit; quod celeberrimum oppidum Leumellina, & Ticinensis agri, est; atq; ob eius dignitatem, assentientibus Ticinensibus Ciuitas constituta fuit; quares honorem nostris Ciuibus addidit, cum eius membra ciuica constitutione, publico iudicio, digna censeantur.

E tutti, caminando nelle tenebre dell'ignoranza del vero, si sono ingannati; e facilmente hauranno dato causa, ch'altri, seguendo loro, siano restati ingannati: Poiche non è verisimile, non che vero, che le dichiarazioni asserte si trouino in fatto, & in ogni caso non è vero poi, che tali dichiarazioni sussistano in ragione, quando vere si prouassero in fatto; si come l'assertione del Sacco, ne in fatto, ne in ragione, è vera che Vigevano sia stato del Contado di Pauia;

D

finche

finche fù fatta Città con feggio Episcopale per il con senso de i Pauesi; come si proua a pieno cò queste seguëti ragioni.

Prima ragion'è, perche la libertà, come naturalmente innata a ciascuna gente, & a ciascuna persona, si presume senz'altro per la presontione della legge comune; e la seruitù, ò loggettione, com'introdotta contra la legge naturale per la legge delle genti, si deue legitima, e concludentemente, prouare da quello, che la pretende; e ne sono molti chiari testi nella l. 4. e l. 5. e per tutto il titolo de statu hominum, nel 1. lib. de i Digesti; e l'istesso Sacco lo cõferma largamente nel 4. cap. del 3. libro dell'Historia sopracitata, volèdo prouare la libertà de i Popoli Leui, ch'egli allega per authori della fondatione di Pauia, e di Vigevano insieme.

Seconda ragion'è, perche, stando l'antichità di Vigevano, di sopra annotata, ò sia stato Vigevano da i Troiani, come Castello fortissimo, edificato, secondo l'opinione dal P. Porta, e del P. Morigi, e dalla già detta antichissima Chronica di Milano, latina, approuata; ò sia stato Vigevano da i Romani sotto il Consolato di M. Claudio Marcello edificato, cõforme l'opinione di Carino, antico Historico, e dal Corio, e dal Vecouo Bascapè, seguitata; ò siano stati i Leui i fundatori di Vigevano, come furono di Pauia, secondo il medesimo Sacco; la cui opinione anco da me fù nella mia adolefcenza abbracciata in vna mia operetta latina; nõ ponno consistere in fatto, od in ragione, l'assertioni contra proposte: se non sono prouate in fatto, & insieme giustificate in ragione, da coloro, ch'asseriscono, conforme a i termini legali, notorij a tutti i professori.

Terza ragion'è, perche pretendendo i Deputati della Città di Pauia, sotto il Duca Geleazzo Maria Sforza, che le caule d'appellatione, e di consiglio di sauiò, pendenti in

Vige-

Vigevano, doue non v'era all'hora Collegio di Dottori di leggi, si cōmetessero in quella Città di Paula, in cōformità d'vn Cap. dall'istesso Duca all'istessa Città di Pavia cōcesso; & hauēdo il Duca ordinato al Podestà di Vigevano, che così facesse offeruare, con espressa riserva, però di non voler in alcun modo pregiudicare alla libertà di Vigevano, ne ad alcuno de' suoi Priuilegi; & hauendo la Comunità di Vigevano reclamato appresso il detto Principe, dicendo, che Vigevano era Terra libera: e non del Contado di Pavia, del quale parlaua il Capitolo allegato, fù refcritto, che s'offeruasse quello, che sin' all'hora era solito offeruarsi, com' appare dall'istesso Decreto Ducale, del 14. di Genaro dell'anno 1472., registrato nell'antico volume de' gli statuti vecchi, più volte sopracitato, e dalle lettere della confirmatione d'ordini del Consiglio generale di Vigevano, pubblicate in Pavia il 5. di Luglio 1470. registrate nel libro detto ceruleo al foglio 11.

Quarta ragione'è, perche Vigevano, come libero, e di Dominio particolare, confederato con la Republica di Milano, come s'è detto di sopra, dopò vn'assedio, con barriere continue, e con multiplicati assalti, sostenuti per più d'vn mese, dal Conte Francesco Sforza, che fù poi Duca, con vn grand' essercito, com'a suo luogo a basso s'intenderà pienamente, s'arrese a patti, firmati il 13. Decembre 1449, dopò che s'era fatto molto tempo prima, Conte di Pavia, & impadronitosi d'altre Città dello Stato.

Quinta ragion'è, perche si proua, che Vigevano era Dominio particolare, ancor per lettere del Duca Filippo Maria Visconte del 16. d'Aprile 1414. in carta pergamenata, doue dichiara vn Vigevanasco, Antonio de' gli Ardini, non esser inorso in certa pena imposta per vn suo Decreto a quelli, c'hauessero riconosciuto a liuello beni stabili de

Chiese, ò da Monasteri, ò da Luoghi Pij, perche tal Decreto non era stato in Vigeuano publicato, sì come era stato publicato in tutte le Città del suo Dominio; per essere sempre stato Vigeuano libero, ò di Dominio particolare.

Sesta ragion'è, perche Vigeuano si dimostra, ch'era Dominio particolare sin' al tempo de i Vicarij Imperiali Visconti, come per lettere di Gio. Galeazzo date nell'istessa Città di Pauia il 16. di Marzo del 1368. doue inoltre si leggono queste parole formali: *Nec volumus vilo modo, quod aliqua immunitas, seu diminutio, Talearum, & Onerum, facta alicui de Vigleuano, sit quis velit, per nostras litteras, vel alicuius alterius, seu per Officiales nostros, deinceps valeat, nec teneat: nisi facta fuerit de conscientia, & voluntate, Consilij Vigleuani;* e per altre lettere dell'istesso date parimente in Pauia sotto il 9. Luglio dell'anno 1375; e per vna dichiarazione dell'istesso sotto il 22. di Settembre dell'anno 1378. fatta pur in Pauia; per la quale furono da lui rilasciati alla Communità di Vigeuano il Datio del Porto del Ticino, & il Datio delle carni, attesi gli aiuti dati specialmente all'essercito del fù Galeazzo, suo padre, contro la detta sua Città di Pauia; il cui tenor si legge registrato nel libro sopracitato coperto di corame di color ceruleo, al foglio 21., e per altre lettere, già sopracitate, di Bianca, di Sauoia, madre d'esso Gio. Galeazzo, del 4. di Febraro 1381; e per lettere di Gio. Galeazzo del 19. d'Agosto 1383, altresì date in Pauia; doue fa gratia del salario mensuale, del quale restaua Vigeuano debitore, & a Galeazzo suo padre, & all'istesso Gio. Galeazzo; e per altre del medemo Gio. Galeazzo dell'8. Ottobre 1385; e per altre del 20. d'Aprile del 1388, scritte amendue similmente in Pauia; e per altre della confirmatione de gli Statuti di Vigeuano, che l'istesso Gio. Galeazzo fece, *tamquam Mediolani, Vigleuani &c. Imperialis Vicarius,*

carinus, sotto il 4. d'Ottobre 1392. e per conseguenza auanti, che fossero gli Statuti di Pauia publicati, l'anno prossimo seguente 1393. secondo il Sacco nel suo trattato *de Papiensis Ecclesia dignitate cap. 18.* doppo l'Historia già detta inserito; e nel proprio volume de gli stessi Statuti di Pauia; e per altre lettere del medesimo Gio. Galeazzo, doppo, che fù fatto Duca di Milano, del 21. di Febrato 1400, doue commanda, che si publichi certo suo Decreto in Vigevano, perche vuole, ch'iuì ancora s'offerui, come già s'offeruaua in tutte l'altre Città del suo Dominio; e per altre lettere Ducali, date anch'esse in Pauia il 21. d'Aprile dell'istesso anno 1400, sopra la publicatione d'un altro Decreto; e per altre due del medemo, del 1. Giugno, e del 5. di Luglio dell'anno 1402, date pur'in Pauia; con le prime delle quali proibisce li Matrimonj trà gli Officiali, & i sudditi del luogo, doue esserciscono gli Offici; e nelle seconde dà parte ai Consoli, & ai Consiglieri, di Vigevano del nouo acquisto da lui fatto della Città di Bologna; onde fa gratia di reuocatione per sempre d'un Datio, c'hauetua imposto sopra gli Istromenti de i Notari delle vendite, e de i legati.

Settima ragion'è, perche Vigevano, co'l Ponte del Ticino, toccò, come Dominio particolare, in parte a Galeazzo Visconte, nella diuisione, che fù fatta di tutte le Terre di Dominio particolare, e delle Città, doppo la morte dell'Arciuesouo Gioanni, trà l'istesso Galeazzo, e Mattheo, e Bernabò, fratelli, l'anno 1354, come narra il Corio nella 3. parte pag. 528. e il P. Alberti nella Regione 16. sopracitata; & altresì, come Dominio particolare, Vigevano, co'l Ponte del Ticino, fù da Carlo 4. Imperatore in ispecie espresso nel Vicariato al detto Galeazzo concesso, come riferisce l'istesso Corio nella stessa 3. parte, pag. 530; e nell'istesso tempo, che'l medemo Corio iui presso
scriue,

scriue, ch'era Vicario Imperiale di Pavia il Marchese Gio-
anni di Monferrato: se bene poi i Pauesi si costituirono
nelle forze del detto Galeazzo, dal quale si trouauano asse-
diati l'anno 1339, secondo l'istesso Corio nella stessa 3.
parte, pag. 535.

Ottaua ragion' è, perche Vigevano si gouernò sempre
da se, viuendo ~~more Romano~~ in forma di Republica, com'
attesta il Dottore, e Conte Palatino, e Cauallier, Milanese,
Signorolo Homodeo, (il quale visse inanti al tempo di Bar-
tolò, e di Baldo), nel conf. 166, doue, disputando vna que-
stione di successione, pendente all' hora trà vna persona
Milanese, & vna Vigevanascha, dice più volte, *che in Terra
Vigevani viuitur more Romano*, e conclude finalmente, do-
pò molti argomenti, per l'vna, e per l'altra parte, addotti,
che succedatur in bonis Mediolani secundum legem illius loci;
& in bonis Vigevani secundum legem ipsius, e, se bene, la con-
firmatione de' gli antichi statuti di Vigevano si legge, che
la fece solo dell'anno 1392. il 4. d'Ottobre Gio. Galeazzo
Visconte, *tamquam Mediolani, Vigevani &c. Imperialis Vi-*
carius: si legge tuttauia nell'istesso volume, ch'essi statuti
molto tēpo inanti s'erano fatti, come nella rubrica al cap.
270. le cui parole sono, *Reperitur in Statutis Communis Vi-*
gevani, factis anno currenti. MCCXXV. die Iouis mensis Fe-
bruary &c. Laonde si vede, che gli statuti inanti chi di Vigeva-
no sono anco pima fatti de' gli Statuti di Pavia, che si leggo-
no confirmati dall'istesso Gio. Galeazzo l'anno 1393. nel
proprio loro volume, già sopra detto.

Nona ragion' è, perche l'Imperator Lodouico Baur-
ro, con vn Priuilegio, dato par in Pavia il decimo di Giu-
gno dell'anno 1329, dopò d'hauer confermato a Vigeva-
no gli antecedenti Priuilegij Imperiali, premesse le se-
guenti parole,

Nos

Nos itaq; considerantes ignita deuotionis Zelum, quo dictum Commune, & Homines, NOSTRÆ CAMERÆ PECVILIARES, dicti loci de Viglenano; intrepide erga nos, & Sacrum Rom. Imperium, MVETIS iam retroactis temporibus, viguerunt &c.

v'aggiunge queste altre parole:

Insuper in favorem dicti Communis, & Hominum, omnes Potestarias Vicariatus, factas per quoscumq; super Commune, & Homines predictos, quibuscumq; personis; & specialiter per Nobilem Beroldum, Comitem de Nister, olim in partibus Italie nostrum Vicarium, Calcino de Torniellis, ac Luchino Vicècomiti; praterquam factas per NOS; Represalias quoq; concessas contra ipsum Commune, & Homines, Communibus, & Hominibus, Mediolani, Papie, Vercellaram, & aliarum Cuitatum, quarumcumq; & Coramunitatum, tenore presentium, penitus reuocamus, & nullius volumus obtinere roboris firmitatem; quia omnia, & singula, annullamus, cassamus, & irritamus, & cassā, & irritata, esse volumus ipso facto &c.

commandando l'osservanza sotto pena di cento marche d'oro, d'applicarsi alla Camera Imperiale per la metà d'essa, e per altra alla Comunità di Vigeano; e com' in esso Priuilegio si legge.

E le concessioni fatte dall'istesso Imp. Ludouico accè nate con quelle parole *praterquam factas per NOS*, denno essere dell'anno 1327, delle quali parla il Corio nella 3. par. pag. 471.

Decima ragion'è, perche sotto il 5. di Marzo dell'anno 1311, in Milano, l'Imperator Henrico settimo concessè parimente vn Priuilegio di confirmatione de gli antecedenti Priuilegij Imperiali, relato, & approuato, come gli altri sopradetti, in quello dell'Imperator Lodouico, aggiungendoci la clausola, che segue:

Et,

Et, ut dictum Commune tanto liberius Regalibus obsequatur, & intendat beneplacitis, quo se minus senserit alicuius DOMINII vinculis illicitis alligatum, omnes obligationes per ipsum Commune factas prius, occasione Potensiarum, vel aliarum causarum, Nobilibus viris, quondam Cuielmo Marchioni Montisferrati in perpetuum, Cuidoni de Torre pro visa sua, nec non Landulpho de Burris ad certum tempus, vel alij cuiuscumq; persone; cassamus, & irritas, & nullas, decernimus esse, de plenitudine Regia potestatis.

Et in oltre soggiungendo vn'altra clausola del tenor seguente.

Sanè, quia per nuncios dicti Communis coram nobis propositum exiit, quod iam dudum Pedagium in Burgo predicto pro reparatione dicti Burgi, & Castri ibidem, QVOD IMPERIO PERTINET, colligere consueverunt; supplicantes Majestati Regie, tam humiliter, quam instanter, ut dictum Pedagium confirmare, & concedere, dignaremur; nos, ex vberioris dono gratia, dicto Communi Viglevani clementer concedimus, & liberaliter indulgemus, quod huiusmodi Pedagium, sub modo, & quantitate, quibus prius recipere solebant, in antea teneant, & colligant, cum alijs consuetis redditibus, nobis, & Imperio, ibidem pertinentibus.

Vndecima ragion'è, perche si proua, che, dentro d'un anno dall'asserta dal Corio dichiarazione dell'Imperator Federico secondo, l'istesso Imperatore dichiarò in contrario; com'appare dal Priuilegio dato nel Campo presso la Città di Forlì sotto il 19. d'Ottobre l'anno 1220, relato, e confermato, con quello d'Henrico quarto; poiche nel Priuilegio d'esso Federico si leggono le parole seguente.

Notum vobis facimus, quod nos, attendentes merita, & grata obsequia, qua Homines de Viglevano, fideles nostri, hactenus PROGENITORIBVS nostris exhibuerunt; fideliter,

¶

& deuote, & parati sunt iugiter exhibere, ipsos Homines, cum omnibus bonis suis, qua nunc habent, vel, dante Deo, iusto modo poterunt adipisci, & Castrum memoratum, sub nostri, & Regni nostri, custodia, & protectione, suscepimus, statuimus, ut de cetero Castrum ipsum, QVOD SEMPER EVIT CAMERA IMPERII SPECIALIS, Hominesq; habitantes in eo, ab aliqua Ciuitate, vel persona, non debeant molestari &c.
 Anzi prima ancora si legge vn'altro Priuilegio dell'istesso Federico, dato in Aginaua l'istesso anno 1220 sotto il 20 di Maggio, relato, e confermato, come sopra, nel quale l'istesso Imperator usa queste altre parole formali,

Per presentes scripturas notificamus vniuersis, tam presentibus, quam futuris, quod, ad supplicationem D. Guidonis de Blandrate, fidelis nostri, Vigleuanenses, cum Homnibus habitantibus ibi, videlicet tam locum, quam Homines, in nostrum Dominium recepimus; Volentes &c. ut nec Papienses, nec Vercellenses, nec Nouarienses, seu alia quacumq; persona, Homines ipsos, vel Locum ipsum, ad sui iurisdictionem, & Dominium suum, cogere presumant: sed semper sint in DOMINIO nostro, & sub nostri PROTECTIONE securi.

Es'ha da notare, che'l Priuilegio dice *Vigleuanenses*; e non *Vigleuanensis*, quasi, che'l detto D. Guido di Biandrate fosse Vigeuanaesco, com'afferma il Nubilonio, se guendo forse il Pozzo nel detto libro cerulco al foglio 5., sì perche la refitura dell'oratione non ammette tal senso; sì perche l'Imperator Federico s'intende del famoso Conte Guido di Biandrà, c'hebbe l'anno 1238. da lui stesso la confirmatione dei Priuilegi, concessi da i suoi Antecessori, e specialmente dall'Imperator Ottho Quarto, l'anno 1209, del Contado di Biandrate, con Guilengo, Camero, Caualiano, Befanzago, Olegio, Iurea di sopra, Roccha di Val di Sesia, e del Contado di Val d'Ossula, Sangiorgio, Valdenasio,

Masino, e Mont'acuto, con molte altre Terre, come scriu e il Corio nella seconda parte.

Oltre che si ponno quì, per il tempo auanti fossero li Vicari Imperiali, parimente allegare duoi Istromenti di confederationi fatte da Vigevano, l'vna con la Republica di Milano sotto il 3. di Febraro 1277., e l'altra con le Città della Lombardia, della Marca, e della Romagna, il 18. Nouembre 1227., registrati nel libro sopradetto coperto di corante di color ceruleo al foglio 15. & 18. conseruato nell'Archiuio sodetto della Città.

Duadecima ragion' è, perche consta, che Vigevano, prima del tempo contracitato dal Corio, dall'Alberti, e dal Nubilonio, e sin dell'anno 1064, era libero, e solo riconosceua l'Imperio Romano; laonde l'Imperator Henrico Quarto prohibì, sotto pena di mille libre d'oro purgato, d'applicarsi per vna mità alla Camera Imperiale, e per l'altra mità alla Communità di Vigevano, che hiuno Duca, Marchese, Conte, Viceconte, Castellano, e Capitano, ne alcuna persona dell'Imperio, ardisse di preterender' alloggiamento militare nelle case de i Vigevanaschi, ne d'imporre a loro alcuna sorte di grauezze, ne d'astringerli ad alcuna specie di soggettione, con queste parole formali:

Ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Castaldio, Sculdafius, nullaq; Regni persona, præsumat in eorum domos albergare, Tholeneum, vel aliquam publicam functionem, dare eos cogat; nec eos, nec eorum posteritatem, placitam aliquo il custodire compellat.

Con quello, che di più si legge nel Priuilegio d'esso Henrico Quarto, relato di parola in parola, e confermato, con altri Priuilegi d'altri Imperatori, nel Priuilegio dell'Imperator Ludouico Bauaro, sopracitato; di modo che il Priuilegio dell'Imperator Henrico Quarto precede per cento anni

anni in circa la venuta dell'Imperator Federico Primo in Italia; che fù de l'anno 1154, come, dopò molti altri, offerua il Sigonio *de Regu. Ital.*, e precede l'asserta dichiarazione del Console di Pavia dell'asserto anno 1127. per cento, e venti tre, anni; e precede l'asserta dichiarazione dell'Imperator Federico Secondo dell'asserto giorno 4. di Dicembre dell'anno 1219. per cento sessanta anni in circa.

Per ciascuna delle quali ragioni, o per tutte insieme vnite maggiormente, a pieno resta dimostrato, che Vigeuano non fù mai de i Pauesi, ò membro del Contado di Pavia, come co'l Corio, l'Alberti, il Sacco, & il Nubilonio, hanno creduto, e fatto creder' ad altri facilmente; & in oltre si scuopre, che non sono verisimili, non che vere, in fatto, l'asserte dichiarazioni dell'vno, e dell'altro, Federico, Imperatori; e che, quando anco vere si prouassero in fatto, in ragione non potrebbero sussistere ad alcun modo.

Perche, se bene si prouasse, che talhora Vigeuano fosse stato soggetto di fatto alla Città di Pavia, ò per aperta violenza, com'altresì fù soggetto talhora di fatto alla Città di Milano, & anco a Signori particolari, come si legge in alcuno de i lodetti Priuilegi, in quei tempi infelici, quando tutta la Lombardia andaua sottosopra per le guerre ciuili: non haurebbe però potuto tal cosa pregiudicare alla libertà di Vigeuano, & a i suoi Priuilegi Imperiali; ancorche si prouasse insieme alcun giuramento, violentemente estorto, di fedeltà, fatto da i Vigeuanaschi, non solo per le ragioni addotte, e per le dichiarazioni Imperiali seguite a fauor di Vigeuano, ma per le ragioni ancora, che si potrebbero addurre, sì come non ha potuto pregiudicar' a gli stessi Pauesi il giuramento di fedeltà, più d'vna volta fatto a i Milanesi, com'attesta il Corio nel principio della 2. parte pag. 177. così dicendo dell'anno 1201.

In questi giorni i Milanesi vn' altra volta entrarono in Lumelina, e dirimpetto a Vigevano edificarono vn Ponte sopra il fiume Ticino, ond' a i 6. di Luglio cominciarono a molestar detto Castello con continue battaglie. Al soccorso de i Milanesi vennero i Piacentini. Il che presencendo i Pauesi, vi corsero in fretta, acciò ch' il Ponte rimanesse imperfetto. Da principio assaltarono i Piacentini, e li ruppero con l'uccisione di molti. A i vintisei del predetto, i Milanesi, dopo ch' i Soldati Piacentini furono rimessi, andarono in aiuto loro; per modo che non solo aiutarono i lor confederati, ma fecero prigioni mille, e ducento Pauesi; e, di nuouo dando la battaglia a Vigevano, n'ebbero vittoria. Per il che, affaticati i Pauesi per le continue battaglie, i lor Consoli al prosimo Agosto mandarono a Milano, doue sopra il Pallazzo del Commune, nelle mani di Filippo Lampugnano, Arcivescouo, giurarono fede perpetua; e di ciò ne fù celebrato publico Istromento; al quale per i Pauesi interuenne vn nominato Frà Leopardo l'anno della vera salute 1202, per le discordie delle parti in Milano, conciosia fosse che l'vn' altra repugnasse, i predetti tre Pretori, Alberto da Mandello per la parte de i Nobili, Rainero per quelli della Morta, e Duardo Marzellino per la compagnia della credenza, furono deposti; e tutte le tre parti si compromisero in Sacco de i Sacchi, Lodigiano, huomo ricco, e di gran riputazione. Costui, di propria authorità, concessagli da i Milanesi, creò il duodecimo Consolato; e di nuouo fece giurar i Pauesi fedeltà, con patto che condurrebbero a Milano i lor Carroccio, cò'l Ragiasole, il che l' Arcivescouo remise loro per ispecial gratia.

E l'anno 1217. dice l'istesso Corio nella detta seconda

conda parte, pag. 187, ch' i Milanesi costrinsero i Pauesi a giurar' insieme con essi d'esser contra la Chiesa in fauor d'Ottho Imperatore deposto; & a pag. 228. dice, parlando dell'anno 1238, l'istesso Corio, ch' i Milanesi condussero l'esercito contra i Pauesi, e con tanto impeto gli assaltarono, che furono costretti giurar loro fedeltà perpetua.

Le quali cose non ostanti, si gloria il Sacco in più luoghi della libertà di Pauia, e del proprio titolo di Conte di Pauia, separato dal titolo di Duca di Milano; ch' ultimamente s'è cōuertito in titolo di Précipe, sotto il Duca Francesco 2. Sforza; s'è vero ciò, che'l Sacco stesso dice nel 29. cap. *de Papiens. Eccles. dignis*. Se bene l'istesso Duca Massimiliano Maria fù, ch' usò prima il Titolo di Principe di Pauia, come si legge ne i Priuilegi da lui concessi; e frà gli altri nel Priuilegio recitato dal Vescouo Bascapè nell'opra sopracitata, pag. 546, & in vn'altro del 3. Settembre 1513. di confirmatione d'essentione dalle Tasse di Caualli concessa a Vigeuano dal Duca Lodouico Maria Sforza, suo padre nel sodetto libro ceruleo registrato.

Ma, quando anco i Pauesi hauessero hauuto nei più antichi secoli qualche ragione di titolo legittimo, sopra Vigeuano (il che si nega) l'hauerebbero persa ad ogni modo, almeno dell'anno 1269., poichè'l Corio nella stessa seconda parte, pag. 297. scriue le parole sopra ad altro fin' allegate; le quali dimostrano, *com' ai quattro d'Aprile, da i Milanesi, con l'accordo de i Pauesi, fù cominciato a ruinar' il muro del Castello di Vigeuano, e fù gettato a terra fin' a i fondamenti: quantunque*
gli

glie di scij dextro rimanere in piedi, e la fossa vuota; per modo che l'mura destrutta dalla Communità di Milano presto poteua risarsi, per esser' il sito rimasto nelle sue forze; Laonde l'otten- tra, a fauore di Vigeuano la ragione dall'istesso Sacco ad- dotta nel 1. cap. del 2. lib. con queste precise parole espres- se: *Deserens enim regionem, vel oppidum, iure gentium, re de- stituta, Dominium habere desinit; quoniam desertio pro expro- priatione habetur. Quod verius, etiam probatur, quando ea de- seruntur, quae minime sine propriarum, à quibus derelinquun- tur: sed infidem, vel protectionem, recepta.*

Ne osta, s'alcun' allegasse, l'investitura di Vincislao Imperatore del 13. Ottobre 1396., doue, creando Gio. Galeazzo Visconte, Duca di Milano &c., Conte di Pauia, i a particolare, pare, ch'arguisca, che Vigeuano fosse del Contado di Pauia, aggiungendo: *Et cū infra scriptis Terris, videlicet, Uiqueria, Vigleuano, Bassignana, Casali S. Euasii, & Valancia, & earum Territorijs.* Perche, se le dette Terre fossero state del Contado di Pauia, non farebbe stato di bi- sogno, aggiungere tal'ampliatione, hauendo prima imme- diatamente detto, *dictam quoq; Ciuitatem Papiam, eiusq; distri- ctum, diocesim & Comitatum, cum omnibus, & singulis, sibi per- tinentibus, Villis, Oppidis, Castris, & Terris.* Oltre ch'in ogni caso tal cosa non potrebbe preg iudicare a Vigeuano, stando le ragioni da me sopra dedotte; com'hà dimostrato anco l'effetto in ogni tempo.

Hor, poiche rimane, per quello, che s'è detto, mani- festo, che per consequenza non era necessario in ragion' il consenso de i Paesi a far, con Seggio Episcopale, Vigeuano Città; gioua di prouare, che ne anco interuenne tal cō- senso in fatto, com'asserisce il Sacco: se bene non allega cosa alcuna; & a quel, ch'afferma, spetta il carico di prouare; onde potrebbe bastar' il negare l'interuento del con- senso

senso asserto: pur' ad ogni modo, perche scusarebbe forse alcuno il Sacco circa tal' assertione, con dire, ch'egli s'intendesse quanto alla parte tolta al Contado di Pauia per il nouo Contado di Vigevano, conuien' almeno prouare, che ne simile consenso veramente vi concorresse. E per prouar questo, deurà bastar l'attestatione dell'istesso Duca Francesco secondo, ch'illustrò Vigevano co'l nouo titolo di Città con Episcopato; essendo che l'istesso Duca nel Priuilegio del 2. di Febraro dell'anno 1532, concesso a Vigevano, parlando del suo Senato, così dice:

Monuit & Cives Papienses, & certos fecit Notarienses, qui ea de causa nuncios suos ad eundem Senaturn destinauerunt, de constituendo nouo Comitatu, & diu cum illis disceptatum est; multa; in medium adducta fuerunt, quæ & animum nostrum, eiusq; Ordinis mentem, mouere potuissent, quo minus laos sine noui Comitatus Urbi noua daremus. Omnibus rectè perpensis, etiam de ipsius Senatus nostri iudicio, quod semper, ut est, iustissimum censemus, existimauimus, minime æquum fore, ut Urbs absque vilo Comitatu esset; notiq; Cives intra vnam Urbem, veluti mancarn, se continerent; nec minus conueniens cum videretur, nouos Cives aliquibus commodis, atq; immunitatibus, condonare: ita tamen ad hoc deueniendum fore, ut hæc alia Ciuitates dignoscere possent, etiam de earum comodo nos congruam rationem habuisse; Capitulis ipsis in modum, qui sequitur, respondemus: Ad primum Capitulum, conceditur Comitatus in Terris infra scriptis, Cambolaco, Celanenta, Croualona, Nicorno Rodopio, Palestro, Conflentia, Vinzasio, Turniono, Villanova, Cassiolo veteri & nouo; Quæ habeant in omnibus, & per omnia, recognoscere Maiorem Magistratum Vigevanum; prout alia loca alijs Ciuitatibus Mediolanensis Domini supposita: saluo quod nobiles Papienses, habentes de presentî bonam loco Cambolaco, & qui etiam consueverunt habitare in Ciuitate Papiæ, a decen-

decennio citra, non subiaceant Maiori Magistratui Vigevani: sed remaneant sub iurisdictione Praetoris, & Maioris Magistratus, Pavia, prout hactenus consueverunt.

Le quali parole di senso più rozzo di Pavia inferiscono, con espresso contrasto, che consenso, con alcuno compiacimento: ancorche tanto maggiore sia stata la portione, che fù levata al Contado di Novara, quanto è più lontana ancora dal Territorio di Vigevano antico; & in oltre la portione minore, tolta al Contado di Pavia, con la limitatione sopra scritta si legge ristretta.

Si può dir adunque qui del Sacco, si com'anco del Volaterrano, e dell'Alberti, e del Corio, e del Giouio, e del Nubilonio, quegli stesso, che'l medesimo Sacco dice del Sabellico, redarguendolo d'errore, ò d'inauerenza, nel 1. cap. del 3. libro, così scriuendo: *Longè meo iudicio differt ab eo, quod circa antiqua petimus ab ipsis antiquis, quod à nostris Scriptoribus accepimus. Illi enim, quo propiores priscis fuerunt, eo certiores facti, de antiquorum rebus scripserunt; siue memoria rerum ipsarum, per auditionem, ab vno ad alium translata; siue etiam plurimorum notulis, libellisque, adiuti: Nostris vero temporis Scriptores eo adiumento caruere, rerū praesertim antiquarum commentariis, in Italia vastationibus, ad nihilum ferè redactis.*

Ma non voglio ad ogni modo tralasciar quella verità, ch'in fatto hò ritrouata osseruata dal Căcellier Pozzo nella 2. parte dell'Historia sopracitata, a f. 266. con queste parole formali.

Più volte hò sentito dalli nostri vecchi raccontare, che li Paesi, per qual modo si fosse non mi ricordo d'hauerlo sentita dire, dominauano la Terra di Vigevano; & il Castello, nel quale teneuano Guardia; e che lo tennero alcuni anni, & in quelli anni, che lo tennero, le Cicomie, quali solenuano nidificare, e fare,

fare gli suoi figliuoli, sopra forse qualche Terre, ch'allhora gli era, mai per quel tempo non vennero, come cosa fatale. Doppo alcun tempo li Cionueni della Terra, e forse con qualche aiuto de i Milanesi, si deliberorno di ricuperar la lor solita libertà; laonde, ordinate le lor cose, intrarono nel Castello, per la Porta, che risponde verso S. Pietro Martire, che quella era la vera Porta: e nõ quella, c' hora v`a verso la Roccha; che questa, di cui parlo, fù fatta far da Ludouico Sforza, per ornar la piazza del Castello, che l'vna Porta all'altra con retto tramite risponde se; cioè, quella, che descende alla Piazza de i Mercanti, e l'altra al dritto della Roccha nuoua &c. Hor per questa Porta, di cui hò detto, che quasi non è più in vso, la Fortezza, qual era all'hora, fù presa dalli detti Cionueni, & occiso in essa tutto il Presidio di Pavia. Questo effetto par fosse fatto a i 14. di Febraro, dell'anno non si sà; & in quel giorno medemo par, che le Ciconie solite venessero alla lor' antica stanza; onde doppo quel giorno, che par sia dedicato dalla S. Madre Chiesa à S. Valentino Prete, e Martire, sempre sin' all'erectione della nuoua Città, s'è celebrato di sonar le Campane cõ grãd' allegria; e quasi in quel giorno appareano le Ciconie; & hãno doppo, anche alli miei gi orni, nidificato sopra il Castello per molti, e molti anni, con somma allegrezza di tutta la Terra, per la memoria di quella liberatione.

E l' istessa Historia racconta anco l'istesso Pozzo nel libro della descrittione al foglio 535., doue soggiunge, ch' iui nel Castello era l'antica Chiesa di S. Giorgio de i nobili de i Colli, nel luogo, ou'hora si ripongono li fieni, le paglie, e le legne, verso la Chiesa di S. Pietro Martire; e ch'vn'altra di S. Hieronimo, e di S. Maria Maddalena, de i nobili de gli Ardici, era nel sito della Porta grande trà le stalle Ducali verso la Chiesa di S. Francesco, per relatione d'vn Fra Gio: anni Dominicano, che del 1521. hauea cento sette anni.

DISSI puoco fà, che'l Duca Francesco secõdo illustrò

Vigeuano col nuouo titolo di Città cō Episcopato ; perche veramente Vigeuano ad istanza d'esso Duca Francesco secondo fù fatta Città con sede Episcopale dal sommo Pontefice Clemente settimo l'anno 1529. il giorno 16. di Marzo, come si legge nel Priuilegio Pontificale impresso nel principio de gli Statuti nuoui d'essa Città.

Ma fù però Vigeuano realmente Città, se nō dalla sua foundatione, almeno molte cētenara d'anni, auanti alla cōcessione della sede Episcopale, con Vescouo proprio, e per la legge naturale delle genti, e per la legge Ciuile, commune, Romana, Imperiale, e per la legge Canonica, commune, Romana, Pontificale anco.

Per la legge naturale delle genti fù sino dal principio della sua foundatione, Vigeuano Città, conforme la cōmune conclusione de i Dottori, e nella *lex hoc iure ff. de inst. & iur. e nel c. perniciosam, de off. Ordin.*

Per la legge Ciuile, commune, Romana, Imperiale, fù sempre parimente Vigeuano Città ; sì perche non si troua, che mai sia stato Vigeuano, se non cinto de muri, secondo la dottrina, pur commune, de i Dottori, nella *l. 2. e nella l. pupillus §. Urbs ff. de verbor. signific.*, sì perche non si troua, che Vigeuano fosse mai senza propria giurisdittione, e mero, e misto, impero; conforme a quello, ch'insegnano communemente li Dottori nella *l. si duas ff. de excusat. iur.*

Per la legge ancora Canonica, commune, Romana, Pontificale, fù sempre Vigeuano Città ne i tempi antichi ; perche per consuetudine più tosto d'Italia si chiama hoggidì Città quella, la quale habbia la sede Episcopale, che per legge Pontificia ; conforme la quale non si concedeuà la sede Episcopale, se non alle Città maggiori ; come si legge nel *c. Episcopi 34. dist. e nel c. 1. de Priuileg.*, & osservano comunemente i Dottori, iui, e nel *c. perniciosam*, sopra citato.

E

E perciò ben disse il Duca Ludouico Maria Sforza, quando, alcuno decenne d'anni prima, ch'a Vigevano fosse eretto seggio Episcopale, chiamo Vigevano Città, come si legge nell' Inscrittione sopra la Porta principale del Castello, ò Pallazzo Ducato, sopr'allegata, in quelle parole: *Stratis, & expeditis per VRBEM* 145.

E ben dice parimente il Vescouo Bascapè nell'opra, sopra più d'vna volta allegata, pag. 234., che nò così presto fù solito còcedersi Vescouo proprio alle Città minori; com' anc'hoggidi si vede osseruato in alcune Città minori: *Verũ haud ita cito Episcopus minoribus Ciuitatibus dari consuevit. Paruus Christianorum numerus, & modica, neq̃ ita firmiter collecta, Ecclesia per Presbyteros recta est; sicut hodie quadam Oppida, & Urbes, etiam minores nannulla;* per apportar' anco le sue parole formali.

Et anco diceuo puoco sopra, che non si troua, che Vigevano sia mai stato, se non cinto di mura; se ben sò, ch'il Nubilonio dice, che fù cinto di mura dal Duca Francesco Sforza primo l'anno 1450., perche sò parimente, ch'egli in questo, com'in altre cose, s'inganna; non solo per quello, ch'io hò di sopra ad altro fine allegato del Corio nella 1. parte, doue dice, che fin dell'anno 1157, essendo venuti i Milanesi a battaglia con i Pauesi, in Lumellina, i Pauesi in fine cedero, e fuggendo a Vigevano, iui si ferrorono dentro: onde si coglie, che fin'a quel tempo era Vigevano cinto di mura; ma molto maggiormente per quello, che si legge negli Statuti antichi di Vigevano, sopra citati più volte, prouisto al cap. 64. *Quod nullus debeat transire murum loci Vigleuani, die, nec de nocte, praecundo intro, vel foras, sub pena &c.*, e così fù statuito prima, che ci fosse alcun Duca di Milano Visconte, non che Sforza; nel qual tempo ancora era Vigevano cinto fuori, d'argini, e di fossi; come si legge iui appresso nel

cap. 63. precedente; *Quod nullus vadat ad pascendum in fossato Vigleuani, cum bestijs, vel sine, sub pœna &c.*, e dentro parimente haueua in quel tempo il suo Terraggio, come si legge al cap. 149. de gli stessi antichi Statuti, sotto il titolo; *Quod Terraggium sit expeditum*; dou'è ordinato, *quod quilibet, qui habet sedimen, vel terram, iuxta murum Vigleuani, incrus, debeat tenere spaciatum per Zicatam vnâ à muro &c. & quod aliqua clausura non debeat fieri super Terraggiũ, sub pœna &c.*

E diceuo insieme di sopra, che non si troua, che Vigeuano fosse mai senza propria giurisdittione, e mero, e misto impero; sì perche l'hebbe sempre dentro di se, e nel suo Territorio: ancorche non hauesse Vescouo; come si proua da i Priuilegi, e da i Decreti, e da i Rescritti Ducali, & da gli Istromenti sopracitati; sì perche l'hebbe anco in altre Terre, ch'erano anticamente del suo distretto; come si proua per alcune lettere, registrate nell'istesso volumè al cap. 278. del Vicario Imperiale di Milano, e di Vigeuano, Gio. Galeazzo Visconte, del tenor seguente.

Decretum, per nos nuper conditum, vobis mittimus, presentibus introclusum, mandantes vobis, quatenus per Terram nostram Vigleuani, aliasq; Terras DISTRICTVS nostri Vigleuani, vobis suppositas, publicè proclamari faciatis; & in volumine Statutorum nostrorum inseri faciatis. Dat. Papia die xxij. Decembris 1383.

E credei talhora, che Celauenia fosse vna di quelle Terre, ch'anticamente ancora erano soggette a Vigeuano, prima, che fosse honorato con il seggio Episcopale, e con proprio Contado, per alcune lettere scritte dalla Duchessa, moglie del Duca Filippo Maria, al Podestà di Vigeuano, e registrate nell'istesso volume, la cui copia è tale.

Ducissa Mediol. &c. Comitissaq; Papia &c.
*Requisitionibus annuentes Communis, & Hominum, illius
 nostra*

nostra Terra Vigleuani, consentamur, et tibi harum tenore committimus, quatenus Hominihus ipsis nostris, cōtra Homines nostros Celauenia, & Hominihus Celauenia contra Homines illius nostra Terra Vigleuani, versa vice ius facias, & ministros, summarie, & expedite, simpliciter, & de plano, sine strepitu, & figura iudicii; ita quod eorum vnusquisq; sibi debitum assequatur. Dat. Papia die 2. Septembris 1414.

Ma son poi restato in dubio, cōsiderando meglio dette parole, e quelle, che ne i Capitoli sporti per Vigeuano al Conre Francesco Sforza dell'anno 1449, sopra nominati, si leggono, doue Vigeuano dimanda, *quod locus Celauenia supponatur iurisdictioni Vigleuani, sicuti aliàs fuit; volentibus ipsis semel tātum; nec possint variare;* & il Conte risponde, *volumus fieri, quod iustum est.*

Di modo, che non trouo in tal particolare sin' hora alcuna cosa di certo; se non quanto alle trè Terre, delle quali solo restano nomi latini, *Serpi, Peduli, Viginci columna*, nominate nel Priuilegio d'Hérico quarto, sin dell'anno 1094, sopracitato; le quali, ò son' hora destrutte, ò hāno cambiato i nomi; e, quanto al Ponte del Ticino di Vigeuano, si legge specialmente concesso in Vicariato Imperiale, insieme con Vigeuano, come s'è già dimostrato; sendo che'l Ponte del Ticino di Vigeuano era vn luogo da popolo particolare habitato, del quale si tratta nell'Inuestiture Imperiali antiche, & altroue; e presso il Corio nella 2. parte, doue nominando i luoghi, ne i quali manteneano i Milanesi gente armata di presidio, nomina prima Vigeuano, e poi nomina separatamente il Ponte del Ticino di Vigeuano: ma lo dice chiaramente il Nubilonio nel principio della sua Chronica, ch' iui sin dell'anno 1201. li Milanesi con pietre, e calcina, fabricarono vn Castello detto Bergamino, c' hora è tutto ruinato e sotterrato dalle grand' inondationi del Ticino; del quale a

pena

pena si vedono i fondamenti se bene delle colonne sin' hoggidì si vedono alcuni pezzi piantati in esso fiume; & alcuni pezzi di colonne di legno ne sono stati, pochi anni fa, cauati da i Pescatori con vn Pontone, acuto, & molto grosso, di ferro in cima; e tal luogo è forse quello, che ne i Priuilegi Imperiali si chiama *Vigine columnae*, Vinticolonne, dal numero delle colonne, ch'al principio formarono il Ponte del Ticino.

E frà le Terre a Vigevano anticamente soggette, & hora in tutto, ò in parte, destrutto, si potrebbero facilmente annouerare la Villa di Roma, dou' è l'antichissima Chiesa di S. Pietro, ch'altre volte fu detto *Campus Romanorum*, & hora non rappresenta se non vn corpo d'alquante Cassine; e la Villa di Fogliano, doue sono parimente alquante Cassine, cō vn'antica Chiesa di N. Signora; e la Villa di S. Marco, così detta dall'antica Chiesa di S. Marco, vicina al Terdobio, fiume, c'hà del torrente; e la Terra tutta destrutta, ch'era nel luogo, dou' hora si dice al Castellazzo; la cui Chiesa antichissima di S. Michele sola hoggidì si vede, ch'era la sua Parochiale; doue sono state trouate, anco nel secolo prossimo passato, cauandosi nelle vigne vicine al Colle, diuerse vrne con le ceneri de i defonti, all'vsanza de gli antichi, e molte belle lucerne antiche, e vasi di vetro con liquore dentro, nero, & vn'huomo armato, con altre cose antiche, e deu'esser il detto Castello forse stato Pedulo, ò Serpo, de i quali si tratta nel Priuilegio d'Hérico Quarto Imperatore, sopracitato; com'offerua anco il Pozzo nell'allegato libro della descrizione generale, al foglio 15. Ed di questo Castellaccio, hora distrutto, ch'era fabricato nel Colle, che ritiene anco il nome, posto per contro la detta Chiesa di S. Michele, e dell'altro Castellaccio di Vigevano, posto pur sopra il Colle d'essa Città, trà i quali erano, come sono anc'hoggi, le vie, per le quali

quali si viene dalla Liguria, e dalla Lumellina, m'immagino io parlasse Ammiano Marcellino nel 15. libro, nominandoli le due colonne, quando disse: *Deinde, diebus paucis, ex Hattena, Constantij sorore, eidem Casari conjugali fœdere copulata, paravisq; universis, quæ maturitas proficiscendi poscebat, comitatu paruo suscepto, Calendis Decembris egressus, eductusq; ab Augusto ad usque locum duabus columnis insignem, qui Lumellum præteriacet, et Ticinum, itineribus rectis Taurinum pervenit.*

Perche doueano parer da lontano due gran colonne questi duoi Castelli a i viandanti, come pareano altresì Calpe, & Abila, due colonne a i nauiganti allo stretto di Gibilterra, che pur furono dette le due colonne d'Hercole, perche non ardi di passar' oltre ad esse nauigando: se ben sò, che l'Alberti tiene, seguendo altri innominati, che Gambolò sia il luogo per Ammiano Marcellino descritto: ma non allegando egli alcuna certa authorità d'alcun certo authore, ne portando alcuna ragione, perche così creda, a me pare più vero quello, che più verisimile si scuopre; e tengo, ch'Ammiano Marcellino iui descriua più tosto Vigevano; sì per la sodetta congettura de i duoi Castelli, che tengono in mezzo di se le dette vie; sì per la forma del parlare d'esso Ammiano Marcellino, che disegna l'ultimo luogo, e più vicino al termino da lui posto del fiume Ticino, venendo da Lumello, che per altro termino dall'istesso è nominato; ò s'hà da pigliar' almeno nel più famoso suo significato; essendo stato tenuto sempre Vigevano per Terra insigne, e notabile, com'anco dichiarò particolarmente l'anno 1383. Gio. Galeazzo Vicario Imperiale per lettere, date in Pavia sotto il 6. d'Ottobre; sì per il sito naturale di Vigevano, per il quale meglio si ponno verificar l'ultime parole, che d'indirittura viaggio gionse a Turino, *rectis itineribus Taurinum pervenit*; sì per la qualità di Vigevano, al quale, com'a capo,

fog.

foggiace Gambolò, come membro principale del Contado d'essa Città: & è da credere, che l'Imperatore, il quale per sì lungo viaggio haueua atcompagnato la sorella, & il cognato, si licentiasse da loro, non a Gambolò, ma sì ben'a Vigeuano, conforme all'vfitato de i Prencipi grandi, che fanno simili viaggi.

IN oltre hò detto, alquanto più sopra, che'l Comune di Vigeuano possedea anticamente tutti li Regali; perche ciò si proua non solo in generale per le parole d'Henrico settimo sopracitate nel fine, dou'egli dice: *Nos ex vberioris dono gratia dicto Communi Vigleuani clementer concedimus, & liberaliter indulgemus, quod huiusmodi Pedagogium, sub modo, & quantitate, quibus prius recipere solebant, in antea teneant, & colligant, CVM ALIIS consuevis redditibus, & prouentibus, Nobis, & Imperio, ibidem pertinentibus;* ma si proua ancora in ispecie per l'infrastrate, antiche, & autentiche, scritture, ad vn' ad vno.

Il Datio della mercantia, del qual si tratta nel sodetto Priuilegio sotto il nome di Pedagio, si proua del Comune, ancora sotto l'istesso nome, per gli Statuti antichi di Vigeuano al cap. 95. sotto il titolo; *Quid, & quantum, debeat accipi Pedagogium de infra scriptis rebus;* e lo scodeua il Comune di Vigeuano per mezzo de i suoi Datiari in forma di Camera, e tanto per acqua, quanto per terra, come si legge al cap. 98. con gli seguenti, sin'al cap. 105., e si proua anco per i capitoli tra Milano, e Vigeuano del 1447. sopracitati, doue si legge conuenuto con queste parole precise; *Itē, quod Pedagogium, seu Darium Mercantie, Communis Vigleuani, sit, & remaneat, ipsi Communi Vigleuani.*

Il Datio del Pane, del Vino, e della Carne, e la Gabella del Sale, che fossero della Comunità di Vigeuano, si proua non solo per la rubrica generale de gli stessi antichi Statuti:

In-

Incipiunt data Daciorum Communis, & Hominum, Terra Vigleuani, & eorum pacta, Vini, Panis albi, & Carnium, & Cabellæ Salis; e per l'altra, che segue: Infra scripti sunt tenores Daciorum Communis Vigleuani, quibus viuuntur, & vii debent, Daciarum Communis Terra Vigleuani, in dicta Terra, & in partibus circumstantibus, & dicta Terra subiacentibus; ma si proua per essi Statuti, anche dal cap. 189. fin' al cap. 272., frà i quali al cap. 244. si tratta del fitto, che pagauano mensualmente ad esso Comune li Gabellieri del Sale.

Il Datio del Porto del Ticino, che fosse del Cōmune di Vigeuano, si proua per la dispositione de gli stessi antichi Statuti al cap. 106, & altroue; e si deue offeruare, che'l Porto del Ticino era della Communità, prima, che ci fosse Gio. Galeazzo Visconte, dal quale scriue il Pozzo nel detto libro publico della descrizione al fol. 540., che fù donato per Instromento posto nell' Archiuio; la cui copia è da lui anco registrata nell'istesso libro turchino; doue realmente hoggidì pur si legge al foglio 21., & è del giorno 22. di Settembre dell'anno 1370., le cui parole ben' a dentro considerate, arguiscono restitutione più tosto, che donatione. Anzi la Communità di Vigeuano fece leuar' il Porto del Falcone a quei di Cerano, in virtù di sentenze del Consiglio di Giustitia Ducale, e di lettere cōseguenti del Duca Filippo M. date in Milano il 27. Giugno 1416, e registrate nell'allegato più volte volume de gli antichi Statuti al fol. 75., doue, seguendo il voto del detto Consiglio Ducale di Giustitia precedente, così commanda: *Ideoq, his attentis maxime, & alijs, prouida deliberatione pensatis, mandamus, serie presentium, eisdem nostris Comuni, & Hominiibus, Cere dani, quatenus sub pœna indignationis nostræ, de cetero non audeant, neque presumant, tenere, nec teneri facere, Portum aliquem in flumine Ticino: Aliquibus litteris nostris, Gratia, seu Concessione, in con-*

erarium superinde concessis, nequaquam obstantibus; quibus per presentes ex certa scientia derogamus, & derogatum esse volumus, & iubemus. Mandantes quoq; omnibus, & singulis, Officialibus &c.; & è conforme la Capitulatione fatta trà Vigevano, e Milano, come si proua dalle lettere di Capitani, e Defensori della libertà dell'Illustre, & Eccellia Comunità d'essa Città di Milano, del 6. d'Ottobre 1447, registrate nell'istesso volume de gli Statuti, nelle quali si leggono l'infrastrate parole:

Volentes igitur alicui deficere, attenta ipsa forma Capituli, & sententiarum, seu iudiciorum, & ipsarum litterarum Ducalium, quibus continetur, Homines ipsos Viglenani habere, ipsisq; competere, ius portizandi, Portumq; tenendi super publico flumine Ticino, ipsosq; de Ceredano, sine concessione speciali, super ipso flumine Ticino Portum iuridicè tenere non posse; proindeq. per ipsos Portum ipsum tolli debere, mandamus, tenore presentium, pro obseruatione Capitulorum predictorum, & Deputatis ad dictum Portum, quos abinde renouamus, ac Communi, & Homimibus nostris, Ceredani, quatenus Portum ante dictum amoueant, & amoueri faciant, omni exceptione, & contradictione, cessante.

E nel cap. 264. de gli antichi Statuti si proua largamente, che li detti Datij erano della Comunità di Vigevano, per le parole, ch'iuì si leggono, che sono le seguenti.

Item quod predicta omnia Capitula, & quodlibet eorum, sunt, & esse intelligantur, statuta, & ordinamenta, Communis Viglenani; & tamquam statuta, & ordinamenta, dicti Communis Viglenani, debeant obseruari; & hoc non obstantibus iuribus communibus, municipalibus, priuilegijs, gratijs, immunitatibus, vel rescriptis, alicui indultis, vel concessis, quibus omnibus, & singulis, quo ad premissa, derogatum sit.

Laonde gli stessi Datij haueuano anco dalla Comunità di Vigevano authorità d'eleger' il Giudice, i Notari,

tari; gli Officiali, e i seruitori, che procedeano in forma di Camera, e ciuilmente, e criminalmente, con effecutioni, tanto personali, quanto reali, conforme alli cap. 249, & 250, & 251, & 260; e le pene di coloro, che fraudauano li Datij, erano applicate a i Datiari, & accusatori per la metà, e per l'altra metà allo stesso Commune di Vigevano, conforme al cap. 263.

Se bene erano i Giudici d'essi Datij distinti, com'il Giudice del Datio del Pane, del quale si tratta ne i cap. 219. & 220, il Giudice del Datio del Vino, del quale si fa menzione, ne i cap. 190. & 194. & 197, il Giudice della Gabella del Sale, del quale parlano i cap. 240, & 242.

E quanto alle confiscationi, e cōdennationi, che spettassero parimente al Commune di Vigevano, non solo nel tempo, che Vigevano si gouernaua in forma di Republica libera, ma ancora nel tempo de i Vicari Imperiali, e de i Duchi di Milano, si proua da gli statuti al primo capitolo, doue trattàdo de gli homicidi, si dispone, che *omnia bona publicentur, & confiscentur, & in Commune mittantur: salvo iure creditorum contra Commune Vigevanum*; e si proua ancora dalle lettere Ducali dell'anno 1414, scritte al Podestà, a i Consoli, a i Sauì di Prouisione, al Cofiglio, & al Ragionato di Vigevano, presenti, e futuri, registrate, come l'altre; il cui tenor' è tale.

Sencimus displicenter, quod in illa Terra nostra Viglouana non sit de hinc excoꝛcio condemnationum, Communi nostro dictae nostrae Terrae spectancium: imò, aut Eracae, vel Remissiones, aut Dilaciones ad longum tempus, contra Ordines nostros, & Decreta, sunt. Et ideo, valentes huiusmodi inconueniens obuiare, & prouidere, volumus, decernimus, mandamus, quatenus ad executionem dictarum condemnationum, factarum, ac sciendarum, viriliter procedas, & procedi facias, tu Potestas; quodque à talibus

Cratys, Remissionibus, & Dilationibus, de cetero abstineatis: nisi, quatenus per nostras speciales litteras, aut per Ordines, Decreta, & Statuta, prædictæ nostræ Terræ, specialiter fieri constringat, & disponatur; sub pœna salarij vnius mensis tibi Potestati, & Florenorum quinq; pro quolibet vestrum, Consulum, Sapientum, & Consiliariorum, & Rationatoris; & plurium, & pauciorum, arbitrio nostro, & Camera nostræ applicandorum, pro qualibet vice; Decernentes, & declarantes, omnia acta, & agitata, contra istam nostram intentionem, non valere, nec tenere, nec roboris obtinere firmitatem. Mandantes etiam, has nostras litteras inseri, & describi, in volumine Statutorum dictæ nostræ Terræ, ut, tempore Syndicatus cuiuslibet Potestatis, possit fieri inquisitio, & punicio, de præmissis. Dat. Mediolani primi Iunij MCCCCXIII.

Et è conforme anco il Decreto del Duca Francesco secondo del 24. d'Ottobre 1533, co'l quale si comanda, che per l'auenire, ne li Consoli, ne li Dodeci di Prouisione, riscuotino le condennationi pecuniarie: ma sia il Podestà, che le riscuota, e ne tenga conto esatto; e del danaro prima si sodisfaccia del suo Honorario, ó Salario, per quanto sia sufficiente; e per quella somma, che manchi, supplisca la Città, si com'auanzandone comanda, che l'istesso Podestà lo sborsi al Thesoriario della stessa Città, che per tal causa hà cresciuto il detto Salario; e come dall'istesso Decreto Ducale, con il voto del Senato, registrato nel sopradetto libro ceruleo al foglio 80.

Il Datio della Scanatura si proua proprio d'essa Comunità da gli incanti publici, e dalla sentenza del Magistrato dell'entrate straordinarie, data a fauor della Comunità contro il Fisco, & il Notificante, dell'anno 1623. il secondo l'allegationi di ragione da me Dottor Egidio Sacchetto, sendo Oratore della Città, fatte, e stampate.

Il Datio delle Statere, e degli statì, Mine, e Quartari, si proua pure proprio della Communità, e da i medemì incanti, e dalla medesima sentenza Magistrale.

Il Datio della Banca civile si proua altresì propria della Communità, da gli stessi pubblici incanti, e dalla sodetta sentenza Magistrale.

Il Datio della Banca criminale era della Communità, la quale daua poi di salario al Notaro quatro fiorini d'oro al mese; come si proua da i capitoli trà il Duca Filippo Maria Visconte, e la Communità, seguiti in Monza il 3. Settembre l'anno 1414., il quale Notaro faceua anco l'officio del Giudice delle Virtuaglie, come si caua dalle lettere Ducali del 17. Aprile 1460, (oltre li capitoli susseguenti trà la Communità di Milano, e la di Vigevano del 1447. sopracitati) accresciuto il salario a cinque fiorini d'oro, registrati nell'allegato volume de gli antichi Statuti.

Il Datietto, o sia additione del Datio, della Carne, era della Communità, come si caua da gli stessi Capitoli sopracitati.

Il Datio delle Carceri proprio della Communità si proua per il cap. 129. trà gli antichi Statuti.

Il Datio dell'Imbotato, & il Datio principale della Macina, erano, e sono proprij, della Communità, come si proua, e da i detti Capitoli trà Milano, e Vigevano, e dalla conuentione poi seguita con il Duca Francesco Sforza primo dell'anno 1462, sotto l'ultimo di Febraro, e dalle lettere dell'istesso Duca dell'istesso anno 1462, l'ultimo di Maggio, per le quali lettere, e conuentioni, appare ancora, che la Communità douea pagar alla Camera Ducale fiorini mille ottocento annuali da soldi trendaduo i l'vno, de i quali è poi stata fatta cessione a Gio. Beolco Milanese per alquante decene di migliaia di lire, dalla stessa Camera Ducale, nel tempo

tempo del Duca Ludouico Sforza; com' appare dalle stesse scritture publiche, registrate nel sodetto volume de gli antichi statuti; e si pagano hora a gli heredi suoi in parte, & in parte al Monastero delle Monache di S. Marta, & ad altri luoghi pij, di Milano, successori suoi particolari.

In oltre proprij della Communità li Muri, li Bastioni, li Fossi, e li Terragi, e le Porte d'essa Città, si prouano da gli stessi Statuti antichi al cap. 63. & al cap. 64. & al cap. 149. sopracitati, e da i publici incanti sopracitati,

Il Castello principale, hora il Palazzo Reg. e Ducale, era della Communità, come si proua dalla capitulatione seguita tra Milano, e Vigevano, e dall'altre scritture sopra alllegate.

La Piazza, e le strade publiche, erano, e sono, della Communità, come si proua da gli stessi Statuti al cap. 416, e da i sodetti publici incanti.

Li Molini, di Cantarana, di Carbonara, di strada Molinara, della Podazera, del Bosco, di Trosella, e della Mondina, & il Molino nuouo, propri della Communità, si prouano da i medesimi publici incanti, e dall'Inuentario de i beni d'essa, registrato nell'antedetto volume de gli antichi Statuti; e da gli stessi statuti al cap. 111 e seguenti sin' al cap. 118.

Li Forni di Bergonzono, di Predalata, di Cesarino, di S. Martino, di Griona, di Costa, di Valle, di Crosa, e di Strarà, propri della Communità, si prouano dall'Inuentario sopradetto, e da i detti publici incanti.

Il fiume Ticino, & il fiume Terdobio; ò sia Terdoppio, per quanto s'ostende il territorio di Vigevano, propri della Communità, si prouano per l'istesse scritture poco fa nominate, e per altre nel detto volume registrate.

Le Peschiere parimento d'essi fiumi, Ticino, e Terdobio,

bio, e le Peschere della Roggia Podazera, del Bosco grosso, di Carrarola, del Vegesetto, del Molino nouo, del Riale di S. Pietro, e del Ticinazzo, propri della Comunità si prouano dalle sodette scritture.

Li Pascoli, & i Zerbidi, publici, dentro dei confini del territorio di Vigevano, erano, e sono, della Comunità, e si proua, come sopra.

La Roggia commune, che fù detta ancora la Roggia de i Molini della Podazera, e della sua Molinaria, con la Roggia noua, proprie della Comunità si prouano dalle scritture prossime citate, e da i capitoli fatti per essa Comunità, confirmati dal Duca Filippo Maria sotto il 7. d'Ottobre del 1437., e dalla sentenza Magistrale prossima nominata del 1623., & auanti dell'anno 1435. si legge vn'Ordinatione fatta dal Consiglio generale sotto il 29. d'Agosto, confirmata dall'istesso Duca Filippo Maria, contra gli vsurpatori dell'acque d'essa Roggia Commune; e che s'intenda l'vsurpatore il padrone, o il Fittauolo, al cui beneficio si troui scorrere l'acqua; registrata nell'istesso volume de gli antichi Statuti.

Il Nauiglio, c'hora serue principalmente alla Sforzesca, era della Comunità: ma fù poi donato da quella al Duca Francesco Sforza primo, come si legge nelle lettere dell'istesso Duca Francesco Sforza primo dell'anno 1463. sotto il giorno 10. Giugno; e la prima possessione, ond'hebbe principio la Sforzesca, era parimente della Comunità, di pertinenze due mille, e più con la Roggia vecchia, come si proua dall'istesse lettere Ducali, e dalle susseguenti del Duca Gio. Galeazzo Maria Sforza del 6. Dicembre 1480, registrate nel sodetto volume, doue però si legge concessa al Comune, & a gli Huomini, di Vigevano, facoltà d'ostrahere per tutti i tempi a venire dal detto Nauiglio quella quantità d'acqua

acqua, che sarà nececessaria per adacquare le possessioni d'esso Comune, e d'essi Huomini, di Vigevano, pagando soldi quattro per ogni pertica l'anno alla Camera Ducale; cō oppotuna licenza di far qualunque Roggie, Bocchelli, & Aequedotti, come parerà loro necessario, e più comodo, con gl'incastri, & altri ordigni, in tali cose spediti, & opportuni: non ostanti alcuni Decreti, Statuti, prouisioni, & inhibitioni, in contrario &c.

Li Boschi, de i Lupi 1. 2. e 3. squadra, de i Sorgenti, della Mondina, tanto di quà quanto di là, del Ticino, della stafa, ò stafero, della Moneta, tanto di quà, quanto di là del Ticino, de i Saluatici, della Cornacchia, d'Isella, della Fasola di quà del Ticino, del Sorigio 1. e 2. squadra, del Olcelletto 1. 2. e 3. squadra, del Mezanetto, del Vegesetto, della Fasola di là del Ticino, d'Arenzo, della Cernegia, della Podazera, del Monte de i Maggi, delle Ghiare di Stefano Casolio, con la prima, seconda, terza, e quarta, squadra de i Boschi del Pobietto, e la prima, seconda, terza squadra, de i Boschi del Caneuello, il Merigio, e le Ghiare tutte del Ticino, si leggono descritti, come proprij della Comunità, con i prati comuni, & i prati Timoncini, e le Fosse della Picimina, del Ronchetto, di S. Mauritio, di S. Bernardo, e l'Orto della Roccha inferiore, c'hor gode la Mensa Episcopale; oltre molti altri beni stabili, e liuelli, propri d'esso Comune; e molti stabili anco deferiue il Cancelliero Pozzo nell'allegato libro della description generale, dal foglio 522: sin' al foglio 530, con il perticato, e le coherenze, minutamēte; e nel libro sopradetto ceruleo dal foglio 8. al 11.

CIRCA poi all'altre qualità di Vigevano, il Corio, prima, che fosse fatto Città con seggio Episcopale, nella 5. parte, pag. 903. così Vigevano descriue.

Vigevano è Castello, che tutti gli altri di Lumellina, per forza

forza, e per numero d'huomini, vince; & per questo è il più ripu-
 to. I Milanesi, con l'aiuto di costoro, misero a ferro, & a fiamma,
 tutta Lumellina, e presero Gambold, Castello a quello vicino, &
 arsero la Roccha, per non hauer aiuto da i Soldati: incesò questo il
 Conte, com' i nimici scorreano per tutto, senz' alcun ordine; &
 quantunque mal volentieri s'allontanasse da Milano: stimando
 la grãdezza del periculo, si mosse nondimeno cò tutto l'essercito, con
 proposito, quando hauesse recuperato Uigevano, di tornar a Mi-
 lano, et dar il guasto delle biade. Perilche, lasciate le guardie intor-
 no a Milano, si partì da Melegnano, & comandò a Marco Leo-
 ne, che facesse condurre le navi da Pavia, & facesse vn Ponte so-
 pra il Ticino, accioche in tre giorni potesse condurre l'essercito a
 Uigevano. Il che sarebbe stato fatto, se il fiume, per le continue
 pioggie, non fosse uscito del letto più d'ottocento passi; di modo che
 trouò vn altro luogo, doue il fiume è men largo, non lontano da Pa-
 uia, doue si dice a Parasacco, & quini fece far il Ponte. Dopo que-
 sto, frà otto giorni fatto il Ponte, fu condotto l'essercito a Uigevano,
 & perche era in piano, tutto fu circo dalle genti; & piantate l'ar-
 tiglierie, fece le bastie a cinque palchi, e fece venir Bartolomeo
 da Bergamo, con tutte le genti, eccetto Alberto da Carpi, il
 quale restò contra i Piemontesi. Di poi si volse a combatter il Ca-
 stello. Una torre fu gettata giù con l'artiglierie, che riempì il
 fosso: ma i defensori fecero subito riparo. Di tutti questi, princi-
 pali erano Iacobo da Rieri, Arrigo del Carretto, detto l'huo-
 mo d'arme, & Ruggiero dal Callo, huomini di grand'animo; de i
 quali Iacobo, & Arrigo, conduceuano gente d'arme, & Ruggiero
 fanterie. Costoro, conoscendo la volontà di quei della Terra, con
 diligenza difendeano il Castello. Il Conte, stimando, che'l Ca-
 stello con poca fatica si sarebbe acquistato, combatteua con la minor
 parte dell'essercito. Ma, vedendo, che quel giorno più lence-
 mente era da i suoi stato combattuto, & da i nostri più gagliarda-
 mente difeso, & che questo era per la nuoua ripari, rimocò i Soldati

H

dalla

dalla battaglia, e con più studio ordinò, che i ripari fossero disfatti dall'artiglieria. Di che accorgendosi i combattenti, ne posero sopra gran sacchi pieni di lana, della qual gran copia era nella Terra. Questi sostenevano le palle, in forma, che senza lesione carnano adietro. Ma il Conte, per dar fin a tal impresa, acciò che si potesse ritornar nel Milanese, determinò di dar il Castello ai Soldati, e costrinse il giorno, nel qual si douesse combattere. Et così fece armar tutti gli huomini d'arme; Et diuise gli in uarie squadre, non dubitando, che, se la prima, o la seconda, o la terza, non l'hauessero potuto hauere, gli ultimi, essendo feriti, e stracchi, i difensori, non fossero per ostentarlo. Comandò dunque al primo Capitano, ch'andasse alle mura, e dietro gli andaua gran moltitudine di disarmati, per la via coperta, e sicura, fin al fosso. Stracchi i primi, vennero i secondi, e i terzi, o poi gli altri, per ordine. Di poi propose di premio al primo, che per forza entrasse nel Castello, cento ducati, al secondo cinquanta, al terzo venticinque; il che molto gioiuaua all'opra. Donato da Milano, giovane eccellente, e effercitato nell'arme, armato di corazza, con una squadra di galuppi, i quali guidaua, con pericolo di se, e de i suoi, faceua vna via dal fondo fin alla sommità de i ripari, e acciò che tutti i defensori non correessero alla via, in più parti il Conte fece dar la battaglia al Castello; onde non poteuano molli far resistenza. Quiui la parte auuersa in su le mura mise i Terrieri, e a i ripari i Soldati scelti, i quali non lasciavano entrare i nimici. Le donne, e altra inuii la moltitudine, porgeuano lor le cose necessarie. Le Vergini erano ridotte al Tempio, e con lagrime pregauano I dio, che le liberasse da tanto pericolo. Frà questo mezzo li defensori saluano in su l'argine: ma, repugnando i nemici, e opponendo le reliquie de i Santi, non poteuano saltar nella Terra. Per il che non combatteuano con spada, e con lance, contra gli assalitori, li defensori: ma con sassi, calcina, e con grossi trauis, ch'essi lor gettauano addosso. In questo modo durò crudele battaglia fin all'oc-

cauo

nesso Colonello. Perche il Conte nuovo combatteua, & dalle battie offendeuai difensori; & , quando si scoprivano, erano feriti, onde fu necessario abbandonar i ripari, e di dieci non restauano due, che non fossero feriti; e i luoghi rimaneuano vuoti di difensori. In tal modo era ridotta la cosa, che le donne s'armauano, & in luogo de i Soldati succedeano, & dauano dimostrazione, che di nuovo bisognaua rimouar la battaglia. Poiche, per ispacio d'vn' hora, in questa forma, hebbe offeso i ripari, i due restanti Coloneli fieramente assaltorono le mura, e con tanto impeto, che sopra i sacchi, (i quali habbiamo detto) affrontorono i lor nimici. Perche, tenutosi il grido, che gli Sforzeschi erano entrati, i Soldati con grand' allegrezza vi corsero; & , già essendo saliti, interuenne, ch' vn capo di squadra, percosso nel capo con vn pezzo di legname, cadde dalla sommità, per la cui caduta tutto se guiro la ruina, che s'empierono le fosse de gli Sforzeschi; & questo tanto animo diede ai nimici, che nuoto a riuai di salir i ripari; & tanto erano oppressi dal fuoco, dall'acqua calda, dalla calcina, & dai sassi, che pareua, t'hauero perduto la vista, & l'animo, & parue ai combattenti soldati, che quella Terra fosse stata saluata per diuino fauore. Il Conte, veduto questo, fece tornar le genti in campo, con proposito di dar la battaglia l'altro giorno: ma quei della Terra, vedendosi strachi, & feriti, auanti al colcar del Sole, nella presenza del Salernitano, cominciarono a trattar di darsi. Perilche, dopo lunga disputa, fu conchiuso torrgli per accordo, accioche più presto si potesse tornare a dier il guasto alle biaie del Milanese; il che non si poteua far sì presto, se quella Terra si daua a sacco. Et così finalmente il Conte Francesco Sforza, con grand' humanità, riceuè i Viguenaschi, con questa condizione, ch' a loro spese rifacessero la Roccha, la quale, dopo la morte di Filippo, hauerano disfatto, & dodici della Terra, i quali erano stati cagione della ribellione, gli fossero dati, i quali incarcarò nel Castello della Città di Pavia. Alla venuta la notte, molti corsero per salir i ripari, & saccheg-

giare la Terra. Quelli di dentro, auisati dal Conte, facilmente la difesero, & egli con grandi minaccie gli fece leuar dall'impresa composte in questa formale cose di Vigenano, raunò gran numero di guastadori, & tornò nel Milanese, a tagliar li frumenti. Ma, mentre che egli era a Vigeuano, Francesco Piccinino fù mandato dai Milanesi a guastar il paese di Seprio, sperando, che'l Conte per questo lasciarla l'impresa di Vigeuano. Carlo Conzaga, & Iacobo Piccinino, caualcorono in sù quello di Pavia di quà dal Pò, & arsero Vilanterio, & tutto il paese chiamato Campagna. Perilche, mentre ch'il Conte era a Vigeuano, ogni giorno haueua lettere, che soccorresse ai danni de i suoi. Ma egli, intendendo, ch'i Milanesi non desiderauano, se non che si leuasse, non si leuò mai; percioche conosceua, che presa quella Terra, facilmente potrebbe reprimere tutte le scorrerie de i nimici, & ricuperar le cose perdute.

E questa historia dell'assedio, e dell'oppugnatione, di Vigeuano è dipinta sopra il muro esteriore del Pallazzo della Roccha nuoua, molto bella da vedere; & è descritta parimenti da Gioanni Simonetta nelle sue Sfortiadi; com'attesta anco il Cancelliero Pozzo nell'allegato libro publico della descrizione al foglio 75. & seg. al foglio 79.

Et era il Posto proprio del Conte Francesco, e della batteria, verso l'Estimo di Costa, hauendo fatto piantar l'Artiglieria nel sito eminente della vigna, e del campo, de gli Aliprandi; dietro a cui, verso la campagna fù poi dal Duca Lodouico, suo figliuolo, dato principio all'ampliatiione destinata di Vigeuano; e nel proprio sito rileuato fù poi fatto il Pallazzo di Iacobetto della Tela, di cui s'è parlato di sopra. Doue gran valore dimostrarono anco le Donne, con l'arme indosso, in difender essa Città di Vigeuano, & in particolare vna della famiglia de i Rodolfi; di modo che l'istesso Conte Francesco, poiche fù fatto Duca in Milano, venendo

venendo a Vigevano le volse vn giorno vedere in habito militare; com'offerua anco l'istesso Pozzo nell'allegato prossimo foglio 79.

Il P. Alberti nella sopradetta Regione 16. dell'Italia descriue Vigevano, dopò fatta Città con Vescouo proprio, in questa forma dicendo.

Ella è buona, e ciuile, Città, abondante delle cose, che bisognano per il viuere de gli huomini; & hà buono, e fertile, territorio, che produce frumento, vino, & altri frutti. Sono gli huomini d'essa molto industriosi a trafficare, e massimamente i panni che quiui in gran numero si fanno. Sono etiamdio molti illustri huomini d'essa, che l'hanno fatta nominare &c.

Il Sacco nel 3. cap. del 4. lib. fa tal descrizione di Vigevano, quale era solito far' il Duca di Città Reale, Don Alonso Idiaquez, mentre che quiui habitaua, come Capitano genetale della Caualleria leggiera in questo Stato; che fù poi Vicerè di Nauarra, Castellano di Milano, e Mastro di Campo generale, pochi anni sono; e così scriue esso Sacco.

Uiclauanum petimus, cuius situs varietatem mirari licet. Nam suo ambitu Cluuum, & planitiem, occupat. Patens forum in medio habet, ornatum porticibus. Aedes Regia in Cluuo eminent. Arx munitissima in promptu est. Populus, pacis studiosus, mercaturam passim exercet; lanificio celebrer, & adificiorum apparatu longè celebrior. Viridarium in Episcopali domo elegantissimum habet, fonte, seu piscina, in centro eius, per aqueductum manante, fructibusque insigni ordine, confutum, Caleatij Petra, Ticinensis patricij, studio, qui primus illius Ecclesia Episcopus fuit, & vita diuturnitate, ac salubritate, omnibus equalibus antecessit. Riuiuli verò aquarum, à Ticino deducti, oppidum ambiunt, & iocunditate, & commodo, Uiclauanenses exornant,

Il Sommo Pontefice, Clemente Settimo, quando constituisce in Vigevano la Sede Episcopale, così d'esso parla.

Sane,

Siene, cum oppidum Vigevani, Campana & Lunellina, p^{ro}-
p^{ri}ali Dominio dilecti filij, nobilis viri, Francisci Sfortie, Vice-
comitis, Ducis Mediolani subiectū, inter alia illarū partū oppida,
admodū insignis, & notabile, ac benediciente Deo, plurimum Prala-
torum, Doctorum, & aliarum nobilium personarum, populique
generositate, refertum; & in eo vna Collegiata Ecclesia, etiam
insignis, & nobilis, sub invocatione S. Ambrosij dicata; ac in
illa vna Prapostura, dignitas mihi principalis, nec non septem
Canonicatus, & eorundem Præbende pro eorundem Personis, exis-
tunt; adeo ut Oppidum Civitatis, & Ecclesie Cathedralis, no-
mine, titulo, & prerogativa, merito debeat decorari &c.

Il medesimo Duca Francesco nel Privilegio, che con
tal occasione concede a Vigevano, così dice.

*Allicebat ad id frequens Oppidanorum numerus, Inge-
nio, Usu rerum, & diversis Virtutibus, praeceptorum; quorum, eise
pars magna, peste, & bello, proximis annis desiderati sunt: super-
fuere tamen filij, optima spei Adolescentes, qui novae Urbis pro-
peditum ornamento erunt. Inuicabant & Ingentes sacrae vides,
quibus omnis fere generis Religiosa vitæ Viri prae sunt, rei diuinae
incumbentes. Impellebat & Amoenitas loci, Aeris temperies,
Atrix munica, Atria nobilissima, Culca domus, Forum amplissi-
mum, pulcherimumque, ut merito ipsum Oppidum Civitatis co-
ritulo exornandum censeremus etc.*

Il Giouio nell'elogio di Gio. Giacomo Triaultio, so-
praccitato, disegna Vigevano per Città di diletteuole dipor-
to, con tre parole, chiamandola *Voluptuaria secessus Urbe*,
al cui Dominio dice, ch'aspirando Mons. Lotrechco, Go-
vernator che fù, per il Rè di Francia, dello Stato di Milano,
uscìo contra il Triaultio tal'invidia, e gelosia ch'apena po-
te resistere con la morte.

Il popolo di Vigevano è naturalmènte inclinato al col-
to diuino, & alla veneratione de i Santi, laonde, se ben non è
molto

molto grande, ne molto ricca Città, tiene però presso a cinquanta Chiese, parte dentro, e parte fuori, d'essa Città, fabbricate; oltre la del Velcouato; e trà quelle ne tiene dieciotto dedicate alla Santissima Vergine Maria, la gran madre di Dio; cioè la Chiesa di S. Maria della Pace, detta anco della Valle dal tiro; la di S. Maria della Misericordia con il Conuento de i Padri Serui d'essa M. V., la di S. Maria della Neue, (altre volte l'Annúciata) con la Schuola della Confraternità della Morte; la di S. Maria de i sette dolori; la di S. Maria di Loreto, con il Conuento altre volte de i Padri Capuccini, & hora de i Padri del terzo Ordine di S. Francesco; la di S. Maria del Crocifisso, con il Conuento nuouo de i Padri Capuccini; la di S. Maria delle Grazie, con il Conuento de i Padri Franciscani osseruanti; la di S. Maria della Conceptione, con l'Hospitale per gli infermi; la di S. Maria degli Angeli, con la Schuola della Cōfraternità dell'Annunciata d'essa N. S., la di S. Maria di Fogliano; la di S. Maria sotto le Vigne; la di S. Maria del Pilaistro; la di S. Maria de i Carmini, (altre volte di S. Margarita) con la Schuola della Confraternità d'essa N. S., la di S. Maria della Pietà con il Monte de gli impresti per i pouerelli; la di S. Maria dell'Assuntione, con il Monastero delle Monache dell'ordine Dominicano; la di S. Maria della Charità; la di S. Maria del Popolo cō la Schuola della Confraternità d'essa N. S., e la di S. Maria della Conceptione nella Roccha nuoua; e l'altre Chiese sono, la Cathedrale di S. Ambrosio, dietro alla quale è'l Palazzo Episcopale, & a canto il Seminario de i Chierici: la di S. Dionisio con la Schola della Confraternità del Consalone; la di S. Paolo, con il Collegio de i Padri Barnabiti; la di S. Antonio, con l'Hospitale de i Peregrini; la di S. Francesco, cō il Conuento de i Padri Franciscani Cōuentuali: la di S. Hieronimo, e di S. Maria Madalena, con la

la Schuola della Confraternità d'essa: la di S. Rocho con la Schuola della Confraternità d'esso Santo: la di S. Croce nel Castello, ò Pallazzo Ducale: la di S. Pietro Martire, con il Conuento de i Padri Dominicani: la di S. Christofo, con la Schuola della Confraternità della Santissima Trinità: la di S. Martha con l'Hospitale principale per gli infermi: la di S. Andrea cō la Schuola della Cōfraternità d'esso Santo: la di S. Catherina; la del Santiss. Sacramento con l'Hospitale per gli infermi, la di S. Martino, il Chiesolo del Conte Triunltio, la di S. Lorenzo, la di S. Iuliana, la di S. Bernardo, con la Schuola della Confraternità del Crocifisso: la di S. Rocho fuori, due volte riedificata: la di S. Iacomo: la di S. Michele: la di S. Pietro: la di S. Marco: la di S. Antonio fuori: la di Carrarola: e la di S. Mauritio: Chiese quasi tutte fabricate a spese dell'istesso Popolo di Vigevano, e quasi tutte dal medesimo Popolo frequentate.

Et è cosa degna d'esser'olseruata, che ciascuna delle Porte d'essa Città tiene fuori la sua Chiesa particolare: la Porta Episcopale, altre volte di Bergonzono, la di S. Catherina la Porta Ducale, ch'era prima detta di Predalata, la dell'Annonciata prima, & hora di Nostra Signora della Neue: la Porta di Celarino la di Nostra Signora de i sette dolori: la Porta di S. Martino, la di S. Bernardo: la Porta di S. Rocho, già detta Porta noua, e Porta Ribera, la di S. Rocho, la Porta di Valle, hor di S. Christofo, la di S. Margarita, due volte riedificata: la Porta di strada, hora Sforzesca, la di S. Mauritio. E qui fia bene auertire, che, se bene per ordinatione del Consiglio Generale d'essa Città l'anno 1532 era stato ordinato, ch'in voce, & in iscritto, la Porta di Bergonzone, che fù fatta far dal Duca Lodouico, mentre che voleua ridurre in forma quadra la Città, fosse detta Ducale, & n'era stata publicata Grida, l'olseruanza però non durò

se

se non fino alli 25. d'Agosto dell'istesso anno; nel qual giorno fù fatta la publicatione de gli Statuti nuoui della Città d'ordine del Duca Francesco secondo, che volse, fosse detta Porta Episcopale, per esser' annessa al Pallazzo Episcopale; e che la di Predalata fosse detta Ducale, com' annotato si legge parimente dal Cancelliero Pozzo nell'allegato libro publico della descrizione al foglio 9.

E POI stato sèpre il popolo di Vigevano di natura altresì generoso, e vago di libertà. Perilche ne i tempi antichi si gouernò sempre in forma di Republica, & in libertà, non riconoscendo alcun superiore nelle cose temporali fuori dell'Imperator Romano: quantunque fosse dentro d'angusti confini ristretto, & in mezzo di popoli, e Principi, potenti, di modo che fù più volte da gl'Imperatori Romani dichiarato, che Vigevano era stato sempre, & era, Camera speciale dell'Imperio Romano; & che sotto l'Imperio Romano sempre, con ferma fede, & immediatamente, s'era mantenuto; e perciò fù più volte, con grandissime pene, proibito da gli Imperatori Romani; ch'alcuno non fosse ardito di pretendere alcuna giurisdittione sopra Vigevano, & i suoi habitatori; e fù più volte dichiarata da gli Imperatori nulla qualunque obligatione per Vigevano fatta a tempo, definito, ò indefinito, ò in perpetuo, verso qualsiuoglia Republica, ò Potentato, per forza, ò per qualsiuoglia altra causa; e così Vigevano fù conferuato con propria giurisdittione, con mero, e misto, impero, e potestà di vita, e di morte, e con tutti gli altri Regali, riseruato l'alto Dominio, e suprema Potestà dell'Imperio Romano, come s'è di sopra dimostrato; nel quale stato Vigevano si mantenne, sinche, sendo costituito Mattheo magno Visconte, Vicario Imperiale in Lombardia, primieramente dall'Imperator Adolfo, ò sia Arnolfo, Vigevano parimente lo riconobbe per tale;

I

come

come richiedeva ancora gli altri Vicarij Imperiali descendenti dall'istesso Visconte sin'a Gio. Galeazzo, il quale, fatto poi Duca di Milano l'anno 1395, e poi Conte di Pavia l'anno 1396, da Vincislao Imperatore, fù riconosciuto ancora da Vigeuano, come Conte di Vigeuano, sì come lo solea riconoscere per l'adietro, come Vicario Imperiale di Vigeuano, salve tuttauia le ragioni de i suoi Priuilegi, e de i suoi Regali: e, quando rimase estinta la linea legitima, e virile d'esso Duca Gio. Galeazzo, per la morte del Duca Filippo Maria senza legitima prole, subito Vigeuano ripigliò l'antica sua libertà primiera, destrutta la Roccha vecchia, edificata da Luchino Visconte Vicario Imperiale, con la ruina di molte case, e ricuperò parimente il Castello principale, & hauendo inteso, che Milano s'era posto in libertà, gouernandosi in forma di Republica, si fece aderente all'istessa Republica di Milano, con diuersi capitoli, e patti, de i quali appare publico Instrumeto, già da me sopra più d'vna volta allegato, per mezo d'otto Procuratori speciali, e cō espressa protesta, fatta nel principio, nel mezo, e nel fine, & in qual-siuoglia parte d'esso, della qual si fa mentione in essi capitoli, che frà gli altri son' in sostanza i seguenti,

Ch'in Vigeuano ci fosse il Vicario, come solea prima, che ci fossero i Duchi, il quale douesse essere Dottor di leggi, & hauesse giurisdittione, conforme gli Statuti del Cōmune di Vigeuano: e che'l salario d'esso si pagasse per la metà del danaro delle condannationi, che per esso si facessero, e che non potesse esser confermato, se non vna volta, & ad istanza dell'istesso Commune, e non altrimenti.

Che niuno di Vigeuano, per qualunque rescritto, potesse esser tirato fuori del suo foro a litigar'auanti altro Giudice, che'l suo Vicario.

Che'l Notaro, ò sia Giudice de i Malefici, e delle Vitrouaglie,

touaglie, haueſſe giurisdittione, ſecondo la forma de gli Statuti ſopradetti .

Che'l Datio dell'Imbotato , il Datio della Ferrarezza, & il Datio d'un Imperiale per libra di carne, foſſero in Vigeuano leuati; ne veruno d'eſſi poteſſe in altro tēpo impoſi in Vigeuano, ſotto qual ſuoglia preteſto, a nome d'eſſa Republica di Milano.

Che ciaſcuno di Vigeuano foſſe trattato in Milano, come Milanefe, e sì per riſpetto de i Datij di Milano, come del beneficio di qual ſuoglia Statuto di Milano.

Che per la nuoua Gabella del Sale in Vigeuano ſ'haueſſe da mantenere dalla Republica di Milano tal roſſo, ò almeno tale, quale foſſe quello, che ſi vendeſſe in Milano, & al prezzo, ch'a i Cittadini Milaneſi ſi vendeſſe in Milano: con che però non eccedeſſe lire tre per ogni ſtaro.

Che'l Nauiglio cominciato, ad uſo de i Vigeuaneſchi, da Vigeuano, ò ſuo territorio, ſin ſopra il territorio di Tre-cate, nella Bocca del Ticino incluſa, con gli Argini, foſſe d'eſſa Communità di Vigeuano, a cui foſſe lecito, a ſuo libero volere, cauar' acqua dal detto fiume Ticino, e condurla per eſſo Nauiglio a i ſuoi uſi proprij, e diſporne a ſuo piacere, ſenza pagamento alcuno, attreſe ſpecialmēte la grandi ſpeſe fatte dall'iſteſſa Communità di Vigeuano, aiutado ad ogni modo la Communità di Milano tal'impresa, e perfettione, con ogni ſuo potere.

Che non ſi poteſſe mettere alcun' Officiale al Porto del Tieino di Vigouano, ſe non in tempo di Peſte, ò di Guerra, che foſſe in Vigeuano, ò nel ſuo territorio, ò luoghi contigui; & in tal calo foſſe la Communità di Vigeuano, che lo metteſſe, e manteneſſe.

Che le Fortezze di Vigeuano rimareſſero in poteſtà d'eſſo Comune; & ch'a ſue ſpeſe l'haueſſe a gouernare, e

custodire, disponendone, come gli piacesse, liberamente.

Ch'ogni essentione, concessa ancora per il fù Duca Filippo Maria, a qualunque in Vigevano, e nel suo territorio, fosse nulla; e non potesse concedersi ad alcuno per l'avenire.

Ch'il Porto del Falcone, ch'altre volte non v'era, fosse leuato, e trà il Porto di Parafacco, & il Porto di Trecate, non vi potesse esser alcun Porto, eccetto il Porto di Vigevano, conforme le sentenze sopra ciò seguite; & occorrendo alcun caso d'urgente necessit , che s'hauesse a tenere il Porto del Falcone, lo ponesse, e tenesse la Comunit  di Vigevano sola.

Che li Vigevanaschi potessero acquistar, e posseder beni ne i luoghi circostanti; e per essi n  fossero costretti a pagar carichi altroue, ch'a Vigevano, conforme alle provisioni, e consuetudini, di Vigevano, per beni acquistati, o per acquistarli, ouunque fossero situati.

Che da qualsiuoglia luoghi potessero condursi vittuaglie a Vigevano, per vso de gli habitatori, senza impedimento, o pagamento alcuno, di qualsiuoglia Officiale, o Capitano, o d'altra persona: non ostante qualunque statuti, o decreti, & altri ordini, in contrario fatti, o da farsi; ne s'hauesse in questo da trattar peggio la Comunit  di Vigevano, che la Comunit  di Milano.

Che la C munit  di Vigevano potesse disporre d'ogni ragione d'acqua nella Valle del Ticino, come di cosa propria d'essa C munit , e cauare acqua dal detto fiume Ticino, tanto per vso de i Molini, quanto per irrigatione de i Prati, fatti, e da farsi, senza pagamento, e senza dimandar alcuna licenza; purch  si cauasse nel territorio di Vigevano, o, se altroue si cauasse, con consenso di quelli, del cui interesse si trattasse; e di modo per , che'l Ticino rimanesse
sem.

sempre nauigabile lodabilmente.

Ch'in Vigevano, e nel suo territorio, non si potessero assignar' alcun' allogiamento di Soldati, ne a cauallo, ne a piedi, in qualunque tempo, e per qualunque causa; ne farsi alcuna tassa per alcuno Capitano, ò alcuna gente d'armi, equestre, ò pedestre, contro la volontà del Commune di Vigevano.

Che'l Castellatio vecchio, nel quale era vna Chiesa di S. Ambrosio patrone, e tutelare di Vigevano, fosse della Comunità di Vigevano, e restasse in potere d'essa Comunità; poiche era anticamente dell'istessa Comunità, sendo stato il principio di Vigevano, ne si potesse mai per alcun tempo a venire in perpetuo innouarsi alcuna cosa cōtro la volontà d'esso Commune di Vigevano.

Che'l Pedagio, ò Datio della Mercantia, del Commune di Vigevano restasse d'esso Commune; ne potesse la Comunità di Milano in alcun tempo impedirsi d'esso in alcun modo, ne sotto qualsiuoglia colore; ma sempre potesse il Commune di Vigevano disporre d'esso Pedagio, ò Datio, o dell'intrate d'esso, e conuertirle in suo proprio vso, a sua voglia liberamente.

Che li Vigevanaschi fossero partecipi de gli honori, gratie, e beneficij, per la lor rata parte, e conforme la sufficienza di ciascun di loro, com' i Milanesi; ne fossero i Vigevanaschi altrimenti trattati, ch' i Milanesi.

Ch'essendo mossa guerra contro i Vigevenaschi da qualunque Baroni, Signori, Capitani, genti d'armi, Città, Castelli, e Luoghi, & Vniuersità, fosse obligata la Comunità di Milano a tutto suo potere, & a sue spese, difendere Vigevano, il Commune, e gli Huomini per ogni tempo.

Che li Datij del Pane, e del Vino, proprij della Comunità di Vigevano, rimanessero ad essa Comunità; la qual

qual potesse sempre disporre a suo beneplacito d'essi Datij, e dell'intrate loro, e conuertirle in suo vso.

Che niun carico Reale, ò Personale, ò Misto potesse esser imposto diretta, ò indirettamente, al Commune, ò a gli Huomini particolari, di Vigevano, ne in tempo di pace, ne in tempo di guerra, contro la volontà del Commune, e de gli Huomini particolari, di Vigevano.

Che per essi capitoli, ne per alcune cose, che si facesse- ro trà la Communità di Milano, e la Communità di Vige- uano, non s'intendesse mai derogato ponto ad alcuni Pri- uilegi, e ragioni, concesse ad esso Commune, & Huomini, di Vigevano, per gli Imperatori, e Rè: ma che restassero salui, & illesi.

Che tutti i Decreti sin' all'hora fatti, fossero nulli, e cassi: eccetto li Decreti circa l'ordine delle cause ciuili; & il Decreto primo intorno il portar l'arme; & il Decreto so- pra Fittabili, Malsari, e simili; i quali Decreti s'intendesse- ro per l'auenire statuti di Vigevano, e come statuti di Vige- uano fossero obseruati.

Che non potessero esser astretti il Commune, & Huo- mini, di Vigevano, ad alcun giuramento di fedeltà, di cen- so, ò d'homagio, verso alcun Signore, Capitano, Città, Cō- mune, ò altra persona; e contrafacendosi, fosse irritato, e nul- lo, il contrafatto.

Che per l'osseruatione delle cose contenute ne i ca- pitoli, promesse dalla Communità di Milano, fosse tenuta la Communità di Vigevano dar'ogni anno in quattro ter- mini Ducati mille, e ducento d'oro: con espressa conditio- ne però, che per essa Communità di Milano fossero pon- tualmente obseruati i capitoli: e non altrimenti; perche, sendo il Commune, & Huomini, di Vigevano, esenti da tali cose per i molti suoi antichi Priuilegi, non haurebbero

così

così capitulato, se non per rispetto dell'osservatione delle cose capitate; per le quali non s'intendeuano, e così protestauano, di non voler ponto pregiudicar' in qualsiuoglia modo, a i suoi antichi Priuilegi Imperiali; i quali ad ogni modo restassero fermi, & inuiolati; e che *salua altresì restasse la ragione dell'Impero Romano.*

Parimente, quando Vigevano, dopò graue assedio, e gagliarda batteria, più volte reiterata, dal Conte Francesco Sforza, sendo anco all'estremo ridotto Milano, con il quale haueua sempre Vigevano mantenuto l'amistà costante: hauendo il Conte con la Soldatesca Sforzesca, e la gente d'arme della Republica Venetiana, il seguito di quasi tutt' il restante della Lombardia; si diede a patti, come s'è detto, all'istesso Conte, volse, capitolando, frà l'altre cose, le seguenti.

Che'l Podestà di Vigevano hauesse da tener vn buon Vicario, e famiglia, & da far giustitia, secondo la forma de gli statuti di Vigevano, e durasse solo sei mesi, e potesse vna volta sola esser confermato, per altri sei mesi, dal detto Conte; e ch'in fine d'esso officio fosse sindacato.

Che l'officiale de i Malefici di Vigevano non fosse della famiglia del detto Podestà, & hauesse dalla Comunità fiorini cinque d'oro al mese per salario.

Che'l Sale da mandarsi in Vigevano fosse rosso, ò almeno tale, quale si vendesse nella Città di Milano; e non eccedesse prezzo di lire trè per ciascuno staro del peso consueto: e non potesse la Comunità di Vigevano esser astretta a leuar' il Sale, se non fosse di sua libera volontà.

Che'l detto Signore fosse obligato a dar'aiuto, e fauore, per la perfettione della Roggia incominciata nel territorio di Cerano, salua la ragione del terzo.

Ch'occorendo porti Officiale al Porto del Ticino di
Vige-

Vigeuano, non potesse esser artata la Comunità pagarli più di trè fiorini al mese.

Ch'i Vigeuanaschi potessero acquistar beni in qualunque parti del Dominio presente, e futuro, d'esso Conte.

Che fosse concesso Decreto gratiofo per tutte le condennationi, e confiscationi, in qualsiuoglia modo seguite dal principio dell'anno 1449. a dietro: hauendo la pace, almeno dentro d'un mese, da gli offesi: & anco per i debiti da detto tempo a dietro contratti per il Commune, ò particolari, di Vigeuano, con la Camera, ò Comunità di Milano.

Che fossero nulle, e casse, tutte l'essentioni dal foderato tempo a dietro concesse in pregiudizio di Vigeuano,

Ch'il Porto del Falcone fosse, di cui deue essere di ragione.

Ch'i panni, che si facessero in Vigeuano, potessero condursi, e ricondursi, per causa di ringergli, senza pagamento alcuno di Datio: e l'istesso s'intenda de gli stami da far filare.

Ch'ogni Virtouaglia, per vso de gli habitanti in Vigeuano, possa condursi da qualunque parte del Dominio presente, e futuro, d'esso Conte, a Vigeuano, senza impedimento, ò pagamento alcuno, conforme al consueto, & osservato per l'adietro.

Che l'acque della Valle del Ticino restino proprie della Comunità di Vigeuano, quale ne possa disporre a suo piacere; e che le sia lecito estrarre dal detto fiume Ticino quella quantità d'acque, che le piacerà, senz'impedimento, e senza pagamento, tanto per l'vso de i Molini fatti, e da farsi, quant o per l'irrigatione de i Prati fatti, e da farsi: salua la ragion del terzo.

Che siano annullati tutti li Decreti passati, eccettuati
li

li sopradetti già nominati ne i Capitoli fatti con la Comunità di Milano.

Che la Fera di S. Marco, e la Fera di S. Francesco, altre volte ordinate in Vigevano, si facciano conforme gli ordini già fatti; cioè, che ciascuna persona possa condur' a Vigevano, & estrarre ogni mercantia senza pagamēto d'alcun Datio, in caso, che non habbia dispacchio la mercantia, per otto giorni auanti il giorno delle dette due feste, & per altri otto doppo.

Che li Datij dell'Imbotato, della Ferrarezza, della Macina, del Fieno, e qualunque altri Datij, siano leuati; e nō sia la Comunità di Vigevano ad alcuno d'essi obligata per l'auenire; almeno pagando, come solea al tempo del Duca Filippo Maria, la Comunità fiorini mille, e ducento, di moneta corrente.

Che gli edifici fatti nel fosso del Castellaccio intorno rimanghino, come sono; e sia lecito a tutti quelli, c'hanno sedimi circostanti, di fabricarci intorno a suo piacere.

Che Vigevano non possa alienarsi, ne obligarsi, ad alcuna persona, fuoriche alla Sig. Bianca M. Visconte Sforza, moglie d'esso Conte.

Che qualunque Priuilegi d'essa Comunità di Vigevano siano osseruati, come sono stati per l'adietro.

MA sempre ad ogni modo Vigevano è stato fedele ad ogni legitima potestà superiore, & a i suoi confederati; come si raccoglie dalle cose sopr' allegate; considerate specialmente le parole dell'Imperatore Federico secondo, con le quali fà fede de i grati seruitij fatti sin' all' hora all' istesso Imperatore, & alli suoi Antecessori, fedel, e deuotamente, da gli huomini di Vigevano, suoi fedeli, e de i meriti loro.

Nos attendentes merita, & grata obsequia, qua Homines de Vigevano, fideles nostri, habemus nostris Progenitoribus, & Nobis,

*exhibuerunt, fideliter, & deuotè; e le parole dell'Imperatore Henrico settimo, il quale chiama gli huomini di Vigeuano amati fedeli suoi, e dell'Impero, dilectorum fidelium, nostrorum, & Imperij, Communis Vigleuani; e le parole dell'Imperator Ludouico, che parimente chiama gli Huomini di Vigenano suoi fedeli diletti, ch' in tutti i tempi, in molti modi, sono stati illustrati per feruor di somma affettione, e per grandezza d'opre, verso il medesimo Imperatore, & il Sacro Impero Romano, fideles nostri dilecti, qui, diebus suis, summa dilectionis feruore, magnalitateq; operum, erga Nos, & Sacrum Romanum Imperium, multipliciter claruerunt; e le parole del Vicario Imper. Gio. Galeazzo Visconte nel Decreto della relassatione, e restitutione, del Datio del Porto del Ticino, e del Datio delle Carni, fatta alla Cómunità di Vigeuano il 22. di Settembre 1378. in Pauia; la cui copia si legge registrata nel sopracitato libro coperto di corame ceruleo al foglio 21. dou' attesta il medemo Vicario Imperiale d'hauer ciò fatto, attesa l'isperimentata, e sempre continuata, fedeltà, con li pronti seruitij fatti, & al padre, & antecessore suo, di felice memoria, Galeazzo, & all'istesso Gio. Galeazzo, per la difesa, e conseruatione dello Stato loro; & attese le grandissime grauezze, e spese, tanto nelle persone, quanto nelle facoltà, sostenute in molti modi; e specialmente nel tempo delle guerre del detto Signore, suo padre, prossime all'hora passate, cioè, soccorrendo, & aiutando, gli eserciti suoi, posti, e fermati, in diuerse parti; & in particolare l'essercito, formato all'hora dall'antedetto Signore, già suo padre, contra la sua Città di Pauia: *Attentis experta, & constanti, fidelitate, & promptis seruitijs, quondam inclita memoria Magnifico, & Excelso, Domino, D. Cenitori Nostro, & nobis, gestis, & impensis, pro defensione, & manutentione, status, & Honoris, Magnifici Domini prefati, & Nostri; attentisque*
*maximis,**

*maximis, & multis modis grauaminibus, & expensis, per eos, tã in personis, quam in rebus, supportatis; maxime tempore guer-
rarum pralibati Domini nostri, proxime prateritarum, videlicet, in succurrendo, & auxiliando, exercitibus, per eundem quemdã Magnificum Dominum, Genitorem nostrum, positis, & firma-
tis, in diuersis partibus; & precipuè exercitui prafati Domini, tunc contra Ciuitatem nostram Papiam firmato &c. dou' in oltre cõcede a Vigeanaschi l'essentione di tutti li carichi straor-
dinarij (eccettoche in caso di guerra); e, che leuando dalla Gabella sua di Pauia stara ottocento di Sale, e pagando il prezzo d'esso Sale, & oltre il prezzo lire mille annuali, non possano esser più grauati, ne molestati, per occasione di Sale, e di tal Gabella, commandando a tutti gli Officiali, ch' inuiolabilmente così facciano osseruare; e della fedeltà singolare dimostrata da Vigevano verso il suo Conte Filippo Maria Visconte, secondo figliuolo d'esso Duca Gio. Galeazzo, contro il perfido, e crudel Tiranno, Facino Cane, ch'era stato vn de i principali Condottieri di gente d'armi del d. Duca Gio. Galeazzo, e c'haueua usurpato il Dominio d'Alessandria, e d'altre parti, dello Stato, ad esso Conte Filippo Maria, ne fa mentione, frà gli altri, il Pozzo nel sodetto libro publico della descrittione alli fogli 111., e 118., e 555. doue descriue le due guardie, che Vigevano manteneua a i suoi confini, contra il Facino, e la sua gente; l'vna verso l'Austro, detta la Guardia delle Biscie, e l'altra verso l'Occidente, detta la Guardia del Battù, sin' al giorno d'hoggi, essendo il fiume Ticino dal Settentrione, e dall'Oriente. Poiche s'hà da sapere, che, morendo il Duca Gio. Galeazzo Visconte lasciò per testamento l'anno 1401. al detto suo secondo genito Filippo Maria, Pauia, Nouara, Vercelli, Ter-
tona, Alessandria, Vigevano, Vincenza, Verona, Feltro, Belluno, e Bassano, con la Riuiera di Trento sin' al fiume*

Mincio; hauendo lasciato il Ducato di Milano con il resto del Dominio al primogenito Gio. Maria; e l'anno 1408. hauendo Giovanni Vignato, Tiranno di Lodi, occupato Vercelli, il Conte Fillippo Maria chiamò in suo aiuto Facino Cane, il quale tiranneggiò subito Alessandria, e poi anco il restante, di modo che'l Conte Filippo Maria a fatica dominaua Pauia; & in oltre fece fare Facino alcune battie sù la riuu del Ticino, per le quali grandissimo danno daua alla Città di Milano; e l'anno 1409. alli 25. di Genaro tutte le Porte di Milano stettero con i ponti leuati; onde dopò trè giorni si partirno trè Oratori, ch'andorno al Conte Facino, per tirarlo in amicitia co'l Duca; essendo stato nuouaméte fatto Conte di Biandrate; e, congiungendo le sue genti con Theodoro Marchese di Monferrato, e con altri, si transferì nelle parti del monte di Brianza; e d'indi a poco, ritornando a dietro, si pose ad alloggiare a Ronchetto, luogo fuori della Porta Ticinese a due miglia, dou'il Duca andò con vn potente esercito; & il Marchese, e Facino, leuorno il campo, & andorono a Mazenta; & a i sei di Giugno tra 'l Duca, e Facino fù fatta triegua per trè giorni; e verso il prossimo di Settembre, voltato altroue l'esercito tutto, il Marchese fù introdotto in Genoua, con le sue genti d'arme, e le fanterie; & in essa Città di Genoua signoreggiò duoi anni; ma, prima, ch'entrasse in Genoua, vollero li Geuouesi, ch'il Conte Facino con le sue genti, che faceano con l'altre dodecimille persone, si partisse; al qual perciò diedero trentamille Genouini d'oro; & egli, partendosi, occupò la Terra di Noui; il che subito inteso secretamente Bucicaldo, ch'era stato prima mandato Gouvernatore a Genoua dal Rè di Francia, e doppo era stato chiamato dal Duca al suo stipendio, per Gouvernatore di Milano, dou'era venuto, lasciato a Genoua per suo Luogotenente Monfig. Ziaratone; leuando la voce di voler

andar

andar con le sue genti all'assedio di Castel S. Angelo nel Lodigiano, andò contra il Conte Facino a Noui, dal qual restò vinto; onde pigliò il camino di Francia, e Facino da Noui venne a Vigeuano, doue co'l Duca fù a parlamento, che gli promise farlo Gouvernator del suo Impero; e così fù per vn mese a i sette di Settembre frà loro gridata la triegua; & a i due d'Ottobre fù prorogata per quindici giorni, & a i quattordici si differì fin'alle Calende di Nouembre, a i tre del quale fù conchiusa la pace; & in Milano ne fù fatta grandissima allegrezza; & a i sei parimente fù nell'istessa Città di Milano il Conte Facino introdotto, con assai grande comitiua di fautori suoi, e di genti d'armi, co'l consentimento del Duca: e poi fù fatto Gouvernatore di Milano, e dello Stato, come narra il Corio nella 4. parte, dal fol. 695. al fol. 703. incluso. Et prima in quello stesso anno 1409. a i tre di Luglio, li Vigeuensesi finalmente, hauendo gran tempo fin'all'hora, e valorosamente, a lui fatta resistenza, & hauendo scoperto vn trattato d'alcuni traditori della patria, che la voleano dar ad esso Conte Facino, capitolarono con il detto Facino, nella forma, che si legge nel sopracitato libro ceruleo al fol. 27. fin'al 32. con honorato, & molto vtile a loro, accordo; e l'anno 1410. al fine di Decembre, il medemo Conte Facino, entrato con le genti d'armi in Pavia, il tutto mise a sacco, e poi hebbe anco il Castello; di modo che al Conte Filippo Maria, priuato di tutto il suo Stato, restò solo il titolo con la persona, & in quel Castello poi morì l'anno 1412. il 16. di Maggio Facino circa le 22 hore; essendo stato ammazzato il Duca Gio. Maria da i congiurati nella Corte di S. Gottardo l'istesso giorno circa le vndeci hore; ond'il Conte Filippo Maria successe nel Dominio di tutto lo Stato Ducale, come racconta il Corio nel luogo prossimo citato.

In

In oltre tornando al proposito principale, della fedeltà, con insigne liberalità del Popolo di Vigevano, n'attesta anco il Duca Francesco primo, nel Mandato Ducale del 10. di Giugno 1643. in Milano, che comincia con queste parole formali: *Ne negligere videamur insigne munus, quod nobis sponse sua fecit Communitas nostra Vigleuani de Possessione sita super ipso territorio Vigleuani, qua multarum perticarum est, cum iure etiam adacquandi &c.* inserta in vn'altro seguente Mandato del Duca Gio. Galeazzo Maria del 6. di Dicembre 1480, doue parimente fà vna simile attestazione l'istesso Duca con queste parole precise: *Per moti zelo deuotionis, & fidei, Commune, & Homines, Terra nostra Vigleuani, vltro Celsitudinem predicti Principis insigni munere donarunt, Possessione sita super territorio Vigleuani, qua multarum perticarum esse clarissimè patet. Eam verò Possessionem, cum augere, & meliorem reddere, ipse Princeps Excellentiss. procuraret &c.* Postmodum cum pref. Illustriss. Dux noster, & auus (ut fert mortalium condicio) debita natura persoluisse, & incubata opera refodiendi Nauigij Vigleuani, & purgandi eius, reliquisset &c., l'istesso attesta il Duca Ludouico Maria, con parole recitate in vn Priuilegio di confirmatione d'elentione dalle Tasse di caualli, dato in Vigeuauo il 3. di Settembre 1513, dal Duca Massimiliano Maria, suo primogenito, che comincia così: *Testimonium nobis reddunt littera falicis, & recolenda memoria Illustriss. olim Ducis Mediolani, Centoris nostri, de fidelitate, ac amore, erga Nos, & Statum nostrum, Communitatis, & Hominum, Vigleuani; qui ex binis litteris Illustriss. sue Dominationis, eos exemptos, ac penitus immunes, fecit à solutione Taxarum equorum, propter magna opera supportata, & quae in dies supportantur, maximè ex diminutione astimi dictae Communitatis, ad ipsius olim Ducis commodum, & successorum, facta;* la copia del qual Priuilegio oneroso si legge registrata
nel

nel libro ceruleo al fol: 79. , e così seruir può l'istesso Priuilegio per altra simile attestatione del medesimo Duca Massimiliano Maria .

Il popolo di Vigeuano poi altre volte fù molto più numeroso, auantiche fosse honorato con la Sede Episcopale, di quello, c'hora si troua , essendo molto scemato per le guerre, all'hora prossime precedèti; e p la peste, che l'afflisse in estremo l'anno 1507, e l'anno 1524, e per l'uccisione seguita co'l saccheggiamento, l'anno 1526. , con la calamità della carestia estrema de gli anni susseguenti, sin' al 1532. onde delle quattro parti ne mancorono le trè, trà quelli, che morirono, che furono più di quindici mille , e quelli, che fuggirono , com'attesta frà gli altri il Pozzo in più luoghi, maisime nel libro ceruleo al fol. 66. , & atteso il numero compreso de gli habitatori, e l'angusto, e poco fertile , suo proprio territorio, hebbe diuerse concessioni, frà le quali la prima, che si legge registrata nell'antico volume de gli Statuti cerulei in carta pergamena al fol. 112. , e quello del Mercato del Lunedì di ciascuna settimana, fatta dal Vicario Imperiale Gio. Galeazzo Visconte in Pauia il 26. d'Aprile 1381, con i capitoli descritti; se bene anco prima si faceua il Mercato, com'appare da gli stessi Statuti, sotto il titolo generale del Mercato di Vigeuano, al fol. 57. del medesimo antico volume . La seconda concessione è del figliuolo d'esso, il Duca Filippo Maria, sotto il 23. di Dicembre 1445. di facoltà concessa al Commune, & a gli huomini di Vigeuano, di condurre , e far condurre da qualunque parti del Dominio Ducale le biade al suo uso, e vitto, necessarie, registrato nell'istesso volume al fol. 113. La terza è per cōuentione firmata dal Conte , e poi Duca Francesco Sforza nella Villa di Culturano, nel campo contra la Città di Milano del 13. di Dicembre 1459. già sopracitata . La quarta la pro-

uisione

uisione contra li Feudatari nella Lumellina, & altri, che nō impediscano li Vigeuenaschi nel comprar, e leuar biade, p alcuna pretenzione d'Imbotato, ne d'altro, sotto pena della perdita de i feudi, e la pena della disgratia del Précipe, fatta dal Duca Galeazzo Maria, primogenito del detto Duca Francesco primo in Vigeuano il 5. di Settembre 1466. registrata nell'antico volume sopracitato, con l'altra dell'istesso Duca Galeazzo Maria, fatta pur in Vigeuano li 11. Genaro 1475. di poter leuar, e far leuare, da qualunque persona, ogni quantitate, & ogni sorte di biade, dalla Lumellina, e dall'Isolara, senza pigliar' alcun bolettino, ò licenza, da alcun Capitano, Podestà, ò altro Officiale, per alleuiar la d. Comunità di Vigeuano da ogni spesa, & impedimēto, che d'è dato molte volte da Capitani, & altri Officiali, nel condurre esse biade, che tali sono le parole formali d'essa concessione, ò per dir meglio, interpretatione, od ampliatione. La quinta è di lettere Magistrali del 7. d'Ottobre 1495, con le quali si commanda, che per l'auenire si facci l'incanto del Datio de i Prestini, con conditione, c'habbino ad essere trè Prestini, e che l'vno non habbia a far nell'altro; a fine, che'l pane sia bello, & abbondante. La sesta è la concessione d'altra simile licenza dal Duca Ludouico Maria Sforza a qualunque messaggiero della detta Comunità di Vigeuano, di condurre, e far condurre, da qualsiùoglia luoghi della Diocesi Nouaresc, qualūque quantità di biade, per vso d'essi Vigeuenaschi, sotto il 14. Luglio 1509. in Milano, registrata nell'istesso antico volume.

E, si come per la publica quiete, e commodità, di tutti e de i poveri Plebei specialmente, fù fatta anco vna speciale Conuentione l'anno 1462. con il Duca Francesco primo, intorno all'essattione del Datio dell'Imbotato, e del Datio principale della Macina, l'intrata de i quali duoi Datij in

per-

perpetuo habbiano a peruenire, nell'istessa Communità di Vigevano, così per la medesima causa s'è poi tralasciata l'esattione d'essi Datij a beneficio della Communità medesima; e l'anno 1541. il Consiglio generale, ad istanza de gli stessi poveri della Città, che dimandauano facoltà di poter pagar le grauezze personali delle Teste per la via della Macina dei grani, da dispensarsi da loro, sì per la commodità di pagar a poco a poco in più volte, sì per schifar' il pagamento del salario, ò capfoldo, a gli Esattori, fece l'opportuna ordinatione; la quale, con grande cognitione di causa, fù dal Cesareo Senato approuata, e confermata, il 19. di Febbraro dell'istesso anno 1541. com'appare p l'istessa nell'Archiuio publico asseruata; & anco per la copia registrata nel libro ceruleo al foglio 138. & seg. e così solamente si fa la scossa della detta Colletta della Macina sobrogata, e del Datio Generale dell'Additione fatta al Datio della Macina principale.

FINALMENTE, poiche per hora non mi resta altro, che scriuere intorno a questa Città di Vigevano, mia Patria originaria, che d'illustrar' anco la luce della memoria oscurata, e per altro facile ad oscurarsi maggiormente, delle famiglie d'essa, e de gli huomini da ciascuna usciti, degni d'essere quì nominati, per quãto m'è souuenuto alla mente, e può bastare ad vno, ch'accenni alla sfuggita solamente le cose, e che non s'habbia proposto di scriuere Historia formale: mà di far venir' in luce la verità d'alcune cose notabili, porgendo più tosto ad altri occasione d'incaminarsi per la via così di passaggio additata; si propone il Sommario infra scritto; prima d'alcune famiglie, e d'alcune persone d'esse in particolare; e poi dell'altre, che restano, in vniuersale, rammemorate, come segue.

AIAZZA, casa nuoua in questa Città, l'authore della qual'è il Causidico Bartholomeo Aiazza, figlio del fù Dottor di leggi Giulio, Padoano.

ALASIA, famiglia frà l'antiche nominata dal P. Porta nell'opra sopracitata *de origine populi Vigevanensis*; ond'è stato il Venerabile Sacerdote Hieronimo Alasia, ch' a sue spese diede principio alla riedificatione dell'antichissima Chiesa di S. Martino: se bene preuenuto dalla morte non la pote finire, e nel principio del secolo prossimo passato è visuto vno de i primi Canonici della Cathedrale Ambrosio Alasia.

ALIPRANDI, agnatione posta dal P. Porta frà le nuoue del suo tempo in Vigevano; della quale fù celebre Dottore di leggi Benedetto Aliprando, genero del famoso Dottor, e Cavaliere, Giovanni Valerio, di cui si tratterà poi a basso, per l'vnica sua figlia, & herede; e fù parimente il pio Gentilhuomo Camillo Aliprando, che fece suo herede la Confraternità del Santiss. Sacramento nella Cathedrale.

AMPII, prole soprauenuta in questa Città nel secolo prossimo passato, della qual' hora vine Giacomo Ampio, giouinetto, con i fratelli minori, ricchi Mercanti di panni di lana.

ARALDI, stirpe altresì nuoua, honorata per il Dottor di leggi Collegiato Pietro Paolo, & il Causidico Gio. Iacomo, fratelli Araldi, c'hanno procurato di lasciar di se memoria con fabriche nuoue, l'vno all'oriente, e l'altro all'occidente di questa Città nel secolo prossimo superiore.

ARCECABRERA, linagio di Spagna innestato in questa Città per matrimonio contratto dal Capit. Thomaso Arcecabrera, Castellano dell'istessa, e Governatore altre volte di Piombino in Toscana, e del Forte di Fuentes in Valtellina, con Donna Angela Colli; de i quali usciti sono molti figliuoli.

AR-

ARDICIJ, casata nobile, & antica, in Vigeuano, annouerata frà le prime dal P. Porta cō gl'infrafcritti versi.

*Ardicij, superba domus, cui de super vni
Exhibitum est, inter nostrorum nomina Patrum.
Stulta pati, sapiensq; mori; & malo viuere sape;
Praeq; alijs efferre suos*

Et il Corio ne fà parimente mentione nell'Historia par. 5, raccontando, come, e quando, i Vigeuenaschi confinorno a Milano li Colli, e gli Ardicij, e i loro amici, della parte Gibellina .

De i quali fù Christofoero Ardici, fondatore della Cappella di S. Christofoero nella Cathedrale; & Abrahamo, cō il fratello, Antonio, furono gli fondatori della Chiesa di S. Hieronimo, e di S. Maria Maddalena, ch'arrichirno di molte sante reliquie, e di diuersi apparari sacri; & ottennero dal Sommo Pontefice Eugenio quarto Indulgenze perpetue, sì per l'istessa, come per la Chiesa di N. S. detta S. Maria di sotto, a loro raccomandata, ch'vltimamente è stata abbellita con misteriose figure, per opira del Vescouo Pietro Giorgio Odescalco: doue Papa Martino V., venendo dal Concilio di Basilea, entrò cō la mula sotto il Portico auanti essa Chiesa, e, posta la mano sopra la Porta, fece oratione, e poi concesse Indulgenza plenaria a qualunque la visitasse, con farui oratione i Venerdì di Marzo, e, come s'andasse a visitar' il santo Sepolchro a Gerusalemme, secondo l'osseruatione del Cancelliero Pozzo nel detto libro della descriptione al fol. 630. Et il detto Abrahamo fù più volte Ambasciatore del Duca Filippo Maria al Rè di Francia, & al Rè di Napoli, Renato, Duca d'Angiò, Conte di Prouenza &c., dal quale hebbe in dono il Castello, e la Terra, di Colonella nell'Abbruzzo, con titolo di Conte, per lui, e per i descendenti legittimi dell'un, e dell'altro sesso: e com'appare dalla

copia del Priuilegio registrata dal Pozzo nell'allegato libro della descrizione pag. 610., & anco fù l'istesso Abrahamo Gouvernatore d'Alessandria per il medemo Duca Filippo Maria; del quale fù parimente Ambasciatore appresso il Rè di Francia il sodetto Antonio; e dopò la morte d'esso Duca, il medesimo Abrahamo fù quello, che con ampio mandato del Consiglio Generale di Vigeuano concertò li capitoli dell'accordo con il Conte Francesco Sforza l'anno 1449, che fù poi indi a poco Duca di Milano; e del sudetto Antonio fù figliuolo vn'altro Antonio, Abbreuiatore Apostolico, sepolto in Roma alla Minerua, com'iuì in marmo scritto si legge. E di questa famiglia furono parimente duoi Preuosti della Chiesa maggiore di Vigeuano, l'vno dopò l'altro, huomini dottissimi, e di grand'authorità; de i quali il primo fù l'authore della detta Chiesa fatta a spese del Comune auanti l'ultima del Duca Francesco secondo, e del campanile, c' hora si vede; & il secondo fù Dottor di leggi, Daniele Ardicio, Commissario Apostolico, nell'Instrometo della fondatione della Chiesa, e Conuento di S. Pietro martire del 1446., del quale era fratello Giuliano Ardicio, Cancelliero della Communità per longo tempo; doppo la cui morte la famiglia Ardicia è sempre andata di mal' in peggio, come quelli dell'oro Tholosano, come dice il Pozzo nel libro ceruleo al fol. 56., il quale nell'istesso scriue ch'essa famiglia è vn ramo di quella del Pozzo, così detta dall'authore Ardicio del Pozzo; e d'essa hor viue, solo d'età maggiore, Gio. Battista Ardicio, Gentilhuomo di tenui facoltà.

BARBAVARA, linagio d'antica nobiltà, del quale sono li Feudatari di Graualona, Terra del Contado di Vigeuano, e vicina ad essa Città verso Occidente quattro miglia in circa, ch'anticamente fù Curia per se, come si legge

no-

nominata in vn Priuilegio d'Henrico primo Imperatore del 1014. relato dal Vescouo Bascapè nell'opra sopracitata a pag. 313., & in vn Priuilegio di Corrado primo Imperatore del 1028. relato dall'istesso nell'istessa opra a pag. 329.

Ed' Arnaldo Barbauara, che fù lasciato dall'Imperatore Federico primo doppo la destruttione di Milano, Governatore di Piacenza l'anno 1162. fa mentione il Corio nella prima parte dell'Historia sopradetta a pag. 125., il quale parimente tratta in più luoghi della quarta parte di Francesco, e Manfredo, fratelli, Barbauara; & a pag. 666. racconta, com' il primo Duca di Milano, Gio. Galeazzo Visconte, nell'ultimo suo testamento del 1401. lasciò li figliuoli nelle cose graui dello Stato, sotto la cura, e consiglio di diecisette huomini periti, e di somma prudenza, e nominò precisamente, Fracesco Barbauara; il qual volea, che tutta la Corte sua hauesse a gouernare; & a pag. 674. narra il volontario esiglio d'essi fratelli da Milano per cuitar' i tumulti in essa Città nati; & a pag. 686. com' il 14. di Genaro 1404. conuocato vn Consiglio di nouecento Cittadini Milanesi d'ordine del Duca Gio. Maria Visconte, nel Pallazzo del Comune, Christoforo Castiglione fece vn ragionamento, nel qual ridusse a proposito, come Francesco Barbauara era quello, che nelle Ducali, e Ciuili, facende s'era di continuo, e sanamente, interposto; e ch'anco senza quello nō si potea far' alcun bene; e fù deliberato, che il Barbauara fosse riuocato al gouerno del Dominio Ducale, ondè a i 21. d'esso mese di Genaro egli ritornò con grandissimo apparato a Milano, andandogli incontro l'Arciuescouo, che fù poi Papa Alessandro quinto, & il Marchese di Mantoua, e molti altri stimati personaggi: ma che nel prossimo Febraro il Conte di Pavia, Filippo Maria Visconte, fratello minore del

del Duca, fece ritenere prigione in quel Castello Manfredo Barbauara, e scrisse al Duca, che il simile facesse del fratello, Francesco Barbauara, per interesse del suo Dominio; la qual cosa intendendo Francesco, uscì fuori del Castello di Milano, e fuggendo ad Arona, d'indi si trasferì nella Valle di Sesia: de i quali anco tratta il Dottore, Conte, e Cavaliero Gio. Battista Pioto nel suo trattato *de in litem iurando nell' Indice vers. Nouaria antiqua & nobilis est familia*: & anco alquanto più sopra *vers. Nouariensi districta*: ond' appare, che essi Barbauara furono anco Conti di Garico, di Reueslato, di Grato, di Val di Sesia, di S. Angelo, di Cerro, di Mairano, di Pallantia, e d'Intra: e di là poi con processo di tempo sono venuti li Feudatari di Graualona: frà li quali nel principio del secolo prossimo passato è stato il famoso per dottrina, e per integrità, Dottore Marco Barbauara, Senatore Cesareo dello Stato di Milano, alla cui relatione furono nell' Eccellentiss. Senato stabiliti gli ordini nuoui per il gouerno del Commune di questa Città di Vigevano, il 3. di Genaro del 1543., li quali da me Dottor Egidio Sacchetto sono stati nel primo luogo aggiunti, con molti altri ordini susseguenti, insieme raccolti, al volume de gli Statuti nuoui d'essa Città di Vigevano, ristampato l'anno 1608, con gli suoi sommarij, cō duoi Indici nuoui per Alfabeto, da me formati d'ordine del Consiglio generale, il terzo anno del mio Dottorato, che releuano quasi altrettanto volume: e l'istesso Senatore Barbauara fù poi anco Presidente d'esso Eccellentissimo Senato.

Et hora viuono frà gli altri Feudatari di Graualona Carlo Barbauara, & i cugini suoi, il Canonico Ordinario della Metropolitana, e Cancelliero della Curia Archiepiscopale di Milano Ludouico, & il Dottor d'ambe le leggi Alessandro, e l'Alfier Francesco, fratelli Barbauara, & i loro nepoti,

nepoti, figliuoli minori del fù Caualliere Marco, con vn altro Francesco, e Marco Antonio, fratelli Barbauara de i principali di questa Città.

Com'altresì viue d'altro ramo inferiore il deuoto Sacerdote Franc. Ant. Barbauara trà li descendenti del fù Thoma, dei quali è la Capella di S. Diego nella Chiesa di N. S. delle Grazie sopra nominata.

BARBASSI, famiglia frà l'antiche annouerata dal P. Porta, della quale è la Capella di S. Stefano nella Chiesa di S. Pietro Martire, al cui Conuento furono già donate alcune terre da Pietro Maria Barbasso; e viffe d'essa famiglia, cento cinquanta anni sono, Gio. Pietro Barbasso, huomo letterato, com'appare dall'antico volume de gli Statuti vecchi; e viuea, pochi anni sono, il Venerabile Sacerdote Bernardino Barbasso, publico professore di Grammatica in questa Città per molti anni.

BASTICI, casata nobile, & antica, molto lodata dal P. Porta con gli seguenti duoi versi:

*Quin etiam illa, Virorum magnorum praedita laude,
Bastica nobilitas, Castris dominata duobus.*

Accoppiati cō altri, che dimostrano, ch'ella trahe l'origine sua, con altre famiglie di Vigevano nominate, dal Prencipe di Budalia nella Germania, & i duoi Castelli dominati anticamente da i Bastici, ritrouo per antica scrittura, ch'erano, l'vn'alla destra, e l'altro alla sinistra, della strada Maestra della Liguria, dou'anco hoggidì si dice al Castellazzo, non molto lontano dalla Città verso l'Austro.

E d'vn Gio. Pietro Bastico, com'huomo letterato già ducento anni fa, si legge memoria fatta nel sopradetto volume de gli Statuti antichi; si come d'vna Donna de i Bastici illustra memoria si legge fatta dal Pozzo nell'Histotia par. 2. foglio 45., doue, trattando del saccheggiamento di Vigevano, che

che fecero Spagnoli, Napolitani, & altri stranieri Soldati, l'anno 1526, il giorno di S. Pietro, e di S. Paolo, Principi de gli Apostoli, così scriue :

Non è ancora quel giorno horrendo vna Donna de i Bastici, qual era maritata in vno Stefano Buffoletta, detto Romano, d'un animo virile, c'hauendo nelle mani vna arma d'hasta, contra questa gente, già vittorice, facea mirabile proua. Era costei il giorno auanti, trà esse Donne fatta Conduttrice alla difesa della Patria; sicche vedendo gli inimici scorrere per le vie della Terra, impaziente, e non seguitata dall'altre, si gittò trà i nimici, e percorrendo hor questo, hor quello, e più volte richiesta, che s'arrendesse, tanto si mostrò fiera nel combattere, & ostinata in non arrendersi, che finalmente al colpo d'un Arcobuso fù morta, e portata alla sepoltura, nelle trezze le fù trouata vna buona somma di scudi d'oro.

Hora de i Bastici viue il Dottor di leggi Collegiato Francesco Antonio Bastico, ch'è stato L. T. di più Podestà di questa Città già per molti anni : ancorche giouene, con il Padre, Iacomo Filippo, ricco gentilhuomo, e nell'Agricoltura, e nell'Economia, di singolare industria, insieme con il fratello Michel Angelo, giouenetto di buona aspettatione. Com'altresì viue Pietro Paolo Bastico, gentilhuomo d'honeste facoltà, del qual è la Capella di S. Pietro nella Cathedral.

BELLACI, famiglia descritta frà l'antiche del suo tempo dal P. Porta; onde sono vsciti molti, che si diedero a gli studi delle lettere, come Filippo Bellacio, che viuea sino del 1393, come si caua dall'allegato volume de gli antichi Statuti.

E nel secolo prossimo superiore visse il P. Lettore Clemente Bellacio, dell'Ordine de i Predicatori, c'hà lasciato vn Opera di molta, e varia, eruditione, in ogni scienza, degna di

di essere stampata ; e nel Conuento di S. Pietro Martire in questa Città fece fabricar la nuoua Libreria, dou'io Egidio Sacchetto, giouinetto, e non ancora Dottore, ero solito so- uente andar' a studiare, per esser la mia casa paterna posta all'incontro d'essa Chiesa, e Conuento, e congiunta al Pal- lazzo Ducale. Ne voglio tralasciar il Dottor di leggi Gio- anni Bellaci, Preuosto di Vallegio nella Lumellina, nello stesso secolo vissuto.

Et è morto, pochi giorni sono, di contagio Hieronimo Bellacio, Schuolaro d'ambe le leggi, che in breue era per addottorarsi, giouinetto di non poca aspettatione; del quale restano li fratelli, ricchi, & honorati, Mercanti; & i cugini, Bartholomeo e Carlo, fratelli Bellaci, parimente negoziati.

BERGONDI, e Bergonzi, nominati dal P. Porta trà famiglie moderne del suo tempo: se bene ritrouo, che d'essa famiglia visse in Vigevano, già ducento cinquanta anni sono, Vincentio de Bergondi, nominato per huomo letterato nel sodetto volume de gli antichi Statuti; e del Canonico Luca de Bergondi, presso a ducento anni sono, si fa mentione nell'Instromento della fondatione della Chie- sa, e del Conuento, di S. Pietro martire sopra citato.

E d'essa famiglia viuea nel principio del secolo prof- simo passato il Dottor Fisico Gio. Iacomo de Bergondi, vno di quelli, che portorono l'Ombrella, ò Balduchino, di tela d'argento, all'entrata in questa Città della Duchessa Chri- stiana, figlia del Rè di Danimarcha, e di Gothia, e di Norue- gia, e nipote per la madre dell'Imperatore Carlo Quinto, e da lui maritata al Duca Francesco secondo Sforza, come scriue il Pozzo nel sopracitato libro al fol. 212.

BETTI, descritti dal P. Porta trà le famiglie antiche del suo tempo, & hora d'honor accresciuti per il Dottore d'ambe le leggi Pietro Antonio de Preuide Betti, giouine di buone parti,

M

BIAN-

BIANCHI, progenie nel secolo prossimo a questo precedete molto illustrata dal Cardinale Archangelo Bianco, Vescovo di Teano, nato in Gambolò, Terra principale del Contado di Vigevano, e vicina ad essa Città tre miglia; nella qual Terra ha fondato, e dotato vn'Hospitale per i poveri, e costituito vn' Honorario perpetuo, e per vn Dottore Fisico, e per vn Maestro di Grammatica; & il Preuosto Francesco Bianco, vno de gli Heredi d'esso Cardinale, ha poi fondato, e dotato, sei Capellanie, cò obbligo di residenza alle Hore Canoniche, nella Chiesa Collegiata di S. Gaudetio di essa Terra.

Et è morto, pochi anni sono, il Dottore dell'vna, e l'altra legge, Collegiato di questa Città medesima, Archangelo Bianco.

BIFIGNANDI, agnatione molto antica, e nobile, onde fù Girardo Bifignando, vno de gli Ambasciatori di Vigevano, con ampio mandato a far lega con Milano del 1277, e del 1392., si legge Vbertino Bifignando, Cancelliero della Communità, rogato della publicatione de gli Statuti vecchi, e ch'era anco Cancelliero del 1423., & Agostino Bifignando fù parimente vno de gli Ambasciatori di Vigevano, con ampio mandato a far l'Instrumento d'aderenza, e confederatione con la Republ. di Milano del 1447.

E di questa famiglia fa mentione honorata il P. Porta con ascriuerne l'origine al sopradetto Principe Cimbro, così scriuendo:

*Prodyt hinc etiam non reijcienda propago
Clara Bifignandi, Regum cui maximus ille
Tradidit auriferas Ticini Federicus arenas.*

E di presente viue il Dottor d'ambe le leggi, e Decano del Collegio di questa Città, Hortensio Bifignando, che fù, vinti anni fa, dell'istessa Oratore, residente a Milano, con il maggior Honorario, o salario, c'habbi mai hauuto al-

cuno

cuno suo antecessore, ò successore, sino a questo tempo.

Et è di questa agnatione la Capella di S. Christoforo, e di S. Iacomo nella Cathedrale frà le più ricche.

BONFILII, casa dal P. Porta nominata frà l'antiche del suo tempo, nobilitata maggiormente ne i tempi moderni dal fù P. Paolo Antonio Bonfiglio, dell'Ordine de i Serui di N.^a S.^a cò l'opre sue diuerse, in lingua latina, e volgare, & in prosa, & in versi, parte stampate, e parte da stampare; e dal nepote, soggetto di molta, e varia eruditione, il Decano della Cathedrale, Antonio Bonfiglio, Vicario Generale della Curia Episcopale, c' hora viue; il cui nepote altresì per il fratello Dionisio pur viuento, Carlo Antonio Bonfiglio, giouenetto ornato di belle lettere, dà di se non poca aspettatione nel progresso de gli anni.

BORGOGNONI de Blauij, famiglia poco fa risorta in questa Città per il valore del P. Maestro Bonifacio Borgognone de i Blauij, dell'Ordine de i Predicatori, morto pochi anni sono, dopò d'essere stato Prouinciale di questa Prouincia di Lombardia, & Inquisitore di Piacenza, & di Crema, giontamente, & ottenuti molti altri gradi con con molta loda di profonda, & esatta, scienza, & d'integrità singolare, e di prudenza vguale.

BOSII, casata soprauenuta in Vigeuano doppo le nominate nell'opra del P. Porta: se forse non s'intende nominata sotto la gente **CASSOLANI**, da lui posti frà le famiglie nuoue del suo tempo, come pare, che piaccia anco al Cancellier Pozzo, il quale sotto la gente de **CASSOLIO** pone molti rami, de Cassolio Garra, Cassolio Lippa, Cassolio Rossini, Cassolio Girardi, Cassolio Bosij, e Cassolio Cordoni, del 1537. nel libro coperto di corio di colore ceruleo, doue però dice, che crede trà loro non vi sia congiunctione alcuna di sangue: ma che così siano cognominati tutti

li venuti da Cassolo; e soggiunge, che la casata de Bosij era in quel tempo la più ricca, di quante siano mai state in questa Città; la quale del 1536. volse nella nuoua elettione de i Conseglieri farsi nuoua prole; ma che per diligenza d'alcuni fu contra loro giudicato per sentenza, che era presso lui: se bene poi vi aggiunge, che del 1566. per fauore de i Giudici, e d'alcuni Conseglieri, fu loro concessa la facoltà di farsi a suo piacere; il che veramente a me pare fosse conforme alli termini di ragione, ne per esser venute diuerse famiglie da Cassolo a Vigevano ad habitare, restorno d'essere l'istesse, ch'erano, Gatta, Lippa, Rossini, Girardi, Bosij, e Cordoni. Et è da sapere, che, quantunque negli statuti noui della della Città si faccia mentione di Cassolonouo, e di Cassoloueocchio, Terre del Contado, s'intende però di Cassoloueocchio, Castello, ch'era anticamente, posto alla Costa della Valle del Ficino, più vicino a Vigevano di Cassolonouo, e si tiene, che'l nome sia deriuato dall'antica gente Cassia Romana, dalla qual anco hoggidì si legge memoria in vna pietra di marmo, ch'è nell'antico Battisterio annesso alla Chiesa Parochiale della Terra di Graualona, lontana duoi miglij in circa da Cassolo vecchio, con queste parole intagliate, CASSIA VERA, VERI. Et hebbe anco il nome di Picue Cassoloueocchio, com'appare da lettere Pontificie d'Innocenzo secondo del 1133. allegate dal Vescouo Bascapè di Nouara nell'opra sopracitata pag. 44., e fu poi del 1358. nominato Cassiolo, come lo chiama il Corio nella terza parte pag. 535. d'ordine di Galeazzo Visconte, padre del primo Duca Gio. Galeazzo, con altri Castelli iui nominati. Il che stando, segue in conseguenza probabile, ch'i Bosij siano d'antica famiglia sendo già passati quasi trecento anni, da che Cassiolo fu destrutto, & essi transferirono a Vigevano la loro habitatione, e si rende più

pro-

probabile la conseguenza da questo, che Pasino de Bosij, fù fondatore dell'antica Chiesa di S. Lorenzo, vicina a Casolo vecchio, in memoria di quella, ch'era stata cō vn Monastero di Monaci con Abbate ad essa Terra, sendo il detto Pasino liuellario perpetuo de i beni circostanti d'essa Abbazia, ch'è poi stata concessa in Commenda: se bene la sod. Chiesa è stata ultimamente restaurata dalla Communità di Vigeuano per distintione de i confini, onde è stata trà l'istessa e l'Abbatia, longa lite; com'anco oserua il Cancelliero Pozzo nell'allegato libro della descrizione al fol. 621. & 622., & anco di presente hanno li nobili Bosij presso a duemille perche di terra coerenti alli beni della detta Abbazia, e del 1444. Gioanni Bosio fù Podestà di Vigeuano, del quale si fa mentione nel sopracitato volume de gli antichi Statuti; e del 1498. viuea il nobile Pasquino de Bosij, vn de duoi Consoli di Vigeuano, il qual si legge nominato in vna sentenza Arbitramentale in causa di confini trà Vigeuano, & Besate; registrata dal Cancellier Pozzo nel sopra al primo luogo citato libro coperto di corio di color ceruleo pag. 50., & pag. 53., e nel secolo prossimo passato visse il Capitano Gio. Pietro Bosio, che fù fatto Castellano Cesareo di questa Città del 1544, e poi Gouvernatore della Fortezza e del Porto della Città di Cornetto, eletto dal santissimo Pontefice Pio Quinto del 1565, e d'indi del 1568 chiamato a Roma dall'istesso per Capitano del Presidio nel Castello S. Angelo, e Vicegouernatore; del quale, e dell'vnica figlia, & herede, del Capitano Fernando Silua, Castellano, prima Ducale, e poi Imperiale, di questa medesima Città, Gioanna Silua, fù figliuolo il nobile Alfonso Silua Bosio, c'hebbe diuersi offici Reg. e Ducali; dal quale, e da vna figlia del Secretario del Consiglio secreto Cesareo, Giacomo Valgrana Barbauara, è nato il Capitano Pietromaria Silua Bosio, 1615.

sio, che giouenetto, fù l'authore, e promotore della prima Academia di questa stessa Città, detta de i Seluatici, per molti anni continuata nella sua casa vecchia; nella quale per titolo di vendita è poi successo il Marchese di Carauaggio; e da esso Capitano Pietro Maria, e da vna figliuola del Questore Reg. e Duc. Dottor Clemente Arfago, Ludouica, sua prima moglie, è venuto il Dottor d'ambidue le leggi, Pietro Ferrando, c'hora viue con l'istesso padre, e con li fratelli Pio, e Giuseppe; e vissero anco molto tempo fa, prima duoi Dottori Fisici, Hieronimo, e Bonauentura, Bosij; e poi duoi Dottori di leggi, Vincetio, e Gio. Ambrosio fratelli Bosij, li cui beni sono stati al Monte di Pietà per vltima volontà lasciati: & hoggidì viuono i cugini loro, il Dottor dell'vna, e dell'altra legge, Vincentio, Collegiato; & il Capit. Gio. Paolo, & il Sacerdote Hieronimo, tutti tre fratelli, Bosij, e figli del nobile Cesare Bosio, che fù più d'vna volta Referendario Reg. e Duc. della Città, gli antenati del quale fecero fabricare l'ampie case, nelle quali si vede hoggidì fondato il Collegio, & la Chiesa di S. Paolo, de i Padri Bernabiti; e sono anco la Capella del Sig. Dottore Bonauentura nella Chiesa di N. S. delle Gratie, e la Capella di S. Paolo nella Chiesa di N. S. della Misericordia. Ne voglio tralasciar l'Alfiere Ambrosio Bosio, che militando sotto l'Imperatore Carlo Quinto, con altri cittadini di questa medesima Città, si fece honore nell'acquisto del Regno di Tunisi in Africa, & altroue,

BRAMBILLA, stirpe nouuamente introdotta in questa Città dal Causidico Michel Angelo Brambilla, figliuolo de i nobili Milanesi Stefano Brambilla, e di Fiorenza Castigliona, con occasione di matrimonio cōtratto con vna de Bellaci, & hauutane numerosa prole.

BRVNELLI, famiglia nobile nel secolo poco fa decorso, parimente intrata in questa Città; della quale è

la prima Capella a mano sinistra all'entrare per la porta principale nella Chiesa di S. Francesco; della quale famiglia hor viue solo G. Battista Brunello buon gentiluomo.

BVDALA anticamente, e poi Badala, progenie del Prencipe di Budala nella Germania, come narra il P. Porta con gl'infranotari versi:

*Altera nobilitas, nostrum genus omne decorans,
Budalia Princeps, vita generosus, & armis,
Expulsus Regno Cimber, cum coniuge, & omni
Stirpe sua, nostras profugus migravit ad oras;
Hosq; sui tempus habitavit in omne penates
Exily, & Terram hanc generoso sanguine claram
Fecit, & egregijs moriendo nepotibus auxit.
Unde & ab hac Cimbro gens Decembraia manat.
Hinc genus egregium Budala.....*

Hora di tal progenie viuono duoi fratelli, degni d'esser nominati, il P. Sacerdote Capuccino, e Stefano Badala, che attende alla cura de i suoi poderi antichi.

BVSSI, schiatta discesa dall'istesso Principe Cimbro, secondo il P. Porta; della quale furono cento cinquãta anni fã, Gio. Andrea Busso Vescouo d'Aleria, Referendario Apostolico, e Bibliothecario, e Secretario, di Papa Sisto quarto, & il fratello Giacomo Busso, d'eruditione eminentissimo, e familiare dell'istesso sommo Pontefice, morti con puoco interuallo di tempo ambidui, e sepolti in Roma nella Chiesa di S. Pietro in Vincula, com'appare da gli epitafi, l'vno de i quali si vede per il Vescouo ad vn sepolcro di marmo, con le parole seguenti: *Ioan. Andrea, Episcopo Alerienſi, genere de Buxis, patria Vigleuanenſi, Sixti IIII. Pontif. Max. Refer., Bibliotheca Praefecto, Secretarioq;, Venerando Senatui, ac toti Ecclesia, charo; qui fuit pietate, fide, literis, insignis; de patria, parentibus, & omnibus, benemeritus;*

La-

Iacobus, frater germanus, piensissime. P.

*Vixit annos LVII, mens. VI, dies XII. Obijt ann. Ioblei
MCCCCLXXV. Prid. Non. Februarij.*

E l'altro epitafio, ch'iuì preso si legge, posto al fratello
Iacomo, morto l'anno seguente, per vn'altro fratello Ger-
rardo, è del tenore, che segue:

*Iacobo Buxeo, Vigleuanensi, eruditionis studijs eminentissimo,
Sixti Quarti Pont. Max. familiari, Io. Andr. Episcopi nuper
Aleriensis fratri, qui vixit ann. XLV. men. XI, D. X. Gerardus
Buxeus fratri charissimo, Posuit. Obijt ann. Dom. Mccccclxxvi.
D. xi. Augusti.*

E l'istesso vltimo fratello Gerardo, ch'era Professore pu-
blico di lettere humane, fù il fondatore della Capella de
S. Dottore Hieronimo nella Cathedrale, della quale è Ca-
pellano P. Gabriele Busso, il cui nepote per fratello prede-
fento Pietro Paolo, giouenetto, con gli altri fratelli mino-
ri attende alla mercantia.

CALVI, famiglia in questa Città frà le nuoue hono-
rata, della qual furono, molti anni sono, il Dottor d'ambe le
leggi Gio. Marco Caluo, & il figliuolo Cesare, altresì Dot-
tore dell'vna, e dell'altra legge, Collegiato, & é di presente
il nepote dell'vno, e cugino dell'altro, Agostino Caluo, Ca-
nonico della Cathedrale, benche tutti trè nati in Gambolò,
Terra principale, come s'è detto, del Contado di Vigeuano,
e vicina trè miglia; & il Dottore di Theologia, e di leggi, e
Prothonotaro Apostolico, Gio. Angelo Caluo, ch'è stato
parimente Canonico dell'istessa Cathedrale, e Vicario della
Curia Episcopale sotto il Vescouo Odescalco, e doppo la di
lui morte, della Curia Episcopale di Como, & hor' è Preuo-
sto della Collegiata di S. Lorenzo di Mortara, Diocesi Vi-
geuena; & il fratello d'esso, Horatio Caluo, Gentiluomo
honorato, viue nelle paterne case di qsta medesima Città.

Ne

Nequì voglio tralasciar d'annotare , che in alcune lettere Pontificie, d'Innocenzo secondo, del 1133, date in Piaceza, relate dal Vescouo Bascapè, nell'opra sopracitata, a pag. 93. si legge, dopò la Picue di S. Pietro a Gambolò la Chiesa di S. Gaudentio per la prima, e per la seconda la Chiesa di S. Maiolo, e per la terza la Chiesa di S. Alessandro, e per la quarta la Chiesa di Buffedo, e la Capella di S. Nazario; siccome nella Picue di S. Albino a Mortara si legge iui parimète per la prima la Capella di S. Lorenzo, dopò sei altre Capelle di S. Giulio, di S. Gaudentio, di S. Vittore, di S. Quirico, di S. Michele, e di S. Pietro, che m'è parso cosa degna di consideratione .

CAMINI, casa soprauenuta in Vigevano dopò l'opra del P. Porta; ond'è stato Guglielmo Camino, Ingegnero del Duca Ludouico Maria Sforza, c'hà lasciato alla Chiesa, e Conuento di S. Francesco, la Casina, e possessione, detta da lui la Camina.

CANDIDI, casata già ducento anni fa nobile, & antica, di Vigevano, che fù grandemente illustrata dal Caualiere Pietro Candido, dottissimo sì nelle Greche, come nelle latine lettere, Secretario del Duca Filippo Maria Visconte, e doppo la di lui morte senza legitima, e masculina, prole, Presidente della Repub. di Milano, e, quella oppressa, Secretario del sommo Pontefice, Nicolò Quinto, e poi del Rè d'Aragona, e di Napoli, Alfonso; e, finalmente morendo vecchio d'anni 79, lasciò scritti più di cento ventisette libri, oltre li volgari; e fù sepolto in vn sepolcro di marmo sopra due colonne, con figure intagliate di mezo rilieuo, alla destra della porta principale dell'antico Tempio di S. Ambrosio in Milano, con due Inscrittioni, vna in prosa, e l'altra in versi, che sono tali:

Petrus Candidus, Vigleuanensis, Miles, Philippi Maria, Ducis

N

Se-

*Secretarius, subinde Mediolanensiu libertati præsuit, pariq̃ modo
sub Nicolao Papa Quinto, & Alphonso Aragonu Rege, meruit;
operumq̃. à se aditorum libros supra cxxvii. vulgaribus exce-
ptis, posteritati, memoriaq̃, reliquit.*

*Scandere sydereas Virtus si nouit ad oras,
Candidus astra tenet, Templi si numen adoras.*

Pontifici summo, Regi, Populoq̃, Duciq̃.

Hic Ligurum secreta dedit; laudatus ubiq̃

Miles, & eloquio clarus, Graijsq̃ camænis

Instructus; latium studijs ornavit amœnis

Scundanis curis cedens, & in aethere pulchro

Elatus, gelido liquit sua membra sepulchro.

E ne fa mentione anco il Cotio nella s. par. pag. 882. doue scriue, che, per impetrar' aiuto alla Repub. Milanese, andò con lettere al Rè di Francia Carlo, & al Delfino Ludouico, & al Duca di Borgogna Filippo; e ne fa memoria parimente il Giouio ne gli Elogi de gli huomini illustri nelle lettere: se ben' equiuoca in nominar vno solo per duoi gran letterati Vigeuanaschi, scriuendo Pietro Candido, Dicembre; ingannatosi forse per altrui relatione, con occasione d'vn'altra Inscrittione, vicina alla sopra recitata, ch'in marmo pure si legge, di Vberto Decembrio, di patria, di professione, di valore, e di grado, simile: ma più del Candido antico, di cui conuiene trattar' a basso nella famiglia de i Decembri.

Ne quì tralasciar si deue quello, c'hora solamente intendendo, che l'opre del Candido si trouano nella Libreria del Conuento di N.^a S.^a delle Gratie in Milano, com' attesta il Pozzo nell'allegato volume della descrizione al fo. 575.

CARBONI, gente honorata, & antica, in Vigeuano, celebrata dal P. Porta per fedelissima alla Patria, con gl'infrascritti versi:

Car-

*Carbonumq. Tribus fidissima, queis fuit olim
A Patribus nostris custodia tradita Castri,
Curaq. Portarum. stat adhuc contermina Portis
En domus ipsorum.....*

Everamente anc' hoggidì c'è simile memoria; poiche vicina alla porta principale dell'antico Castello, che fù detta. Recuperata, comes'è di sopra annotato, si vede la casa de Carboni, cognominati Caremi; & alla porta della Città, detta di Valle, si vedono le ampie case de i Carboni, cognominati Cagnacini, quasi simbolo di fortezza, e di fedeltà, nella custodia, hora fatte proprie del Feudatario Ottavio Torniello, per la moglie, che fù Paola Carbona, in parte, & in parte per vn legato del fù Mattheo Carbono, c'hà lasciato herede il Conuento di S. Pietro Martire; ne hauendo altri, che duoi fratelli, Sacerdoti Domenicani, il P. Iacomo Maria, & il P. Hieronimo; e nella Chiesa d'esso S. P. Martire, per la parte della detta nobile Paola v'è la Capella di tutti i Santi; e per l'altra parte v'è la Capella del B. Mattheo, il cui corpo si conserua in vn'Arca di candidissimo marmo da Carrara, fatta far dalla Cōmunità, più di cento anni sono, com'hò trouato annotato dal Pozzo nel sopracitato volume della descritt. al fol. 580. Alla Porta di Strata v'è la casa d'altri Carboni, ond'era il Canonico della Cathedrale Antonio Carbono; alla Porta di Predalata v'è la casa d'altri Carboni, detti Splini; alla Porta di S. Martino altra casa pur d'altri Carboni; & alla Porta vltima di Cesarino hora v'è la casa d'altri Carboni, de i quali è viuente co'l padre, Christoforo, già Cōmissario delle biade, in essa Città di Vigeuano, il Dottor d'ambe le leggi Antonio Maria Carbono, giovane spiritoso.

CAPELLI, famiglia antica, & honorata, il cui capo è di presente il nobile Marco Capello, il più ricco di beni

N 2 di

di fortuna de i cittadini, & habitatori d'essa Città; dal quale, e dalla nobile Angela Margarita Garona, figlia del fu Dottor Collegiato Ioseffo Garona, nati sono Gio. Battista, e Fabricio Capelli, giouenetti, ch'a Dio piaccia d'indirizzare alla via delle virtù, per la quale hanno caminati diuersi della famiglia sua, & in lettere, & in armi.

CASSINI, c'hora honora il Dottore d'ambe le leggi Collegiato Agostino Cassino, co'l padre, il Causidico Gio. Antonio Collegiato dell'istessa Città di Vigevano: ancorche nati in Gambolò Terra del Contado.

CAVALLI, famiglia in questa Città moderna, della quale nel secolo prossimo precedente è stato il Dottor di leggi Vincentio Cauallo, Oratore altre volte di questa medesima Città residente in Milano; del quale sono stati figliuoli il P. Hieronimo Cauallo Prouinciale de i PP. Francescani Osseruanti, & il P. Paolo Cauallo Predicatore dell'istessa Religione, e Guardiano in Gerusalemme; & il Procuratore generale del Ducato, e de i Contadi dello Stato, Michel Angelo Cauallo, honorato vltimamente da S. M. Cath. con titolo di Reg. Commissario, morto, pochi anni sono, cō duoi figli maschi heredi, Pietro Francesco Cauallo il maggiore hoggidì viuente, & il minore il Dottor di leggi Vincèrio Cauallo, honorato poco fà dall'istessa M. di titolo di Conte; e dal sommo Pontefice Vrbano Ottauo fatto Cameriero d'honore, e Gouvernatore di S. Seuerino morto due mesi sono; e del quarto figliuolo del sudetto, Vincenzo Cauallo seniore, che è stato Gio. Stefano Cauallo, Referédario, e Fiscale R. Duc. di qsta Città più volte, sono di presète duoi figliuoli, l'vno è il P. Hieronimo Cauallo iuniore dell'Ordine sodetto de i Padri Fránciscani Osseruáti Riformati, giro l'anno pros. passato al santo Sepolcro di Gerusaléme, e l'al-

tro

tro Prete M. Antonio Cauallo, Maestro del Seminario di questa Città, giouiene di belle lettere, e di buona riuscita; sendo morto, pochi anni sono, l'Alfier Vincenzo Cauallo, l'altro loro fratello.

Ne si deue passar sotto silentio la memoria di Michel Cauallo, che del 1563. fece a sue spese aggrandire, & abbellire la Chiesa di N.^a S.^a di Loreto, sopranominata, com'attesta il Pozzo nel sodetto libro della descrittione al fol. 594.

CESATI, casa nobile trà le moderne di q̃sta Città dopò l'opre del P. Porta; allaquale, cō ordine di primogenitura pare sia stata data in Feudo di Gastaldia la custodia, e la cura, del Castello vecchio, ò Pallazzo Ducale, continuata per più di cento anni, prima in Danesio Cesato, e poi nel figlio Massimigliano Cesate, & hora nel nepote di quello Gio. Mattheo Cesato, ch'è stato anco più volte Referendario, e Fiscale, di questa Città; del quale viue con esso l'vnico figlio il Dottor Fisico Massimigliano Cesato, stipendiato con altri dalla Communità con publico Honorario annuale, ancorche giouenetto, sendo morto, duoi anni fà, l'altro figliuolo, il Dottor di leggi Francesco Cesate, Referendario Reg. e Duc. dell'istessa Città, quantūque fosse anch'egli giouenetto; e de i fratelli del sodetto nobile Gio. Mattheo hora resta solo viuendo il Canonico della Cathedrale Danesio Cesate, già professore di musica, e di belle lettere, essendo morti li Dottori Fisici, Gioseffo e Giacomo, Cesati; quello molti anni sono, e questo l'anno corrente.

CHIESA, famiglia trà l'antiche nominata dal P. Porta, alla qual' hà dato gran splendore il Cardinale Gio. Paolo Chiesa, nato in Bergonzono nella paterna casa in questa Città: se bene da i fratelli della madre da Tortona
fù

fù mantenuto a loro spese nelli studi delle leggi; & hora d'essa famiglia solo viue il nobile Pietro Fracesco Chiesa, con il figlio Pietro Paolo, giouenetto, praticanti l'vn'e l'altro sotto Causidici di questa Città, fuori dell'Aromatario Orlando Chiesa, honorato negoziante.

CINGIA, casa nuoua fondata in questa Città dall'Alfiere della Compagnia di caualli leggieri d'ordinanza del Conte Ruggiero Marliano Lorenzo Cingia; del qual' hora viue l'vnico figlio, il Causidico Bartholomeo Cingia, già per molti anni Thesoriere all'Officio criminale della Città, deputato dall'Eccellentiss. Senato.

COCHI, posti dal P. Porta frà le famiglie antiche di Vigevano, de i quali furono, già ducento cinquanta anni fa, huomini letterati, Pietro, e Francesco, Cochi, duoi nominati nel volume più volte citato de gli antichi Statuti, li cui nomi son' hora rinouati in vn solo il Dottore dell'vna, e l'altra, legge, e Prothonotaro, Pietro Francesco Cocho, Canonico, e Penitentiero della Cathedrale, che è stato L.T. Generale del Gouvernatore della Prouincia Campagna di Roma il Conte Honorato Visconte, c' hor' è Gouvernatore della Marca d'Ancona, dou'egli hauerebbe potuto ottenere l'istesso grado, ancora con dispensa della sede Apostolica per il Canonicato con obligo di residenza, s'hauesse voluto risoluersi a tempo; e dell'istesso Dottore viue parimente il fratello Giulio Cocho, commodo negoziante; com'altresi viuono il vecchio, & il giouene, Prete Giovanni Andrea Cocho, zio, e nepote, Beneficiati nella Cathedrale.

CODACI, casa anch'essa moderna di Vigevano, soprauenuta dopò l'opra del P. Porta, della quale sono stati nel secolo prossimo superiore li Chirurghi Antonio, e Rinaldo, Codaci, assai commodi di beni di fortuna; e nel secolo corrente l'Alfiere Rinaldo Codacio, morto poco fa, militando per S.M. Cath. nella Valtellina.

COLLI, linagio de i più antichi, nobili, e ricchi, e di persone, e di facoltà, di Vigevano, la cui lode restringe il P. Porta in queste poche parole formali:

..... Colli &

Optima stirps, nostra quondam ditissima gentis.

Quorummetiam fuerat nostra pars maxima Terra.

Frà li quali Lanfranco Colli si legge del 1277. nominato p il primo de i quattro Procuratori di Vigevano a far la lega con Milano nell' Istromento sopracitato; e del 1389. il Corio nella 3. par. pag. 624. fa mentione di Filippone de i Colli, la cui moglie Catherina de i Maineri si legge nominata per la prima Dama, di quelle, ch'andarono ad accompagnar' a Parigi la figlia del Vicario Imperiale Gio. Galeazzo Visconte, Valentina, maritata al figlio del Rè Carlo di Francia Ludouico Conte di Valois, e Duca di Turonia, cō dote di quatrocento mille fiorini d'oro, oltre la Città d' Asti con il suo distretto; & i beni parafernali, che furono estimati valere inestimabile thesoro; e li detti Filippone, e Catherina, furono li fondatori della Capella de gli Apostoli S. Iacomo, e S. Filippo, nella Chiesa maggiore, che è la più ricca di tutte; oltre la Capella di S. Sebastiano, che è parimente de i Colli nell'istessa Chiesa; e del 1400. fù Gouvernatore di Roma il Dottore Lucio Colli; e d'essi Colli molti sono p huomini letterati, e d'eminēte eruditione, nominati nel sopradetto volume de gli antichi Statuti, il Dottore di leggi Gerardo del 1402, che fù del Consiglio Ducale di Giustitia, ch'era, com' hora il Senato, Lazaro L. T. del Podestà di Vigevano del 1435, Giorgio del 1441, (che forse è stato il fondatore della Chiesa, e del Beneficio, di S. Giorgio, l'uspatronato de i Colli) Galeazzo, e Francesco, de i Procuratori di Vigevano a far l'Istromento d'aderenza, e lega, con Milano del 1447. Christoforo Leonardo, ch'è

chia-

chiamato prudentissimo, & integerrimo, in alcune lettere Ducali del 1479, Simone del fù Leonardo del 1493, il qual Simone fù Secretario Ducale; il Dottor di leggi Leonardo, & il Dottor di leggi Balista, Lettore publico del 1449, e Galeazzo, Capitano della Guardia del Duca Ludouico M. Sforza, e visse nel secolo prossimo passato il Dottor Fisico Vincenzo Colli, padre del Dottore d'ambe le leggi Colleg. Paolo Camillo, Canonico della Cathedrale, e Vicario altre volte della Curia Episcopale, e del Capitano M. Antonio, fratelli germani, c' hora viuono, con il giouenetto Dottore d'ambe le leggi Vincenzo, figlio dell'istesso M. Antonio; de i quali si vede anco la Capella dell' Assontione di N. Sig.^a nella Chiesa di S. Pietro Martire; e la Cassina, e possessione del Conuento stesso nella Valle del Ticino, è dalli detti nobili Colli peruenuta per la maggior parte; e da gli stessi fù fatta la Rogia Garbagna, con la Garbagnola, nell'istessa Valle, com'attesta il Pozzo nel sopradetto libro al fol. 507; e nel medesimo secolo prossimo passato visse altresì d'altro ramo de Colli il Dottor dell'vna e dell'altra legge Morando, Decano della Cathedrale, e Vicario della Curia Episcopale; la cui effigie si vede nell'Icona della sua Capella di S. Andrea nella Chiesa di N.^a S.^a della Misericordia; del qual è nepote per fratello il Dottor Fisico Gio. Fracesco Colli, c' hora viue, già per molti anni stipendiato da questa Città, con il figlio giouenetto Gabriele studente in Pauia d'ottima speranza; e d'altro ramo pure de i Colli viuea, pochi anni sono, il Dottor Fisico Paolo Vincenzo Colli, stipendiato anch'egli dalla Città medesima; del qual ramo hora viuono il Causidico Gio. Battista, & il Causidico Michel Angelo Colli, & i fratelli del sodetto Dottor Paolo Vincenzo, Prete Gio. Battista Curato della Terra di Grauzzo nel Nouarese, e Hieronimo, in questa Patria honorato Mercante;

cante; la cui Capella è la di S. Pietro Apostolo nella Chiesa di S. Pietro martire; & in oltre d'altro ramo viue, pochi anni sono, il Dottor Fisico Bernardo Colli, stipendiato dalla Terra di Trecate nel Nouarese, giouene di gran valore; il cui zio paterno Gio. Francesco Colli hà lasciato herede la Confraternità del santissimo Sacramento nella Cathedral; & d'altro ramo ancora viue il Causidico Fabricio Colli, Decano del Collegio; & altresì d'altro ramo viuono il Canonico della Cathedral Francesco Colli, & il fratello il P. D. Vincenzo Colli, Crocigero; & anco d'altro ramo il Curato della Cathedral Prete Hieronimo Colli, detto Franzono. E quindi si può vedere quanti, e quali huomini habbia partorita questa nobil stirpe, & in Legi, & in Medicina, & in altre scienze, segnalati, com'anco in Armi.

COTTI, gente antica in Vigeuano, e feroce, nominata dal P. Porta, come tale; della qual di presente viue il P. Maestro Gioanni Cotti; Francescano Conuentuale, con i duoi nepoti, Mattheo, e Gio. Francesco, fratelli Cotti, commodi negotianti, & il Sargente Daniele Cotto Brudano.

CROCE, famiglia posta dal P. Porta frà le nuoue del suo tempo in Vigeuano: se bene ritrouo farli memoria, più di ducento anni fa di Gioanni Croce, letterato, nel volume de gli antichi Statuti; e visse già, ducento cinquanta anni fa, famoso in arme, il Capitano Francesco Croce; il quale, secondo il Nubilonio, fù quello, ch'alsediado il Castelnouuo, ò la Rocha nuoua, di Vigeuano, che si tenea a nome del Cardinale Sedunese, l'hebbe a patti per il Marchese Gio. Iacomo Triultio; & il Pozzo scriue, che da questa famiglia son'usciti huomini molto famosi nella disciplina militare; & al presente non v'è, se non vn buon Sacerdote, Gio. Mattheo Croce, degno d'essere quì nominato, co' i fratelli, Alberto, e Giacomo Filippo, ricchi Mercanti.

CROSII, casa nuoua in Vigevano dopò l'opra del P. Porta, della quale sono hora frà li viuenti Bernardo Crosio, & il figliuolo Gio: Battista Crosio honorati Mercanti :

CROTTI, casata nobilissima, e molto antica, nella quale, già più di ducento anni fa, sono li feudi di Robio, e di Vinzaglio, del Contado di questa Città, con quello di Casalino, e d'altre Terre, nel Contado di Nouara, c' hora sono di ragione tutti vniti nella persona del Conte Gio. Battista Crotto, per la morte del fù Conte Galeazzo Crotto di Vinzaglio, senza legitima prole, com' ampiamete hò di mostrato il Dottor Egidio Sacchetto in vn mio cōsiglio per lui fatto, e stampato l'anno prossimo passato. Ne quì nomino gli huomini illustri in lettere, & arme, di questa casata, non hauendo hauuta ferma habitatione in questa Città, se non li duoi sodetti Conti.

DARONI, famiglia trà le prime antiche di Vigevano lodata dal P. Porta con le parole infra scritte.

Claraq; progenies Daronum

Ond' è stata la mia diletteffima Madre, Margarita Darona; e non hò letto altra memoria, che d' vn Marco Darono, huomo letterato, ducento cinquanta anni sono.

DECEMBRI, agnatione celebrata per la prima dal P. Porta, di quelle, c' hanno hauuto origine dal Prencipe Cimbro sopra nominato, mentre che dice quelle parole :

Unde & ab hoc Cimbro gens Decembreia manat.

Della quale fù, ducento cinquanta anni sono, Vberto Decembro, dottissimo nella lingua Latina, e nella Greca, che lasciò scritte parimente molte opre, & altresì fù Secretario del Duca Filippo M. Visconte, prima del Candido; appresso al cui sepolcro si vede anc' hoggidi quello d' esso Decembre con vn' epita fio in marmo del tenor seguente:

Forte

*Fortis necis pariter, fratris cum corpore membris,
 Hic locus ossa tenos Uberti inclusa Decembris.
 Iste Ducis Ligurum secreta peregrin; & urbis
 Platonica dederat translata volumina turbis,
 Arginae, ac Latiae, linguarum dogmate fultus.
 Vigleuani natus, famosa est urbe sepultus:
 Non tamen exinxit saeuo fors omnia celo.
 Terrea pars terra cessit: pars optima caelo.*

MCCCCXXVII. Die Veneris xxv. Aprilis.

Et hora d'essa parentela nō v'è, che qu' li possa nominare, fuori di Vincenzo Decembre, honorato Mercante.

FIASSINA, casa dopò l'opra del P. Porta in q̃sta Città fondata; della qual' hora sono il Causidico Gio. Angelo Fafina, Secretario, Archiuista, e Ragionato, per longo tempo continuato, della Communità, con li duoi figliuoli d' età maggiore, il P. Lettore Paolo Vincenzo dell'Ordine de' Predicatori, & il Dottore d' ambe le leggi Collegiato Pietro Paolo, Fiscale Reg. e Duc. altre volte, & hora L. T. dell' Auditore dell' Essercito generale, oltre gli altri d'età minore Carlo, Theodoro, e Marco Antonio, di buona speranza.

FERRARI, generatione inserta frà le più antiche di Vigevano dal P. Porta, che d'essa scriue gli seguēti versi:

.....Ferrarij,

Inclitio aeterna quos amplificantis honore

Stirps pia Dominici Vincencius Ordinis almi:

Frà li quali Martinolo Ferrari del 1374. il 28. di Settēbre fondò con ricca dote la Capella della Natiuità di N. Sig. nella nuoua Chiesa maggiore di S. Ambrosio; e nel volume degli Statuti vecchi si fa mentione ducento anni fa, di Vbertino Ferrari, vno de' Procuratori di Vigevano, a far l'Instrumento di confederatione con la Repub. di Milano del 1447., e Prete Pasino Ferrari fù fondatore, con assai buona dote, dell'Hospitale di S. Martha per gl'infermi, ch'

è'l maggiore di questa Città; siccome del 1517. il 21. d'Aprile, Gioani Ferrari, cognominato della Sorda, lasciò certi beni stabili descritti nel suo testamento alla sopradetta Capella; & altri ne lasciò del 1524. il 13. di Giugno Prete Gioanni Quirico Ferrari, annotati parimente nel suo testamēto; & il 23. dell'istesso mese di Giugno dell'anno medesimo 1524. Vincenzo Ferrari, detto del Galiardo, le fece vn legato di certa somma di danari, per impiegarsi, com'in effetto fù poi impiegata: ma simili augumenti si trouano hora applicati ad vn'altra Capella, detta de gli augumenti, & vnita con la Capella del S. Dottor Agostino; & d'vn ramo di questa, cognominato de i Ferrari Fantoni, fù Theologo illustre il P. Hieronimo Ferrari Fantono dell'Ordine de i Predicatori, che lasciò molte belle opre da stampare, morendo d'anni settanta in circa nel Conuento de gli Angeli in Ferrara, molto lodato dal P. Alberti nella sopracitata Regione 16. d'Italia; e quasi nell'istesso tempo visse il Dottor di leggi Paolo Ferrari Fantono, seniore, e Bernardo Ferrari, eccellente Pittore, molto celebrato dal famoso Pittore Paolo Lomazzo: e pochi anni fà, viuea il Dottore Colleg. e Caualliere, Paolo Ferrari Fantono, iuniore; e nel secolo profsimo passato è visuto il Capitano Dionisio Ferrari, Ingegnero per le Fortezze prima della Repub. di Venetia, e poi della M. Cath. in questo Stato; del quale viue di presente il nepote per fratello il P. Alessandro Ferrari, eccellente Predicatore Domenicano, e li fratelli di questo, Prete Claudio Ferrari, Caualliere Sacerdote della Religione Hierosolimitana, hora detta di Malta, e Capellano della sodetta Capella de Ferrari nella Cathedrale, e M. Antonio di professione militare, e Dionisio praticante ne gli studi de i negoci forensi; e d'altro ramo de Ferrari viuea, pochi anni sono, l'Abbate Carlo Ferrari, del qual hor viuono il fratello Gio. Ambrosio

brofio Ferrari, huomo d'ampi negoci nel Regno di Napoli, con li nepoti per l'altro fratello, Ottauio, predefonto, il Dottor di leggi Gioseffo, & il Caufidico Antonio Silueftro, Ferrari, nell'ifteffa Città di Napoli habitanti, li cui fratelli viuenti nella patria fono il Dottor d'ambe le leggi Afcanio, e Carlo Andrea, Ferrari; e d'altro ramo pure viue il Dottor Stefano Ferrari, Archidiacono della Cathedrale, con li nipoti per fratello, Antonio Maria, & Andrea, fratelli Ferrari, Mercanti ricchi, e generofi; & vn figliuolo, di buona indole, e ricco di redditi, del fù Caufidico Vincenzo Ferrari, Sindaco per lungo tempo del Contado di Vigevano, & Archiuifta, e Ragionato Generale de i Cõtadi dello Stato, detto Pietro: & in oltre d'altro ramo viue il P. Lettore Sigifimondo Ferrari, dell'Ordine de i Predicatori, Regente dello ftudio nell'alta Alemagna, & il fratello Ambrofio Ferrari, cõmodo di redditi paterni: e pur d'altro ramo il Cõfole di prefete Gio. Antonio Ferrari, detto Magiftretto, con il figliuolo Gio. Battifta, ricchi negotianti: e d'altro ramo ancora Gio. Iacomo Ferrari, con il figlio, Gio. Battifta, honorati, e commodi Mercanti; e quello, che prima nominar doucua, l'Alfiere Gio. Battifta Ferrari Fantono: e prima di lui ancora d'altro ramo il dottiffimo Stefano Ferrari, Prelato della Cathedrale di molta integrità, dal quale io giouinetto imparai molte cofe di varia eruditione, nepote del quale per fratello era Prete Matteo Ferrari, Mufico famofo nella Metropolitana di Milano, dou'è morto di contagio ai giorni paffati.

FORNI, progenie frà l'antiche annouerata dal P. Porta, della quale furono alcuni nobili, cento anni fono, come Bernardino Forno Minelli; e di prefente fono Prete Alberto, Beneficiato nella Cathedrale, & i fratelli Gio. Francesco, e Gioseffo, Forni Minelli, honorati Mercanti.

GA-

GARONI, trà le famiglie antiche nominati dal P. Porta, frà li quali vissuti sono ancora nel principio del secolo corrente il Dottor di leggi Collegiato, Gioseffo Garono, & il fratello germano, Gio. Francesco, c'hà lasciato herede la Confraternità dell'Immacolata Concezzione di N. Signora, con l'erettione d'vna casa pia de Medicinali per i poveri, e Religiosi, e secolari, della Città presente.

GRAVALONA, casata assai antica, & honorata, di Vigeuano, della quale si legge nel volume de gli antichi Statuti, c'huomo di lettere fù Pietro Antonio Graualona già presso a ducento anni; com'altresì letterato di legge, che fù Gio. Pietro Graualona, cento cinquanta anni fa, con il Dottor di leggi Gabriele Graualona, & il nobile Ambrosio Graualona, e nel volume della descrizione al f. 247. scrìue il Pozzo, che li Graualona erano de gli più honoreuoli a i suoi tempi della Città, sì per huomini honorati, come p facoltà, scriuend'anco al fol. 554, che dalli nobili Graualona fù fondata la Capella di S. Lorenzo prima, e poi dell'Annonciata di N. Signora, nella Chiesa maggiore di Vigeuano; & viuea, non molt'anni sono, il nobile Gio. Francesco Graualona, quale fù per lungo tempo L. T. de i Podestà della Città, & talhora Referendario, ò Fiscale Reg. e Duc. dell'istessa, & della Curia Episcopale, o Cômmissario delle biade, c'hà fatto fare magnifici edifici, & hà lasciato ad ogni modo assai accommodati di redditi li trè figliuoli soprauiuenti; il primo de i quali è il Thesoriere Reg. e Duc. perpetuo dell'officio delle Biade nel Magistrato straordinario, Mattheo Graualona, padre del Capit. Antonio, & del Cap. Hieronimo, giuueni valorosi; oltre il P. Francesco Capuccino, che, doppo il corso de gli studi legali in Pauia, mentreche douea essere promosso alla dignità del Dottorato, si fece tale Religioso, e l'Alfiere Giacomo, ch'è morto poco fa valorosamente per la

la M. Cath. combattédo sotto Nizza del Monferrato l'anno passato, dopò d'hauer militato nella guerra d'Asti, e nella presa di Vercelli, e nella Valtellina; il secondo figliuolo è il Capit. Gio. Maria, padre del Dottor d'abe le leggi Colleg. Francesco, quale ancor lui fù più volte Reg. e Duc. Fiscale, e di Carlo minore d'era; il terzo è Fabricio senza prole; de i quali tre fratelli è la Capella di S. Bernardino, nella Chiesa di N. Signora delle Gratie; & in oltre viue il Dottore d'abe le leggi, e Prothonotaro Apostolico, Beltramo Graualona, Canonico della Cathedral, & il P. Gio. Pietro dell'Ordine de i Serui di N. Signora, suo fratello, cugini de gli altri sopranominati.

GVASTAMIGLI, stirpe antica, e commendata per huomini letterati, frà i quali si leggono nominati nel volume de gli antichi Statuti, Gerardo del 1392., Iacomo del 1394., Simone del 1425., Gio. Antonio del 1435., Agostino del 1441., Mattheo del 1444., Antonio del 1454., Gio. Pietro del 1465., & in oltre fù già Dottor di leggi vn' altro Antonio de i Guastamigli, Lettore in Patua, e poi Giudice della Ragione, e de i Malefici, dell' istessa Città di Patua, molto commendato di dottrina, di prudenza, e d'integrità, con vn Priuilegio del 1466., e furono anco huomini in lettere eccellenti, de i Guastamigli, Franceschino del 1474., Luca del 1476., Bartholomeo del 1495., il quale fù il primo, che si chiamasse Vastamiglio, lasciata la lettera G, forse mosso dall'authorita del P. Porta, il quale, riferendo l'origine de i Vastamigli al Prencipe Cimbro sopranominato, così scrisse:

.....cunctisq; celebrior vna
 Gens Vastamilium, ingenio, dotata, virisq;
 Decoribus & præstans, generoso hoc Principe gaudet.
 Hæc quoque bis denis fertur decorata colonis,
 Nobilibus gens nostra viris, quos Casar ab oris
 Hesperia olim, domitis, huc misit, Hiberis.

E

E veramente il detto Bartholomeo Vastamiglio fù persona di gran dottrina, e compose molte annotationi, e correttioni, sopra Plinio, come scriue il Nubilonio nella sua Historia, verso il fine; & è stato vn grand'huomo il Dottore d'ambe le leggi, Rafaele Vastamiglio, Vic. Pretorio della Città d'Alessandria, e poi Podestà della medesima Città per vn triennio cominciato a Calende di Genaro del 1490., e per il tempo successiuo, a beneplacito del Duca Gio. Galeazzo Maria Sforza, con mero e misto, impero, & amplissima potestà di vita, e morte, che fù poi fatto vno de i Vicari generali del dominio Ducale l'anno 1495. dal Duca Ludouico Maria Sforza: e del 1496. Sindacatore del Podestà di Pauia, del Podestà della Città di Tortonà per il biennio allhora prossimo seguente; delle quali Città, per i suoi benemeriti, hebbe amplissimi Priuilegi; e com' appare da gl'istessi Priuilegi Ducali, e d'essa Città, tutti in carta pergamena, con arme miniate d'oro, e di varij colori, mostratimi dall'Agente della Città, residente già per longhissimo tempo in Milano, Gio. Francesco Vastamiglio, fratello germano del P. Lettore Cornelio, Domenicano, e di Vincenzo, fondatore d'vna Capellania nella Cathedrale, morti pochi anni sono. Et il predetto Dottore Rafaele Vastamiglio del 1503. fù parimente fatto vno de i trè Auditori, e Questori Marchionali, nel Magistrato eretto allhora in Vigevano dal Marchese Gio. Iacomo Triultio, il qual Magistrato si congregaua nel Pallazzo, hor Reg. e Ducale, di Vigevano, nell'appartamento, ch'è verso la Chiesa di S. Pietro martire: e fù poi anco molto stimato, e di grand'authorità, presso, il Cardinale Sedunese, Vescouo di Nouara, e Marchese di Vigevano, fatto dal Duca Massimigliano Maria Sforza; in nome del qual Cardinale riccuè da i Procuratori del Commune & Huomini di Vespolato, Terra insigne del Contado di No-

uara,

vara, giuramento di fedeltà l'anno 1512. il 30. d'Agosto, come scrive il Vescovo Bascapè nell'opra sopracitata pag. 46. Ne tralasciar si deue in questo luogo di far memoria di Pr. Pietro Antonio Vastamiglio, Capellano della ricca Capella de gli Apostoli S. Giacomo, e Filippo, nella Cathedrale, e Vicecurato della Parochiale di S. Christoforo, vacante, della quale degnissimo si mostra con la scienza, e bontà sua, notoria in questi calamitosi tempi.

GUSBERTI, famiglia descritta dal P. Porta frà l'antiche del suo tempo, di Vigeuano; della quale furono huomini letterati, frà gli altri, Vbertino del 1395., Ambrosio del 1433., Antonio del 1460., e Simone del 1481., com'appare dal volume de gli antichi Statuti; e poi il Dottor Fifico, in quei tempi famoso, Gioanni Gusberto, fondatore della Capella del S. Dottore Agostino, nella Chiesa maggiore; alla quale fù costituita la dote dal figliuolo, Simone Gusberto del 1511, che fù Cancelliero della Comunità, com'anco fù, dopò lui, Agostino Gusberto, suo figliuolo; & hora n'è Capellano Prete Gioseffo Gusberto.

HOMODEI, famiglia, della quale fù authore in Vigeuano il dotto Filippino Homodei, Maestro di lettere humane, originario di Celauenia, Terra del Contado d'essa Città, come riferisce il Pozzo nel volume della descrizione al fol. 282., & è morto l'anno passato il Dottor di leggi Dionisio Homodei, restando il fratello Pietro Paolo, ch'attende a gli studi della pratica legale, viuendo il vecchio padre Gioseffo Homodei, altre volte ricco, & honorato, negotiante, con vn'altro fratello d'età maggiore, gioueno molto spiritoso.

INGARAMI, cognominati Curti, casa, della quale furono Pietro Ingaramo, circa ducento cinquāta anni sono, e Gioanni Ingaramo, con vn'altro Pietro Ingaramo, du-

P

cento

cento anni. fa, nominati per huomini letterati nel volere degli antichi Statuti; & hora fiorisce il P. Maestro Gioseffo Ingaramo, Predicatore dell'Ordine de i Serui di N. Signora, e Regente dello Studio in Piacenza, i fratelli del quale sono Gioanni, Thomaso, e Filippo, Ingarami, tiechi, & honorati Mercanti, con il cugino loro Francesco Ingaramo, giouenetto.

LAZARI, casata in Vigevano introdotta dopò il P. Porta ch'era nel secolo pros. pass. la più ricca della Città, com'attesta il Pozzo nel libro coperto di corio oeruleo, circa il fine, della quale hò conosciuto per gentilhuomo di molte buone parti Michel Angelo Lazari, morto pochi anni fa, che non hà lasciato, se non due figlie, heredi delle molte sue facoltà, l'vna detta Vittoria, maritata nel Dottore Colleg. di Milano, e Feudatario di Vidigulfo, Francesco Landriano, di presente Vicario di Prouisione: e l'altra, Gabriella, maritata al nobile Georgio Triultio nell'istessa Città di Milano: & hò parimente conosciuto il gran negoziante d'Auignone in Francia, Gio. Andrea Lazari, del quale, morto, e sepolto nella patria, restano duoi figli, & heredi, l'vno habitate in questa medesima Città, Gio. Matteo Lazari, gentilhuomo honorato; e l'altro habita nella detta Città d'Auignone, doue sono facoltà maggiori, Francesco Lazari, negoziante principale: e di questa famiglia è la bella Capella del S. Dottore Bonauentura nella Chiesa di S. Francesco.

LEMUGI non è famiglia propria di Vigevano, ma degna si fa d'esser quì nominata per i benemeriti dell'Arciprete Alessandro Lemugi, il secondo Prelato della Cathedral d'essa Città, che del suo proprio hà fondato, e dotato vna Capellania perpetua nell'istessa Cathedral, & vn'altra nella Chiesa di N. Signora della Pace, con perpetuo luspatronato in beneficio, publico, e priuato, della medesima Città,

Città, che perciò gli deus restar particolarmente obligata con tenerne in perpetuo la memoria, che conuiene.

LONGHI, annouerati dal P. Porta frà le famiglie muoue del suo tempo: se ben' io ritrouo, che, già più di ducento anni fà, visse Lorenzo Longo, e Gioanni Longo, huomini letterati in Vigevano, com'appare dal volume de gli Statuti vecchi; e ne i tempi antichi anco furono i Longhi di Vigevano liuellari dell'Abbatia di Miramondo nel Milanese; e di presente in questa Città viuono Gio. Stefano, e Gio. Battista, fratelli Longhi, con il figliuolo d'esso Gio. Stefano, Gio. Antonio, giouenetto di spirito grande, che sono li più ricchi negotianti, e fors'anco de i più ricchi di redditi perpetui, dell'istessa Città: se bene il zio loro, Pietro Francesco Longo, è più generoso d'animo, che comodo di beni di fortuna, negotiante.

MAGGI, progenie antica, discesa dal sopranominato Prencipe Germano, com'attesta il P. Porta con i duoi seguenti versi:

Hinc quoque, qui mensis cognomine Mercurialis

Caudens antiquo, Madry erupere laquacos:

frà li quali nominati si leggono, per huomini di lettere, nel volume de gli antichi Statuti, Franchino, e Iacometto, del 1393., Thomaso Iacomo, vno de gli Ambasciatori di Vigevano, a far la confederatione con la Repub. di Milano del 1447., Gio. Iacomo del 1459., Gio. Francesco del 1480., & il primo Decano della Cathedral, Ambrosio de Maggi, di vita probatissima, & ornato di lettere humane trà gli eccellenti del 1531., con Hieronimo de Maggi, Capellano del Duca Francesco secondo Sforza, che meritò poi, per le sue virtù, d'esser Pretosto dell'insigne Collegiata di N. Signora della Scala di Milano; & vltimamente è stato il Causidico Gio. Francesco Maggio, Cancelliero di più Vescoui della Città.

Città, continuato, zio di mia madre per l'aua mia materna Apollonia Maggia, nata di Stefano Maggio, e di Catherina Boba, forella del Cardinale Boba.

MERCALI, gente nuoua in questa Città, della quale viue, pochi anni sono, il Decano della Cathedrale Antonio Mercale; & hor viue Prete Pietro Paulo Mercale, Organista dell'istessa Cathedrale, di presente.

MERVLA, casa parimente frà le nuoue di q̃sta Città; della qual'è il Causidico Gio. Stefano Merula, commodogentilhuomo, figlio del fù Causidico Vincentio, morto, pochi anni sono.

MONTANI, antica prole, cōmemorata dal P. Porta; della quale sono usciti molti Mercanti, ricchi, & honorati, qual fù Battista Montano, sono già più di ceto anni; & hora viue Prete Pietro Francesco Montano, Capellano della Cappella di S. Pietro Apostolo nella Cathedrale, e Vicecurato della Parochiale di S. Dionisio, vacante; alla quale attende con molta vigilanza, & assiduità, congiunta con bontà di vita, ancorche sia assai commodò di beni di fortuna cō l'industria, e parsimonia sua accumulati.

MORSELLI, casata frà le più antiche, e generose, di Vigevano celebrata dal P. Porta con li versi infranotati:

..... *Morsellorumq̃, propago,*

Marcola, quae gemino nitet illustrata decore.

Nam licet huic soli, cūm Marci festa geruntur,

Vexillum paria populo praeferre precanti.

Hac etiam in terris sanctarum munere gaudet.

Nam sibi conspicuum Thomas Pater ille beatus,

Præsul, arenosis fontem impetrauit in aruis.

Che sono veramente due prerogative singolari; l'vna, che la sola casata de i Morselli portasse lo Stendardo della patria, auanti al popolo in processione, celebrante la festa di S. Marco; è l'altra, ch'a i prieghi d'essa casata, S. Thomaso

Canuariense impetrasse da Dio vn fonte insignè ne gli arenosi campi; ch'io non hò potuto intendere, se fossero le campagne di Fogliano, ò le di Roma, ò le di S. Marco; Ville, che furono anticamente de i Morselli; frà le quali; Roma rappresenta ancora l'antico nome latino *Campus Romanorum*; Fogliano credo, c'habbia cambiato il nome suo antico col moderno, tolto dal Conduttiere di gente d'arme Sforzesco, Corrado Fogliano, fratello vterino del Duca Fracesco Sforza primo; dal quale cred'anco, c'habbia preso il nome la vicina campagna, detta Faenza; essendo stati li Fogliani Principi di Faenza, Città della Romagna; e la Villa di S. Marco prese il nome dall'antica Chiesa, ch'era vicina, oltre il fiume Terdobio; e questa passò poi da i Morselli, in Alessandro Fauagrossa, Curiale Sforzesco, che l'alienò parimente a Princiualo Visconte; dal quale passò prima nel fratello Ludouico, ò sia Aluisio, e poi nell'altro fratello, Galeazzo, e d'indi è peruenuta finalmente nel Conte Aluisio Arconato, e nel fratello Galeazzo.

E di questa casata de i Morselli fù frà gli altri, nobili, e professori di lettere, già più di quatrocento anni, Anselmo Morsello, vno de i duoi Ambasciatori, con ampio mandato, della Republ. di Vigevano, ad entrar nella famosa lega delle Città della Lombardia, della Romagna, e della Marca d'Ancona; l'anno 1127.; quando era anco Cancelliero d'essa Republica Pietro Morsello; e Carlo Morsello fù fondatore d'vn'antico Hospitale in Vigevano, che già trecento anni sono, fù poi vnito alla Charità di Novara dal Vescouo Giovanni, come si legge in vn'Instrumento, conseruato nell'Archiuio di quella Curia Episcopale di Novara; sotto la cui giurisdittione spirituale era Vigevano in quel tempo, com'osserva il Vescouo Bascapè nell'opra sopra allegata pag. 528., & altresì, cento cinquanta anni fa,

fù

fù persona letterata Gio. Battista Morfello; del quale fatta si legge mentione nel volume de gli antichi Statuti, e del nobile Baldassare Morfello Sella, ond' h'à rotto il nome vna publica contrada della Città, detta de i Sella, ch' in parte è anco hoggidì de i Morfelli; frà i quali viue il P. Predicatore Paolo Camillo Morfello, ch' era Priore del Conuento di S. Pietro martire, quand' io, pochi anni fa, con gli studij miei legali, accrebbi all' istesso Conuento mille lire in circa di perpetua entrata per li beni della Torraccia nel Pauze; & i suoi fratelli, genit' huomini honorati, Carl' Ant. Morfello, & il Capit. Vincenzo Morfello, ch' h'à militato a piedi, & attualmente per S. M. Cath. in Italia, & in Fiandra, fedel, e valorosamente; & poi ne gli anni maturi è stato più volte hor Giudice delle Strade, hor Giudice delle Vittouaglie, Reg. e Duc. in questa Città, il cui figlio Paolo Camillo dà buona speranza nel studio delle lettere; sendo si dato l' altro lor fratello Iacomo Francesco alle negotiationi; e parimente vi uono i cugini loro, il P. Angelo Morfello, Sindico, e Sottopriore, del detto Conuento di S. Pietro martire di presente, & il P. Lettore Hiacinto Morfello dell' Ordine stesso de i Predicatori; con il padre di quello, Bonauentura Morfello, & il padre di qsto Gio. Battista Morfello, Tesoriero del monte di Pista di qsta patria; il cui figliuolo, Thomaso Hiacinto, com' altresì gli altri suoi cugini, Ferrante, e Gio. Battista, danno speranza di buona riuscita ne gli studij della pratica forense in questa età loro giouenile.

DE' NEGRONI, famiglia nuoua dopò il tempo del P. Porta in questa Città, della quale hora sono capi, P. Paolo Negrono, e i cugini suoi, Vincentio, che tien Giovanni Antonio, Tomaso, buoni gioueni, frà gli altri suoi figliuoli, e Gio. Pietro senza prole, fratelli Negroni, ricchi, & honorati, negotianti.

NEPOTI, casa parimente nuoua, dopò l'opra del P. Porta in questa Città, della quale viue di presente Francesco Nepoti, nobile giovenetto, dal cui auo Francesco Nepoti, seniore, fù fatto vn legato di mille scudi, impiegati a beneficio de i poveri d'essa Città, da nominarsi annualmente dal Priore della Confraternità del santissimo Sacramento nella Cathedrale, e dal Priore della Confraternità dell'Immacolata Concezione nella Chiesa di S. Francesco.

OLIVELLI, ramo da Mortara, trappiantato in qsta Città nel secolo prossimo passato; della qual'è di presente il Causidico Gio. Marco Olivelli.

OTTONI, famiglia non nominata nell'opra del P. Porta: se bene annouerata trà le famiglie nobili di Pauia, e del Consiglio generale d'essa, dal Breuentano, nell'Historia dell'antichità, e nobiltà di Pauia, e trà le famiglie illustri d'Italia, da Francesco Sansouino, nell'opra intitolata, Dell'origine, e dei fatti delle famiglie illustri d'Italia, stampata l'anno 1582, nel libro primo d'essa; e di questa di Vigevano l'origine pare s'ascriua al nobile Rolando Ottono, padre del Dottor Fisico Marco Ottono, che visse già cento cinquanta anni sono; del quale fù figliuolo il Fisico Rolando Ambrosio Ottono; il cui vnico figlio maschio è Marco Ottono, gentilhuomo della Compagnia d'huomini d'Arme del Ducà di Modena in questo Stato, e molto zelante del ben publico; la cui Capella antica è di N. Signora della Neue, nella Cathedrale, e la nuoua è la maggiore Capella nella Chiesa di N. Signora della Misericordia.

PARONA, casata nominata frà l'antiche di Vigevano dal P. Porta; della quale son'viciati molti huomini di lettere, com'Vberto Parona, che del 1392. fù rogato della publicatione de gli Statuti; com'vno de i Cancellieri della Communità; nel qual tempo vissero anco, com'huomini

tali, Iacomo Parona, fratello del detto Vberto, e Cattaneo
 Parona, e Stefano Parona, e del 1428. Emanuel Parona, e
 del 1446. vn'altro Iacomo Parona, con titolo d'Egregio
 nominato, e Francesco Parona, e Gio. Maria Parona, e del
 1484. il nobile Gio. Antonio Parona, e nel secolo prossimo
 passato, vi sono stati il Causidico Bassano Parona, & il Cau-
 sidico Antonio Maria, suo figliuolo, che fù Referendario
 Ducale più volte; depò il quale, il primo Referendario Ce-
 sareo fù Hieronimo Parona, ch'era stato anco vno de i sei,
 che portorno il Balduchino d'argento all'entrata della Du-
 chessa Christierna sopra nominata; e del sud. Ant. Maria,
 e della moglie Catherina de i Conti d'Albonese, è stato fi-
 gliuolo Galeazzo Parona, huomo d'arme di S. M. C. nella
 Compagnia del Duca di Sauoia; dal quale, e dalla moglie
 Maria Angela de i Lazari, sono poi nati il Dottor di leggi
 Collegiato Antonio Maria Parona, morto molt'anni fà, con
 il fratello germano soprauiuente in questo tempo, G. Paolo
 Parona, c'hà gouernato per qualche tempo la Compagnia
 di Caualleria leggiera del Conte Gio. Battista Panigarola;
 in assenza d'esso Capitano, tanto alla Campagna, quant'
 alle stanze; e viue parimente d'altro ramo il Padre Pre-
 dicatore Lodouico Parona, Dominicano, Preuosto hora
 di Celauenia, con i nepoti per vn fratello il Canonico della
 Cathedrale, e Fiscal della Curia Episcopale, Gio. Battista
 Parona, & il Capellano della Capella di S. Gio. Battista del-
 la Communica nell'istessa Cathedrale, Dionisio Parona, e
 per vn'altro fratello il Causidico Hieronimo Parona; e da
 questa famiglia sono stati lasciati alcuni beni stabili alla
 Capella di S. Antonio; e son'usciti molti altri che sono stati
 d'vtilè alla Repub., com'attesta il Pozzo nel sodetto libro
 della descrizione, doue al foglio 187. dice anco, che la pro-
 le Parona di Vigevano è molto nobile, & antica, secondo
 si legge ne i publici libri.

PES-

PESSOTI, famiglia nuoua in Vigeuano, molt'honorata poco fà per il Dottore di leggi Carlo Pessoto, Preuosto della Cathedrale, morto di contagio il mese passato; soprauiuendo li nepoti per fratello Iacomo Filippo, e Gioseffo Pessotti, Mercanti commodi, & honorati.

PIETRA, lignagio d'antica nobiltà, trapportato in questa Città da quella di Pauia, con l'occasione della promotione al Vescouato del Conte Galeazzo Pietra, e del Coadiutore, e poi successore nel Vescouato, il Conte Maurizio Pietra; il cui vltimo fratello, il Cōte Brunoro, c'haueua studiato leggi, per alcuni anni, in Pauia, in Siena, in Pisa, & in Bologna, non si curò d'addottorarsi, e prese moglie in Vigeuano, che fù Isabella figliuola di Vincenzo Bosio, il vecchio, ch'era il più ricco della Città, com'attesta il Pozzo nel libro coperto di corio di color ceruleo, onde sono nati il Conte Filippo, che fù padrino al Battefimo di me Dottor Egidio Sacchetto; & il Conte Ferdinando, ch'è stato parimente padrino al Battefimo di Michel Angelo Sacchetto, mio per fratello nepote, Schuolaro di leggi; e del Conte Ferdinando hor viue l'vnico figlio, il Conte Brunoro Pietra iuniore, Alfiere, e L. T. della Compagnia a cauallo del Marchese di Carauagio Don Gio. Paolo Sforza, il cui primogenito Ferdinando dà speranza di buona riuscita ne gli studi delle lettere, com'anche si deue credere dell'altro figlio, in cui rinouasi la memoria del Vescouo Maurizio, s'al nome accoppierà la vita, e la virtù, ad imitatione d'esso, co'l progresso de gli anni ogni buona aspettatione d'Ecclesiastica dignità. Et è cosa quì degna d'esser'annotata, ch'il sodetto Brunoro Pietra, seniore, nacque dalla Contessa Catherina Bianca Stampa, sorella del Cōte Massimiliano Stampa, data per mezo del Duca Massimiliano M. Sforza per moglie al Conte Francesco Brunoro Pietra, molt'amato, e stimato, dal

Q

Duca

Duca Ludouico M. Sforza, del qual'era Cameriere maggiore; e perciò dall'istesso Duca, quando restò prigione dell'Esercito Francese, sotto Nouara, fù data al detto Conte Francesco Brunoro la cura de i duoi figliuoli, Massimiliano, e Francesco; dal quale furono condotti in Akmagna all'Imperator Massimiliano primo d'Austria, doue vissero, sinche fù Massimiliano reintegrato nel Ducato, che poi fece il Conte Francesco Brunoro Castellano del Castello di Milano, oltre molt'altri gradi d'honore, ch'egli hebbe; frà li quali anco fù di Gouvernatore di Cremona, e di Vigevano, per molti anni.

PODESII, pia stirpe chiamata dal P. Porta, trà le prime antiche di Vigevano; dalla quale fù fòdata la Capella della S. Croce nella Chiesa maggiore; e d'essa nominati si leggono in publiche scritture, com'huomini di lettere, Gio. del 1423. Filippo del 1467., Michele del 1477. e Michelino del 1494. che fù Cancelliero della Communità; com'altresi sono stati nel principio del secolo presente ancora viuenti, l'Arciprete, e Penitentiero, della Cathedrale, Hieronimo Podessio, & il Canonico dell'istessa Cathedrale, Vincenzo Podessio, fondatore dell'Hospitale del santiss. Sacramento; & il P. Hieronimo Podessio, Francescano Conuentuale, authore a sue spese d'vna bella fabrica nel Conuiento di S. Francesco in questa Città, con il Cancelliero maggiore, Ragionato, & Archiuista, della medesima Città, Hieronimo Podessio, c'hà lasciato l'vnico figlio maschio, Gio. Paolo Podessio, virtuoso pittore, pochi anni fà passato a miglior vita.

PORTA, e dalla Porta, famiglia delle più antiche, e principali, di Vigevano, e già più di quatrocento anni fà, non solo per il testimonio dell'istesso P. Porta, ma per la fede ancora, che ne fanno le scritture publiche, & in particolare l'Instrumento sopracitato del mandato della Repub. di Vigevano

geuano ad entrar nella lega generale delle Città di Lombardia, della Romagna, e della Marca d'Ancona, fatto l'anno 1227., nel qual Istromento si legge per il primo de i duoi Ambasciatori, e Procuratori, a tal'effetto, Vberto dalla Porta; e per huomini di lettere, ritrouo anco nominati, Simone, e Gio. Iacomo, dalla Porta, ducento anni sono; e credo, che sia questa casa vn ramo della nobile, & antica casata dalla Porta della Città di Nouara; onde son' vñiti duoi Cardinali, com' appare dal libro latino delle vite de i Sommi Pontefici, e de i Cardinali, del P. Onofrio Panuino; de i quali il primo fù creato dell'anno 1426. da Papa Martino quinto, Ardicino dalla Porta, Dottore dell'vna, e dell'altra legge, eccellentissim, Diacono, Cardinale de i SS. Cosma, e Damiano, che prima era stato maritato, Auuocato Concistoriale; e poi, morta la moglie, Prefetto alla correptione delle lettere Apostoliche, e Chierico della Camera Apostolica; che morì del 1434. con fama d'infigne bontà; sepolto nella Basilica di S. Pietro in vn sepolcro di marmo; & il secondo fù dell'istesso nome Ardicino, iuniore, creato dal Papa Innocenzo ottauo del 1489., nella prima creatione, prima Vescouo di Nouara, e poi Vescouo d'Aleria, fatto, mentre ch'era Vicelegato nell'Ombria, e nella Marca d'Ancona; e finalmente Prete Cardinale de i SS. Gioanni e Paolo, morto del 1493. in Roma, e sepolto nell'istessa Basilica del Principe de gli Apostoli in vn sepolcro di marmo.

PORTALVPI, casa soprauenuta in questa Città ne l seculo prossimò passato, della quale fù, decenne d'anni sono, Giuliano Portalupo, Cancelliero della Communità, padre del Cancelliero moderno, Gio. Francesco Portalupo, che tien duoi figliuoli, Gio. Battista e Carlo, giouenetti di buona speranza; e fù parimente Gio. Mattheo Portalupo, seniore, Referendario Cesareo della Città, con il figlio Antonio

Portalufo, Commiffario Magiftrale delle Biade, auo paterno del Canonico della Cathedrale; Gioanni Portalufo, e del fratello Thomaso, e del cugino loro germano, Benedetto Portalufo, morto fenza prole il corrente mefe, lafciauo herede la fanta Casa di N. Signora di Loreto, refidenza altre volte de i Padri Capuccini, & hora de i Padri del terzo Ordine di S. Francesco: fe ben herede fideicomiffario per il testamento del padre Pietro Francesco è il Collegio de i Chierici Regolari di S. Paolo, detti Bernabiti; della cui Religione fono gli altri duoi fratelli d'effo Benedetto, il P. Don Ignatio, & il P. Don Leone.

POZZI, e dal Pozzo, agnatione trà l'antiche del suo tempo, nominata dal P. Porta; della quale fi fa mentione di Bartholomeo dal Pozzo, per huomo di lettere, duceto anni fa, e di Gioanni dal Pozzo, e di Gio. Maria dal Pozzo, huomini altresì letterati, cento cinquanta anni fono; e sopra tutti è degno d'esser lodato, il Cancelliero, per molte decenne d'anni, della Communità, Simone dal Pozzo, più volte sopr'allegato, per hauer'egli più d'ogn'altro affaticato, scriuendo, a feruitio, & honore di questa sua patria; il cui padre fù Vincenzo dal Pozzo, figlio di Gio. Iacomo, che fù figliuolo di Stefano dal Pozzo, fondatore della Chiesa, & dell'Hospitale di S. Antonio per i Peregrini; come l'istesso Cancelliero fcriue nel libro della descriptione al fol. 617. & il cugino d'effo, il grande Dottor di leggi, Francesco dal Pozzo, fù Lettore per molti anni in Turino prima, e poi in Pisa, condotto dalla Repub. Fiorentina; finche dell'anno 1500. fatto dal Rè di Fràcia, Lodouico, Pretore, e Governatore, di Pötremolo, iui terminò li giorni della vita sua mortale; e di questa calata, pur fù Hieronimo dal Pozzo, chel'anno 1574. fù fondatore dell'Hospit. dell'Immacolata Concett. per g'l'infermi; e d'effa gente dal Pozzo è la Capella di S. Antonio,

tonio, e di S. Rochò, nella Cathedrale, com'attesta il detto Cancelliero nel foderetto libro della descrizione al fol. 550.

PREVIDE, generatione memorata frà l'antiche di Vigeuano dal P. Porta, con questi duoi versi seguenti:

*Hinc etiam Previde a domus, quibus exica semper
Cura fuit, silvas, & agros, & prata, colendi.*

Onde si raccoglie, ch'anticamente la gente Previde fù molto affezionata all'Agricoltura, ch'è veramente Madre, e Nutrice, d'ogni Arte Liberale, e Meccanica; benchè d'essa gète furono huomini di professione di lettere, Frigerio de i Previde, authore della famiglia de i Previde Frigerij, & Henrico, e Pandolfo, de i Previde, ducento, e cinquanta anni fa, e Beltramolo de i Previde, ducento anni fa; e nel principio del secolo prossimo passato fù Pittore eccellente Domenico de i Previde, & il Dottor Fisico Iacomo Filippo de i Previde, che salvò Vigeuano dal saccheggio, ch'era stato promesso a gli Svizzeri dal Duca Ludouico M. Sforza, che l'assediau, occupato dal Rè di Francia, e difeso in particolare dal Conte Giorgiò Triulzio, per la resistenza, qual pareva, ch'il popolo gli facesse, aspettata la batteria con l'Artiglieria: se ben fù detto dai suoi domestici, ch'il Duca lagrimò di tal promessa, per esser Vigeuano la sua patria di nascita, e sua frequente diletta habitatione; & il Dottor Fisico de i Previde, giouine ardito, & accorto, si fece calar con le funi dalle mura da Vigeuensi amici, & accompagnato con altri, con le funi al collo, s'appresentò, prostrato a terra al Duca, e tanto fece, ragionando, e supplicando, che l'istesso Duca fù mezo a comporre il promesso sacco con gli Svizzeri in dieci mille scudi; e di questa gente de i Previde sono mercanti ricchi, & honorati, di presente Mattheo de i Previde Malsara con altri suoi fratelli, e d'altro ramo Giorgio de Previde Prato.

QVALEA,

QVALEA, o Quaglia, casa antica, della qual' hora sono il Capellano del Monastero delle Monache dell'Assontione Pietro Francesco Quaglia, & il fratello Gio. Gioseffo, ricco negoziante; e già cento cinquanta anni si legge nominato per huomo di lettere Christoforo Quaglia; & il nobile Rolando Quaglia, che terminò per sentenza Arbitramentale, già sopra citata, in esecutione di lettere Ducali, la controuerfie de i confini trà Vigevano, e la Terra di Besate; il cui padre si legge anco nominato per il nobile Giobe Quaglia; & in vna sentenza del Dottore Egidio Bosso, Senatore Casarco, del 5. Giugno 1637. si fa mentione di Hieronimo Quaglia, com' vno de i nobili, e del Consiglio generale, al folio 102. del libro coperto di corio di color ceruleo, registrato nell' Archiuio d' essa Città.

RAVERTA, famiglia antica, della quale fù cento cinquanta anni fa letterato di Vigevano Eustachio Rauerta, & hora viue il Caufidico Gio. Angelo Rauerta.

RIBERA, casata nobile, & antica di Spagna; onde venne Don Andrea Ribera Castellano, e Governatore di questa Città di Vigevano, che ebbe per moglie vna gentildonna de i Bosij, Vigevnasca; da i quali nacque Don Gabriele Ribera, che, disponendo delle molte sue facoltà di beneficio del Monastero dell' Assontione di N. Sig., e della Chiesa, e Confraternità di S. Maria de gli Angeli, & dalla di N. Signora della pace, in parte, lasciò suo herede vniuersale l' Hospital grande di Milano, con farsi Religioso Capuccino, & nominato Fr. Andrea, & è passato a miglior vita, non hà molto, in Friborgo di Brisgoia in Alemagna, con grand' opinione di santità; com' altresì nacquero le due sue sorelle, l' vna delle quali è Monaca nel sodetto Monastero dell' Assontione, chiamata Suor Antonia Maria, ch' è stata più volte Priora d' esso, con molt' edificatione; e l' altre detta Donna Agnese,

Agnese, è restata vidua del fù Regente Lanzi nel supremo d'Italia alla Corte Reale di Spagna, & hà fatto grandi elemosine di molte migliaia di scudi al detto Monastero, & ad altre Chiese dell'istessa Città, sua patria; dou'hor viuendo ultimamente hà fondato vn luogo pio, ad esempio di quello della Guastalla in Milano, con dodeci vergini orfanelle, & con le sue donne da gouerno, e Maestre, e con la sua Messa quotidiana perpetua, e con redditi sufficienti per la manutenzione, & anco per le doti di quelle, che vorràno maritarsi, in somma di lire quattrocento per ciascuna; oltre molt'altre opere pie fatte nella medesima Città, che le deue restare molt'obligata.

RONCALI, famiglia nuoua in Vigevano, c'hor'honora il Canonico della Cathedrale, e Prothonotario Apostolico, Pietro Paolo Roncali: se ben' in Bergamo, & altrove, è molto antica, & illustre per diuersi Cauallieri titolati; la cui origine si tiene sia dall'antico Castello di Roncalia, doue gli antichi Imperatori soleuano, entrando in Italia, far la Dieta generale.

RODOLFI, casata frà le prime antiche del suo secolo, celebrata dal P. Porta con gl'infrascritti versi:

Stirpsq, Rodulfea. huic & quondam armenta fuisse.

Plurima, & exculi tria millia iugera campi;

Tresq, greges Pecudum, condita ex lacte recenti

Lagena, aeternum cognomen abinde dederunt.

Da i quali si vede quanto ricca fosse questa stirpe, hauendo molti armenti di bestie grosse, e gregi trè di Pecore, e trè mille beolcate di terra aratiua; e si legge nelle pubbliche scritture fatta mentione anco di diuersi Rodolfi letterati ne i tempi antichi, come d'Antonio, di Stefano, e di Christoforo de i Rodolfi, ducento anni sono; de i quali Stefano fù de gli Ambasciatori, con ampio mandato di Vigevano, a far lega

con

con la Repub. di Milano del 1447., e letterati parimente furono, Ianino, Aloisio, e Christoforo iuniore, cento cinquāta anni sono; e di presente viue il Causidico Gio. Pietro Rodolfo, detto Marchisotto, commodo gentilhuomo; da i cui antecessori sono, prouenuti molti beni stabili alla Chiesa; e Conuento di S. Pietro martire, & alla Chiesa di S. Andrea; e fù, cent' anni sono, il nobile Hieronimo Rodolfo; vno de i sei, che portorno il Balduchino di tela d'argento all' entrata in Vigeuano della Duchessa, e poi Regina Christierna, sopranominata, com' attesta il Pozzo nel libro coperto di corio turchino; e d' vn' altro ramo è stato nel secolo prossimo passato l' Arciprete della Cathedrale, Christoforo Rodolfo, del qual' è pronepote per fratello il Podestà di molte Terre, Gio. Stefano Rodolfo; e d' altro ramo pur' è stato, alquant' anni sono, il Dottor Fisico Iacomò Rodolfo, del qual viuono alquanti cugini, il Causidico Gioseffo Rodolfo, & il fratello Gioanni, & i nepoti loro per fratello, l' Alfier Hieronimo, e Gio. Paolo, fratelli, & Agostino, e Carlo, altresì fratelli, e per vn' altro fratello nepoti, tutti honorati, e ricchi Aroniatarij.

ROSAMARINA, ramo vscito dalla seconda stirpe de i Preuide, ch' altre volte si chiamana de Preuide Maffini, e de i Preuide Rosamarina; onde fù nel secolo prossimo superiore Gio. Francesco Rosamarina, Archiuista Reg. e Duc. in Milano, e Gio. Antonio Rosamarina, Referendario Reg. e Duc. più volte in questa Città, con il Dottor di leggi Collegiato Maffio Rosamarina, padre del Dottor d' ambe le leggi, pur Collegiato, Giulio Rosamarina, hor viuente, con il giouene cugino Gio. Francesco Rosamarina, honorato gentilhuomo; del quale fù zio il Dottor di leggi, & Archidiacono della Cathedrale, Hieronimo Rosamarina, Vicario generale, per molto tempo, della Curia Episcopale; e furono

pa-

parimente nell'istesso secolo viuenti altre volte il Dottor di leggi Gioseffo Rosamarina, e l'Alfier Mauro Rosamarina, suo fratello .

SACCHETTI, famiglia nuoua in Vigeano, soprauenuta, doppo l'opra del P. Porta, dalla Città di Pauia; doue la casata de i Sacchetti è nominata frà le nobili, & antiche del Consiglio generale, dal Preuentano nell'Historia sopracitata; ond'hà preso il nome la Terra di là del Pò nel Principato, chiamata Torre de i Sacchetti; e nel principio del secolo prossimo passato, nella prima erttione del Senato in Milano, fù trà i primi il Senatore Francesco Sacchetto; gli antecessori della cui casata in Pauia vennero da Fiorenza, nella qual Città, presso a mille anni sono, furono nobili, e d'essi furono duoi fatti Cauallieri da Carlo Magno Imperatore, come riferisce Christoforo Landino nel principio del Commento sopra l'opra di Dante; & anc'hoggidi nell'istessa Città di Fiorenza v'è la contrada propria della casata de i Sacchetti, come m'hà raccontato, pochi anni sono, in Milano, il Commissario Apostolico, Francesco Sacchetto, fratello del Cardinale Giulio Sacchetto, Vescouo di Grauina, ch'è stato Nuncio in Ispagna, & hor' è Legato in Ferrara; il cui cugino, l'Abbate Nicolò Sacchetto, è del Gran Duca di Toscana Ambasciatore in Venetia, già sono alquãti anni; e dell'istesso Abbate Nicolò, e del Cauallier suo padre, hò trouato più lettere, scritte al padre di me Dottor Egidio Sacchetto, che fù Vincenzo Sacchetto, Fiscale Reg. e Duc. in questa Città, nell'istesso tempo, che suo fratello, il Mansionario della Cathedrale, Donato Sacchetto, era Fiscale della Curia Episcopale, sott'il Vescouo Alessandro Casale, ch'ottène dal Sommo Pontefice l'Indulgenza perpetua per quelli, ch'interuengono all'oratione quotidiana della sera nella stessa Cathedrale, detta la Salue; e l'Indulgenza perpe-

R

tua

tua per l'Altare Priuilegiato per l'anime de i fedeli defonti del 1578., e, che ridusse il Pallazzo Episcopale alla bellezza, e magnificenza, c' hora si vede; e fece da i fondamenti edificar la gran Capella di S. Ambrosio, cominciata del 1581. & annessa all'istessa Cathedrale; & è stato il detto Vincēzo Sacchetto, con l'aiuto di Dio, l'authore, e promotore principale, e con l'industria sua, e con la robba propria, e della Confraternità di N. Signora de gli Angeli prima, e poi della Confraternità di N. Signora del Monte Carmelo, detta del Carmine dal volgo; e dalla fabrica nuoua ancora, sì dell'vna, come dell'altra Chiesa, con le concessioni dell' Indulgenze Papali, dopò ch'a tal fine s'era leuato, con licenza del Vescouo, dalla Confraternità di S. Christofo, doue anch' adesso si vede qualche memoria d'esso, d'animo, e d'opre, generoso più, che di sangue, e di beni di fortuna, del quale anch'io sono simile herede; com'altresì d'indole punto non dissimile, anche nell'adolescenza, si mostra l'vnico mio nepote per fratello, Michel Angelo, Schuolare di leggi, d'ottima aspettatione.

SACCOMANI, famiglia anch'essa nuoua in questa Città, della qual viue hora l'Alfiere Vincenzo Saccomano, con il fratello Vincenzo Saccomano, ricchi negotianti, e di stabili anco ricchi Cittadini.

SCOTTI, nominati trà le famiglie antiche di Vigevano dal P. Porta; frà li quali fù nel secolo prossimo superiore il P. Maestro Thomaso Scotti, dell'Ordine de i Predicatori, Cōmissario generale della S. Inquisitione in Roma, che poi fù fatto dal Sommo Pontefice Pio V. Vescouo di Ferno, doue morì, poco dopò, c' hebbe pigliato il possesso, l'anno 1565., lasciando alcune bell'opre di Theologia, e di leggi Canoniche, com'appare per authentiche, e publiche scritture, in carta pergamena, lasciate in casa del detto Vin-

cenzo

cenzo Sacchetto, mio padre, del quale il Vescouo fù zio maggiore materno ; e nello stesso secolo fù parimente il Caualliero Gio. Battista Scotto, Elemosinario, e Coppiero, del sopradetto sommo Pontefice Pio V., & il fratello, Preuosto Commendatario di S. Croce in Nouara, Ambrosio Scotto; & il P. Lettore Vincenzo Scotto dell'istesso Ordine de i Predicatori, dal quale, sendo Priore del Conuento di S. Dalmazio in Tortona riceuè l'habito d'essa Religione il pio giouenetto Ghislerio, ch'è poi asceso, co'l tēpo, al Pontificato; e dal quale hebbe il nome al Battesimo il detto Vincenzo Sacchetto, send'egli zio suo carnale materno; siccome hebbi io stesso Dottor Egidio Sacchetto il nome dal S. Vescouo di Modona il Dottor Egidio Foscherari, nobile Bolognese, con il quale il detto Vincenzo Sacchetto, giouenetto andò, per opra del zio, al Concilio di Trento, doue si fermò sin'al fine d'esso Concilio; qual finito, il S. Vescouo, chiamato dal sommo Pontefice a Roma per la riforma del Messale, e del Breuiario, e del Catechismo, Romani, iui, perfetta l'opra, finì li giorni della vita sua mortale, con fama di santità particolare ; e de gli Scotti di questa Città viue di presente il Capitano Carlo Scotto, c'hà seruito, e serue S. M. C. con effertiuua Compagnia d'Infanteria.

SFORZA VISCONTI F. vnico ramo della famosa casa Sforza Visconte de i Duchi di Milano; poiche, dopò il Duca Ludouico Maria, & il Duca Francesco secondo, padre, e figliuolo, ambiduo i nati nell'antico Castello, e Pallazzo Ducale, di Vigeano, doue fecero grandissimi miglioramenti, e souente habitorono, come s'è detto di sopra, il Marchese di Carauaggio Mutio iuniore, abnepote del detto Duca Ludouico Maria per il figlio Don Gio. Paolo, hà fatto edificare in questa medesima Città di Vigeano vn magnifico Pallazzo, vicino alla Porta Sforzesca, dou' hà per

longo tempo habitato con il figliuolo, ch'iuì è morto nel mese di Settembre prossimo passato di febre terzana doppia, il Marchese Don Gio. Paolo, iuniore, lasciando di se duo i maschi, e due femine, infanti, con l'vnico fratello, l'Abbate Sforza Visconte, in Roma residente.

SILVA, famiglia trà l'antiche memorata dal P. Porta; della quale si leggono nominati per huomini letterati, più di ducento anni sono, Quirico, e Guarnerio, e poco dopo Francescono, che fù de gli Ambasciatori, e Procuratori di Vigevano, a far l'Instrumento di confederatione con la Repub. di Milano; e nel secolo prossimo passato hà molto illustrato questa famiglia il Capitano Ferrando Silua, che fù Castellano di Vigevano sott'il Duca Francesco secondo, e sotto l'Imperatore Carlo V., ond'hà preso il nome la ricca e delitiosa Villa della Valle del Ticino, detta la Silua, c' hora il pronepote d'esso Castellano per l'vnica figlia Gioanna, il Capitano Pietro Maria Silua Bosio, và maggiormente adornando, e fecondando; e de i Silua pur'è stato d'altro ramo il Sargente maggiore Catullo Silua, morto nel principio del secolo corrente; & hor viue il nepote per fratello Pietro Antonio Silua, negoziante honorato.

STEVA, casa antica, dal P. Porta nominata, della qual viue hoggidì Francesco Bernardino Steua, giouenetto, ch' attende alla prattica de i negotij del Pallazzo, il cui padre è stato il Causidico Pietro Aluisio Steua, morto l'anno passato.

TEGAMALA, casata annouerata frà l'antiche di Vigevano dal P. Porta, della quale, cento cinquanta anni fà, nominati si leggono per nobili, Domenico, e Mattheo, Tegamali, deputati dal Consiglio generale per le controuersie de i confini trà Vigevano, e la Terra di Besate, nell'Instrumento sopracitato della sentenza Arbitramentale dell' ultimo

timo d'Aprile del 1498., giuntamente con il nobile Ambrosio Graualona; e nel secolo prossimo passato visse il P. Lettore Andrea Tegamala, dell'Ordine de i Predicatori, huomo dottissimo, e versato, non solo nella lingua latina, ma nella Greca ancora, e nell'Hebrea, Inquisitore dello Stato di Parma; nel qual secolo anco visse il nobile M. Antonio Tegamala, Oratore che fù di questa Città, residente in Milano, sessanta anni sono, e padre del nobile Girardo Antonio, addottato nella famiglia de i Bosij; onde l'vno con l'altro cognome è restato inserito: e viuono li duoi figli maschi, l'Abbate Girard'Antonio Tegamala Bosio, Canonico della Cathedrale, el'Alfier della Compagnia d'huomini d'arme del Marchese del Vasto, Francesco Tegamala Bosio, c'hà voluto sempre accoppiar'alternatamente le Lettere, e l'Arme; onde prima è stato, giouenetto, Schuolare di leggi in Pavia, & in Turino; e poi nell'anno vigesimo dell'età sua Capitanò in questa Città della Militia d'essa, leturata d'ordine de i Superiori del 1610., e del 1614., & in fine hebbe la directione Generale di tutta la Militia sodetta del 1616. cò sodisfattione vniuersale; e poi di nuouo, cessatili tumulti, e li sospetti, datosi a gli studij delle lettere, è stato Fiscale Reg. e Duc. in questa medesima Città per trè bien nij continuati, in virtù di carta Reale, esercitandò i suoi tale nti conforme le qualità de i tempi; & è poco fa mancato l'altro fratello il P. Maestro Francesco Tegamala Bosio, dell'Ordine de i Serui di N. Signora nel fiore dell'età sua.

TESTA, famiglia nuoua in questa Città, della qual'è stato nel secolo prossimo superiore l'eccellente Chirurgo, Gio. Paolo Testa; dal quale, e dalla moglie, Catherina Maggia, sono nati il Canonico della Cathedrale, e Maestro di Capella Reg. e Duc., Gio. Iacomo Testa, & il P. Predicatore Archangelo, & il P. Predicatore Hiacinto, Domenicani,

morti

morti alcuni anni sono, & il Commissario, ch'è stato delle Biade in Lodi, & in questa Città più volte, & altresì Fiscale, e Referendario Reg. e Duc. Vincenzo Testa, c' hora viue con i figli Gio. Paolo, giouene di buona riuscita, e Gio. Iacomo, giouenetto di buona speranza.

TOCHI, casa frà l'antiche descritta dal P. Porta con il seguente verso:

Hinc præclara domus Tochorum fluxit origo.

Della quale si sono fatti nominare per huomini letterati Gio. Pietro de Tochi, ducento cinquanta anni fà; Antonio de Tochi, hor sono ducent'anni, e poco meno Hieronimo de Tochi; e ceto sessant'anni Andrea, e Hieronimo iuniore de i Tochi; de i quali esso Hieronimo era Cancelliero della Communità del 1475., & hora viue il Mansionario della Cathedrale, e Maestro di Capella Reg. e Duc. Simone Tocho; e da questa famiglia è prouenuta la maggior parte delle terre della Capella della Concettione, com'attesta il Bezzo nel libro della descrizione.

TORNIELLI, ramo principale del nobilissimo lignaggio di Nouara, innestato in questa Città per matrimonio fatto dal Feudatario Ottauo Tornielli con la nobile Paola Carbona, onde sono duoi figli maschi, Francesco, e Filippo, gioueni più dati all'armi, ch'alle lettere: se bene il maggiore n'è mediocrementemente instrutto: imitatori forsi dei duoi archauoli suoi antichi, de i quali fa mentione il sopracitato *Piero nel suo trattato de in litem iurando, nell'Indite, vers. Nouaria vrbe nati &c.* chiamandoli, *duo fulgora belli*, Ribaldoro, e Calcino, figliuoli del ricchissimo Signore del Castello di Vergano, Gio. Aloisio Tornielli; li quali, più di trecent'anni sono, furono creati Vicari Imperiali di Nouara, e Conti d'Arona, come scriue lo stesso Pioto dopò il Corio; & il detto Calcino fù anco Vicario Imperiale di

Vi-

Vigeuano, com'appare dal Priuilegio dell'Imperatore Ludouico Bauaro, da me sopracitato al vers. *Nona ragion'è*; e d'altri huomini illustri, antecessori d'esso Feudatario, Ottauio Tornielli, non occorre qui far mentione, sendo noti al mondo per altri libri stampati, & per il detto *Pioto nell'Indice sopradetto vers. Nouariam per, & vers. Nouaria cum eius districtu*.

TOSCANI, stirpe nobile in questa Città, soprauenuta dopò l'opra del P. Porta, la cui origine fù Gioanni Toscano, professore di lettere humane, stipendiato dalla Comunità; il cui figlio Pietro Ambrosio Toscano è poi stato Ambasciatore dell'istessa Città a Carlo Quinto Imperatore; & il nepote per l'istesso figlio, il Dottor Colleg. Gio. Iacomo Toscano è stato Ambasciatore della Città medesima al sommo Pontefice Pio Quinto, dal qual'ebbe il gouerno della Città di Foligni; e dopò la morte d'esso Pontefice, è stato Oratore della Città, residente in Milano; e finalmente tornato alla patria, giudicando, consultando, & auocando, quì graue d'anni è morto, lasciando duoi figli maschi, c'horà sono Religiosi, l'vno il P. Predicatore Carlo Capuccino, & l'altro il P. Lettore Thomaso Domenicano, il qual'hà donato al Conuento di S. Pietro martire la Libreria, e del padre, e del zio predefonto, il Dottor Giulio Camillo Toscano, Archidiacono della Cathedrale, e Vicario generale per lungo tempo della Curia Episcopale; il nepote del quale per l'altro fratello, Pietro Ambrosio Toscano è morto l'anno passato, Curato della Parochiale di S. Dionisio, di buona vita, e di molt'eruditione.

VALERI, famiglia posta fta l'antiche dal P. Porta, della quale sono state persone letterate; Pietro Maria Valero, & Ambrosio Valero, e Dionisio Valero, ducento cinquanta anni sono; e poco meno Gio. Rolando Valero,

lero; e ducento anni fa Gio. Marco Valero, & Gioanni Rolando, iuniore, dei Valeri, L. T. del Podestà di Vigevano, & vno delli Ambasciatori a far la lega con la Repub. di Milano del 1447., & in alcune lettere Ducali del 17. d'Aprile del 1467. decisiue d'vna controuersia, ch'era in Vigevano trà'l Podestà d'essa, & i Presidente del Tribunale di Prouisione per vna parte, & il Giudice delle Vittouaglie per l'altra, intorno alla Condennationi, si legge nominato, come Ambasciatore della Communità di Vigevano al Duca, Gio. Marco de Valeri; dopò li quali fù Gioanni Valerio, Dottore dell'vna, e dell'altra, legge, e Caualiere, che essercitò l'offitio di Podestà nelle Città di Bologna, di Siena, di Luca, di Perugia, e d'Ancona, con molta lode, di dottrina, di prudenza, e d'integrità, dalle stesse Città commendato, & honorato con ampli Priuilegi, e ricchi Stendardi di seta con oro; i quali furono poi asportati, cent'anni sono, da certo Capitano Spagnolo, come scriue il Pozzo, & il sepolchro d'esso illustre Dottore, e Caualiere si vede anch' hoggidi nella Cathedrale, con l'effigie sua di mezo rileuo in marmo, e con l'Epitafio infra scritto:

Doctor, Eques, fuerat, iacet hoc, qui marmore clausus,

Vigleuius genitus, Valeriaq; domo.

Urbibus innumeris dixit quoque iura Ioannes;

Et semper rediens integer in Patriam.

M.D.L.X.V.

Et oltre le soprascritte famiglie vene sono molt'altre, antiche, e moderne, ricche, e pouere, delle quali non sò, che vi sia stato, ò sia, soggetto degno d'essere quì nominato, e frà l'antiche del suo tempo pon' anch' il Porta, Apij, Bardisi, Bocca, Brancati, Brisci, Bullia, Frisci, Furlani, Gatti, Griffi, Lancelloti, Laquensi, Maestri, Massoniaci, Mortesini, Prauci, Ragni, Rainini, Taramaci, Vaggi, Vitali, Vitani; e frà

frà le noue di quel tempo pone, Barbarossa, Cassolani, Cerani, Corni, Cremotti, Decij, Forni Magni, Pedroli, Rauda, Terchatiani, Torni, Vinzalli, e Voghera.

Oltre le quali si leggono in confuso nominate, e sparse in diuerse parti, nel libro della descrizione generale delli stabili, le seguenti; Alamania, Allegrezza, Amici, Aquaotta, Auanini, Baiocchi, Balina, Balzani, Bamfi, Barozzi, Bauosi, Bastelli, Beccaria, Bellenzagli, Berna, Bernardi, Besati, Bettola, Brela, Biffi, Bisogni, Bologna, Bolognesi, Bolloni, Bonaldi, Bonafegale, Bonelli, Boniperti, Borrotti, Bozzolla, Bragotti, Brazzolini, Breme, Brianzoli, Cantoni, Carani, Carrara, Catalini, Catelli, Catorati, Castelli noui, Castani, Castellanza, Castelli, Cassinati, Cattanei, Catia, Cernaghi, Chiochi, Chitolini, Contini, Corsici, Corrella, Costa, Crema, Custodoni, Decij, Falletti, Fasoli, Farauugia, Ferraria, Fighetti, Fontanetti, Fornari, Galiati, Gambolini, Gara, Geroni, Ghiringhelli, Ghiselli, Giauarina, Gouonifossani, Grassi, Gropelli, Gualteri, Iudici, Lampugnani, Lanoni, Lignani, Lini, Liscati, Locarni, Lodi, Malandri, Maltagliati, Manara, Mantoa, Meregnani, Mascaroni, Meloni, Menasi, Menochi, Meza-barba, Milani, Miliauachi, Mirabelli, Mondondoni, Moroni, Mortaraschi, Motta, Mottaioli, Murri, Natali, Naui, Nouara, Nouati, Oldoni, Omegna, Orrobelli, Ouera, Ozetti, Paglia, Palauicini, Palcati, Palcotti, Palcetri, Paltani, Paludi, Paruchi, Passani, Pauesi, Perrea, Piacenza, Piati, Picij, Picinini, Portilli, Pozzobonelli, Ranzi, Rè, Repossi, Rigoni, Riua, Robechi, Roberti, Robiani, Robij, Rolandi, Romei, Rosa, Rosati, Rouidi, Rozzascchi, Saluiati, Sannazari, Sanpietro, Santangelo, Scarlati, Scirozzi, Scriuanti, Sempij, Sidriani, Siuola, Spini, Staroni, Taccani, Tanzi, Tedeschi, Terdobia, Terzaghi, Tiboldei, Torre, Trezzi,

Trincheri, Tromelini, Vaghi, Valle, Valegi, Valdorta, Vastala, Valstrona, Valtosa, Vanini, Varzi, Veggi, Vespolati, Vignareli, Vigorei, Vij, Villani, Villanoua, Zaffaroni, Zanaiglia, Zanetti, Zanotto, Ziponari, Zuccotti.

Le quali famiglie hò voluto per diuersi rispetti nominare, ricordandomi anco de i versi posti nel fine dell'Opera sua dal P. Porta, che sono li seguenti:

Compluresq; alia quondam hinc prodysse feruntur.

Harum aliqua Tribuum sua adhuc nomina seruant:

Alteranonnulla sunt incognomina versa.

Quadam extincto penitus periere colono;

Pro quibus elucet, quae post venire, moderna.

Intorno alle quali lasciarò, ch'altri, meglio informato, è men'occupato, supplisca con il tempo, quello,

ch'io in questi quattro mesi di vacanza

da i studi più graui legali

hò potuto sola-

mente ac-

cenna-

re.

I L F I N E.

8 00 57

L'opra fù compilata dall'Autore l'anno 1630, e morse l'anno 1632. li 13. di Nouembre.

R E G I S T R O,

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S.

Tutti sono foglj intieri, eccetto ✠ e S, che sonomezi fogli.

IN MILANO, Per il Ramellati, 1649.

THE STATE

OF NEW YORK

IN SENATE
JANUARY 18, 1898

REPORT OF THE



